



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 14-01-2011

PRIME PAGINE

14/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
14/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
14/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
14/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
14/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
14/01/2011	Echos	Prima pagina	...	7
14/01/2011	Times	Prima pagina	...	8
14/01/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/01/2011	Corriere della Sera	Legittimo impedimento, valuterà il giudice - Il legittimo impedimento non sarà più automatico	Calabrò M_Antonietta	10
14/01/2011	Messaggero	Scudo per il premier, no parziale - Legittimo impedimento bocciato in parte "Sugli impegni del premier valuta il giudice"	Martinelli Massimo	13
14/01/2011	Corriere della Sera	"Salvato il principio, sono sereno Non mi aspettavo niente di diverso"	Galluzzo Marco	15
14/01/2011	Mattino	Il Colle apprezza: sentenza serena - Confermata la linea del Colle "Cassati i punti controversi"	Bartoli Teresa	16
14/01/2011	Corriere della Sera	Che succede ora	Franco Massimo	17
14/01/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Una sentenza da rispettare in un quadro generale che si logora	Folli Stefano	18
14/01/2011	Corriere della Sera	Il senso del verdetto: lealtà tra i poteri - Invito alla "leale collaborazione" tra poteri	Bianconi Giovanni	19
14/01/2011	Stampa	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: "Lo scudo può essere un diritto, non un privilegio"	Fra.Gri.	21
14/01/2011	Mattino	Intervista a Piero Longo - Longo: "L'impianto della legge è salvo, correzioni in Parlamento"	r.ind.	22
14/01/2011	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Stefano Rodotà - "Sì, esistono ancora zone sane dello Stato"	Zunini Roberta	23
14/01/2011	Messaggero	La Consulta ha fatto la cosa giusta	Pombeni Paolo	24
14/01/2011	Repubblica	Intervista a Luca Palamara - "Restituito ai giudici il potere di decidere"	Custodero Alberto	25
14/01/2011	Stampa	Ristabilita l'uguaglianza	Grosso Carlo_Federico	26
14/01/2011	Stampa	Un Paese bloccato	Geremicca Federico	27
14/01/2011	Sole 24 Ore	Per i tre processi ripartenza a ostacoli	Negri Giovanni	28
14/01/2011	Repubblica	Corte e premier, sei anni di battaglie	a.d'a.	29
14/01/2011	Corriere della Sera	Il premier prepara un mini-rimpasto	Verderami Francesco	30
14/01/2011	Messaggero	Come cambia la politica dopo il verdetto	Ajello Mario	31
14/01/2011	Repubblica	Pd, tregua nella Direzione dopo lo scontro i veltroniani non votano - Pd, conta evitata ma è scontro Bersani alla minoranza "Dobbiamo pensare al Paese"	g.c.	32

CORTE DEI CONTI

14/01/2011	Italia Oggi	Capolinea consorzi	Barbero matteo	34
14/01/2011	Italia Oggi	La Tia impone l'aggiornamento di regolamenti e bilanci	Pieri Paolo - Marche Ancrel	35
14/01/2011	Italia Oggi	Responsabili di servizio al test della cessione delle quote	Manetti Alessandro	36
14/01/2011	Giornale di Sicilia	Rimborsi non dovuti al manager Aiello La Corte dei conti chiede trenta milioni	Arena Riccardo	37
14/01/2011	Piccolo	Promotur, la Corte dei conti indaga sui bilanci in rosso	...	38
14/01/2011	Piccolo Trieste	Musicisti in fuga, la scure della Corte dei Conti	Barbacini Corrado	39

GOVERNO E P.A.

14/01/2011	Repubblica	Comuni, mano libera sulle addizionali Irpef	Petrini Roberto	41
14/01/2011	Italia Oggi	Regioni, grandi manovre sull'Irap	Rocci Irena	43
14/01/2011	Libero Quotidiano	Un valdostano costa quattro volte un lombardo	Iacometti Sandro	45
14/01/2011	Sole 24 Ore	No dei governi al piano Fazio	Turno Roberto	47
14/01/2011	Sole 24 Ore	Imu dimezzata: allo stato la parte sulle vendite di case	Bruno Eugenio - Mobili Marco	48
14/01/2011	Italia Oggi	Fuori dall'appalto chi fa il progetto	Mascolini Andrea	50
14/01/2011	Italia Oggi	Collegato lavoro, cantiere aperto	Faverin Giovanni	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/01/2011	Mattino	Entrate, Tesoro-Bankitalia divisi sui dati	Peluso Cinzia	52
14/01/2011	Repubblica	Debito pubblico record: 1.870 miliardi, sono 31 mila euro per ogni cittadino	r.p.	54
14/01/2011	Sole 24 Ore	Dieci anni per recuperare lavoro e produzione - Dieci anni per superare la crisi	Chiellino Giuseppe	55
14/01/2011	Sole 24 Ore	Fondo salva-stati troppo debole	Merli Alessandro	57

14/01/2011	Giorno - Carlini - Nazione	Debito record, ma le entrate migliorano I Bot people non tradiscono	Comelli Elena	58
14/01/2011	Avvenire	La vecchia Alitalia è costata 1 miliardo	...	60
14/01/2011	Repubblica	Le ragioni di Marchionne e le ragioni di tutti	Mauro Ezio	61

VENERDÌ 14 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 11

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63301
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Chiarezza,
trasparenza,
semplicità.
Il nostro modo
per esservi vicini.**Tunisia, la rivolta del pane**
Ben Ali si arrende alla piazza
Stop alla repressione e tagli ai prezzi
di Lorenzo Cremonesi a pagina 15**Con lo Donna**
I Classici del pensiero
Kant e la pace perpetua
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano
Più vicini.

I magistrati decideranno caso per caso se il presidente del Consiglio deve essere presente ai processi. Il Cavaliere forse oggi in tv

Legittimo impedimento, valuterà il giudice*I paletti della Consulta. Berlusconi: sono sereno, riconosciuto un principio***CHE SUCCEDERÀ ORA**

di MASSIMO FRANCO

La flemma con la quale Palazzo Chigi ha accolto la sentenza di ieri della Corte costituzionale sul legittimo impedimento non è solo di facciata. Fa intuire il sollievo di un governo che forse temeva la bocciatura totale della legge, mentre invece almeno il principio è salvo. E sembra confermare che Silvio Berlusconi non vuole arrivare al voto anticipato sull'onda del conflitto con la magistratura: un tema scivoloso, se non impopolare. Il futuro della legislatura rimane in bilico. Ma non sarà il verdetto della Consulta a portare l'Italia alle urne.

Il tentativo è di accogliere la decisione come un compromesso tutto sommato accettabile e influente sul destino del governo. Per questo gli avvocati di Berlusconi minimizzano, mentre il premier ufficialmente non parla. E minimizza la Lega, preoccupata solo di non intralciare la marcia sommaria del federalismo: al punto che gli attacchi alla Corte di alcuni esponenti del Pdl finiscono per apparire fuori misura, nella loro virulenza. Siccome fingere che non sia successo niente appare difficile, si tende a dimostrare che non è accaduto nulla di traumatico: le incognite per la coalizione sono altre, e si annidano in Parlamento.

Il responso della Consulta si aggiunge al rosario delle difficoltà berlusconiane. Ma le affianca, non le sovrasta. E non è destinato a rivoluzionare una tabella di marcia che prevede il puntello di un gruppo di «responsabili», sebbene abbia contorni

numerici da definire; il sostegno a intermittenza del Polo della Nazione di Pier Ferdinando Casini; e una continuità precaria quanto obbligata. La versione governativa stride con l'entusiasmo del «popolo viola». Eppure la gioia antiberlusconiana suona un po' eccessiva, se Di Pietro conferma il referendum contro il legittimo impedimento.

Il centrodestra ostenta tranquillità perché lo svuotamento della legge, determinato dal responso della Consulta, è bilanciato dal riconoscimento della rilevanza costituzionale del presidente del Consiglio; e soprattutto perché sente di poter dettare l'agenda agli avversari, spaventati dalle elezioni. La strategia di Berlusconi è quella di accreditarsi come garante della stabilità e antidoto al caos, nonostante la defezione di Gianfranco Fini; e di concedere il minimo indispensabile a Casini.

Si tratta di un'operazione sul filo del rasoio, perché cresce l'impressione di uno scambio asimmetrico, che l'Udc teme di pagare col logoramento. L'apparente irrigidimento centrista sul federalismo e sulle dimissioni del ministro Sandro Bondi nasce da questa preoccupazione. Quando Casini ricorda al premier che il legittimo impedimento sarebbe passato alla Consulta con le modifiche suggerite dall'Udc, sembra dargli un avvertimento: senza di noi, la legislatura finisce. Berlusconi lo sa. Non vuole le elezioni ma confida che gli avversari, temendole più di lui, alla fine si piegheranno.

Lo «scudo» giudiziario per il premier è parzialmente illegittimo. Lo ha stabilito la Corte costituzionale.

Il verdetto. La Consulta ha riconosciuto il principio secondo il quale premier e ministri a causa della loro funzione hanno motivi specifici (rispetto agli altri cittadini) per non presentarsi in udienza. Ma al tempo stesso l'impedimento non può essere automatico e sarà il giudice a valutare di volta in volta se è giustificata l'assenza al processo.

Il premier. Berlusconi: sono sereno, è stato riconosciuto un principio. Il bicchiere è mezzo pieno, andiamo avanti. Oggi il premier forse interverrà a Mattino 5.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Breda, Calabro', Di Caro, Galluzzo
Martirano, Verderami

Giannelli

LA SENTENZA SUL LEGITTIMO IMPEDIMENTO



UN BICCHIERE MEZZO PIENO

La decisione e i possibili effetti

Il senso del verdetto:
lealtà tra i poteri

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 2

Il rischio che in Aula
riparta la battaglia

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 5

Tatticismi

**IL PD DIVISO
E LOGORATO
ALLA SFIDA
DEI NUMERI**

di PIERLUIGI BATTISTA

Non è un dramma un partito che si divide. È però un dramma un partito che si divide sul nulla. Un Pd che si attorciglia nella spirale delle infinite discussioni procedurali, dell'annosa e ormai degenerata questione delle «primarie», è un partito non consapevole del rischio di un declino irreversibile. Ma se sulla questione Mirafiori emergono linee contrapposte, meglio la chiarezza della divisione che un finto unanimità.

CONTINUA A PAGINA 50
ALLE PAGINE 8 E 9
Conti, Frenna, Meli
Roncone, Zuccolini

Australia

**«Salvate
mio fratello
più piccolo»
Il sacrificio
di Jordan**

di PAOLA DE CAROLIS



Jordan Rice aveva 13 anni: l'alluvione che ha devastato l'Australia lo ha ucciso insieme alla madre. Poteva sopravvivere, ma ha chiesto ai soccorritori di salvare prima il fratellino Blake, 10 anni. Così è morto. Da eroe.

A PAGINA 23 Jossia



Jordan Rice, 13 anni, morto insieme alla madre Donna dopo aver chiesto ai soccorritori di salvare prima il fratellino Blake, 10 anni (nella foto piccola)

Fiat Questa sera il risultato del referendum
Mirafiori, gli operai votano
Camusso alla Fiom:
bisogna restare in fabbrica

Gli operai della Fiat al voto, mentre il referendum sull'accordo per Mirafiori, siglato dai sindacati ma non dalla Fiom, i metalmeccanici della Cgil, diventa sempre più un caso politico. Stasera il risultato della consultazione.

L'appello. «Comunque vada, bisogna restare in fabbrica», dice la leader della Cgil, Susanna Camusso, che dopo gli attacchi all'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, conferma l'impegno della Fiom a rientrare a Mirafiori anche in caso di sconfitta.

La vertenza. «È l'impostazione dell'intera vertenza che rende tutto incredibile. L'idea che bisogna trasformare le fabbriche in caserme costituisce un vulnus alla democrazia», ha aggiunto la Camusso. Per Bonanni (Cisl) «si garantisce occupazione e salario».

ALLE PAGINE 12 E 13
Carretto, Imarisio, Polato

Il governatore siciliano

Il Lombardo show
tra nomine, santi
(e la moglie Rina)

di GIAN ANTONIO STELLA

«**H**illiti Che dovevano fare? Poi ci dicono che siamo i soliti siciliani che lasciano a casa i «finimini», sbottò l'assessore Sebastiano Spoto Puleo spiegando perché erano andati a Oslo in 120 con mogli e fidanzate. Certo che «finimini», in Sicilia, non stanno a casa da un pezzo. E lo conferma l'ultimo scandaluzzo: l'assegnazione di lussuose prebende regionali per l'agricoltura sia alla moglie di Totò Cuffaro sia a quella di Raffaele Lombardo.

CONTINUA A PAGINA 11

DAL 15 GENNAIO IN LIBRERIA

India mon amourdell'autore della *Cina della gioia***Dominique Lapierre**

ilSaggiatore

La «nuova influenza» fa ancora paura
Il ritorno del virus A
Un morto a Milano

Prima vittima a Milano dell'influenza A: ieri è morto al Policlinico un uomo di 48 anni, già affetto da una grave insufficienza renale e da una polmonite. Le difese immunitarie del suo fisico non hanno retto al virus AH1N1. In Veneto, un'altra vittima, la seconda: una donna di 41 anni, diabetica.

De Bac, Galli, Ravizza

Ragusa

**Arrestato
primario:
«Asportava
organi sani»**

di ALFIO SCIACCA

A PAGINA 24

Inviata su agguato camorrista a Napoli
La cronista corre e scopre
che la vittima è il padre

Gemonio

**Licenziato
l'autista
che portò Bossi
in ospedale**

di ROBERTO ROTONDO

A PAGINA 24

Duplici omicidio nel napoletano. La cronista del *Mattino* corre sul posto e scopre che il padre è una delle vittime. È successo a San Giorgio a Cremano. Due uomini sono stati uccisi davanti all'officina di cui uno dei due era il titolare, colpito a morte in quanto testimone dell'agguato della camorra a un pregiudicato.

A PAGINA 25 Bui

SIMPLY CLEVER

Skoda Yeti.
Il SUV Compatto anche nelle emissioni.**Ora anche con motore 1.6 TDI**
Common Rail GreenLine.

Consumo massimo di carburante: urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2): 119 (g/km). Dati riferiti a Skoda Yeti 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE


 INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 13 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 14 GENNAIO 2011 - S. FELICE



Il valore della legge LA CONSULTA HA FATTO LA COSA GIUSTA

di PAOLO POMBENI

LA CORTE Costituzionale è il giudice delle leggi e, dunque, il più alto organo giurisdizionale. Ha emesso una sentenza, quella sentenza, perché era la cosa giusta da fare, perché questo prevede la Costituzione. Non è possibile fare il benché minimo rilievo, non è stata fatta una scelta - come è giusto che fosse - all'insegna dell'ok Corral. La decisione non è, cioè, il frutto di un'improprio tentativo di composizione di interessi, ma piuttosto la scelta giuridica che andava fatta.

Come è ovvio, e in questo è davvero insuperabile il continuo chiacchierico politico, la Consulta opera e decide secondo lo spirito più alto della legge, quello dei padri costituenti, è la massima espressione italiana del diritto e, dunque, non può non esprimere la valutazione giuridica più congrua. E, sulla base di questa decisione della Suprema Corte, ora sarà comunque sempre un giudice a decidere di volta in volta se ricorrere o meno il legittimo impedimento. A questo punto, se il presidente del Consiglio intende davvero sottrarsi al sospetto di non volere essere processato, prenda lui l'iniziativa e indichi ai magistrati il calendario dei giorni in cui può rendersi disponibile per recarsi in udienza.

Adesso l'interrogativo d'obbligo è su che cosa succederà. Una riflessione responsabile ci indurrebbe a pensare che meglio sarebbe stato considerare prima che cosa poteva succedere infilandosi, da parte di tutti, magistrati compresi, in questo tunnel del duello all'ultimo sangue fra parti contrapposte. Idanti collaterali, tipo quelli che riguardano i principi fondamentali dell'equilibrio fra i poteri e sono il frutto di eventuali e purtroppo ordinarie forzature da una parte e dall'altra, rischiano di essere molto peggiori dei danni politici diretti che possono scaturire dal prossimo tempo dello scontro fra le parti in causa (Berlusconi e la sua maggioranza e una parte della magistratura).

In questa situazione confusa, imponente, e senza vere leadership in grado di prendere in mano il Paese, un acuirsi delle tensioni è ovviamente pericoloso. Il referendum sul contratto alla Fiat, comunque andrà, non è fatto per contribuire alla pacificazione politica. La spaccatura determinata alla direzione del Pd è un altro elemento che complica ed indebolisce il quadro.

CONTINUA A PAG. 19

La Consulta: i giudici valutano caso per caso l'esistenza del legittimo impedimento Scudo per il premier, no parziale Berlusconi cauto: compromesso accettabile. L'opposizione: governo bocciato

ROMA - Parziale bocciatura della legge sul legittimo impedimento da parte della Corte Costituzionale: i giudici valutano caso per caso. Cauti Berlusconi: compromesso accettabile. L'opposizione: governo bocciato.

LA DIREZIONE DEL PARTITO
L'ANALISI
Il Cavaliere teme uno stop sulle riforme

di MARCO CONTI

«È DAL '94 che ce l'hanno con me, figuriamoci se mi sorprende». Un Silvio Berlusconi in versione zen, accoglie nel pomeriggio di ieri un manipolo di deputati più o meno interessati al gruppo dei "Responsabili".

Continua a pag. 3

CONTI, MARTINELLI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE IL MOSAICO DI FUSI

Pd, Bersani sfida la minoranza e vince

Si alla relazione del segretario, i veltroniani critici su Fiat e alleanze ma poi si astengono

ROMA - Direzione animata ieri per il Pd. Con il segretario Bersani che ha chiesto una conta e i veltroniani che, contestando la sua relazione in particolare su Fiat e alleanze, hanno annunciato voto contrario, arrivando a dimettersi dagli incarichi di partito. Alla fine però con la sua replica il leader ha disinnescato l'area dei Modem che non ha votato, ritirando al contempo le dimissioni. Relazione approvata praticamente all'unanimità.



IL LEADER ORA È PIÙ FORTE

di NINO BERTOLONI MELI

ANCHE i Bersani, nel loro piccolo, s'incavalano. E che diamine: sigli una tregua e il giorno dopo interviste a destra e a manca che rimettono in discussione tutto, qualcun altro non trova di meglio che far balenare uscite dal partito e scissioni, insomma, Babele regna sovrana al Nazareno. Fino a ieri, però. Ora la musica è cambiata. Pier Luigi Bersani lo ha spiegato con chiarezza.

Continua a pag. 5

RIZZA A PAG. 5

STASERA I RISULTATI



Referendum a Mirafiori, il giorno della verità per Fiat

COSTANTINI, DIMITO E PEZZINI A PAG. 4

Oggi l'annuncio. Verso l'ingresso nell'esecutivo due tecnici al bilancio e al personale

Roma, la notte della nuova giunta

Alemanno punta a sostituire cinque assessori. Bertone gli telefona: vai avanti

ROMA - La "fase due" della giunta Alemanno nasce nella notte, al termine di lunghissime trattative per la formazione della nuova squadra di governo della Capitale. La giunta sarà nominata ufficialmente questa mattina, a meno di imprevedibili sorprese, con alcuni nuovi innesti, anche tecnici, tra gli assessori. Alla fine saranno cinque i nuovi assessori: due consiglieri comunali e tre "esterni". È stato un lavoro durato quattro intensi giorni, con un refrain preciso: «Fare una giunta di grosso spessore, per la quale va svolto un lavoro molto dettagliato». E un obiettivo preciso: un cambio di passo che porti l'amministrazione alla soluzione dei problemi passati alla realizzazione dei progetti per il futuro della Capitale.

LE PRIORITÀ PER LA CAPITALE

di MARIO AJELLO

FASE DUE. Ovvero, la nuova giunta da Roma ciò che la città da tanto tempo aspetta. Non si tratta di chissà quale libro dei sogni ma di cinque concretissime priorità, che una politica che sa scegliere, decidere e realizzare ha il compito, o meglio il dovere civico, di risolvere. Se il Campidoglio farà questo, avrà risolto il settanta per cento dei problemi strutturali che Roma ha e da cui vuole definitivamente liberarsi. Ecco le cinque gravi emergenze che tormentano la vita dei romani, e che richiedono di essere aggredite con tempestività e coraggio. La prima è

quella dei trasporti: un trasporto pubblico che funzioni, come gli utenti giustamente si aspettano, significa anzitutto rendere l'Atac un'azienda sana, che non somigli neppure minimamente a un carrozzone affidato a logiche estranee al mercato e attraversato da pratiche di familismo o da altri vizi che la Capitale d'Italia - e specchio della nazione nel mondo - non merita. La seconda emergenza si chiama traffico: i vigili urbani che non si vedono mai. Invece si devono vedere, l'anarchia stradale produce immobilità e paralizza non soltanto le attività di chi a Roma vive e lavora ma anche le possibilità di spostamento dei turisti nella città più turistica del Pianeta.

Continua a pag. 6

DESARIO, GIAN SOLDATI E ROSSI ALLE PAG. 6 E 7

MALASANITÀ

Finte diagnosi, organi sani asportati: primario arrestato, shock a Ragusa

RAGUSA - Addombrati aperti alla ricerca di tumori inesistenti, ovaie e reni sani asportati. Questo ed altro compongono il campionario di orrori contestati dal Pm al primario di chirurgia toracica dell'ospedale di Ragusa, Ignazio Massimo Civello, 62 anni. Civello avrebbe manovrato i pazienti che si rivolgevano ad un ospedale pubblico in modo da iscriverli tra i suoi clienti privati. L'accusa è di lesioni fisiche irreversibili e concussione. Denunciati altri sette medici.

Galluzzo a pag. 9

Vuoi superare i test di ammissione a Medicina, Odontoiatria e LUISS?

Preparati seriamente con

Alpha Test

I corsi più completi iniziano tra poco

Info su www.alphatest.it, al n. verde 800 01 73 26

o all'ufficio Alpha Test di Via Ippocrate 97, Roma (tel. 0649380903)

ALPHA TEST APRE IL NUMERO CHIUSO

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

Gli italiani possono stare tranquilli, a patto che controllino da dove provengono le uova. Se provengono dall'Italia le comprino con disinvoltura. Più attenti alla carne di maiale, se è vero che hanno scoperto negli allevamenti in Germania alti livelli di diossina. Una volta tanto abbiamo una legge che ci aiuta e ci garantisce e non a caso questo dispositivo non è stato mai digerito dagli altri Paesi europei. Poi, per carità, c'è preoccupazione per le discariche, i rifiuti e il possibile inquinamento di falde acquifere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto con la Lega. In cambio l'appoggio per le Olimpiadi

Formula 1, Roma rinuncia

ROMA - Il patron della Formula 1, Bernie Ecclestone, ha messo la parola fine alla querelle sul Gran Premio all'Eur. Ferrari e rivali correranno in Italia solo a Monza. Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, tiene a precisare: «Non è una bocciatura». Lo stop ha comunque portato a un accordo con la Lega Nord: il Gran Premio resta a Monza e Roma avrà l'appoggio incondizionato di tutta Italia, senza eccezioni a nord della linea gotica, per la sua candidatura alle Olimpiadi 2020.

Servizio a pag. 6



Il week-end di Branko

Toro, nuove lotte poi ecco il successo

Buongiorno, Toro! Un bel sogno d'amore. Luna nel segno riesce ancora a ricevere la carezza di Marte e di Giove, influssi che sono una felice unione di passione e amicizia. Quasi commovente il bisogno di appartenere a qualcuno che si corrisponda in tutto: amore, affetto, amicizia. Perché è l'amore a darvi poi la forza di combattere nel mondo esterno, nell'ambiente di lavoro, dove iniziano già domani nuove lotte per il potere e il successo. Dalle montagne del Capricorno, Mercurio farà uno slalom olimpico, per far arrivare fino a voi un guadagno persino superiore alle vostre attese, auguri!

L'oroscopo a pag. 19



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50* in Italia con T.B. mensile del Sole 24 Ore

Venerdì 14 GENNAIO 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Numero 52 Anno 147



LA CONSULTA SUL LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Lo «scudo del premier» bocciato in parte Il giudice valuterà gli impegni dell'imputato

Barbara Fiammeri, Giovanni Megri, Donatella Stasio • pagina 7 con il Punto di Fatti

ENTRATE TRIBUTARIE

Gettito di novembre in crescita dello 0,7%

Dino Pesole • pagina 10

Camusso: qualunque sia l'esito la Cgil tornerà in azienda - Il ministro Sacconi: in caso di vittoria del no rischio di fuga dall'Italia

Mirafiori sceglie il suo destino

Al voto sul piano Marchionne 5.500 lavoratori dell'impianto: risultati in serata

Nelle urne il valore del lavoro

di Alberto Orioli

Un voto sul futuro. Di un impianto, Mirafiori. Di un gruppo, la Fiat. Le schede che da ieri entrano nelle urne di fabbrica sono comunque destinate a cambiare la storia industriale del paese. Soprattutto la storia delle relazioni industriali. Non cambieranno la Costituzione, formale o materiale che sia. Non si cimenteranno con un'emergenza democratica, con una riduzione della civiltà dei diritti. Ma solo e soltanto con regole nuove per aumentare la produttività, ridurre l'assenteismo e responsabilizzare le parti più sottocostituite.

A quel «sì» o «no» dei lavoratori, è legato l'unico grande progetto-potere visibile in questi giorni di vacche magre per il bilancio pubblico e di politiche industriali senza regia e senza idea di un'Italia del futuro. Nelle urne, dunque, si decide il destino del più grande gruppo manifatturiero italiano impegnato sul difficilissimo mercato globale dell'auto. È una forma di responsabilizzazione estrema per gli operai di Mirafiori che, quando sceglieranno, metteranno alla mano, l'alternativa a un'alternativa.

Ed è proprio questa la nuova scommessa che la linea Marchionne propone alle rappresentanze dei lavoratori: non un ricatto, ma una necessità; non un abbandono delle conquiste del 2000, ma una modernizzazione nelle condizioni operative del lavoro. In cambio, la sopravvivenza dell'occupazione, una diversa e più alta forma di remunerazione della fatica, una più alta qualità nelle relazioni tra capitale e lavoro.

Dato il peso che questa consultazione conferisce ai lavoratori, sarà anche più legittima la richiesta delle delucidazioni sul futuro degli impianti di Fabbrica Italia, sulla nuova gamma dei modelli, sui rapporti globali tra Torino e Detroit, tra la nuova Fiat doppiata e Chrysler, il terzo gruppo automobilistico americano, rimesso in sesto dopo la cura imposta dal manager abruzzese del Lingotto.

Continua • pagina 5



L'attesa. Per il gruppo Fiat (nella foto, la sede torinese) e il sistema produttivo italiano giornata decisiva legata all'esito del referendum sul piano Marchionne

LE DEROGHE SUL CONTRATTO

Se la Fiom supera i tabù

Marco Ferrando • pagina 2

4,20: SUL TRENO DA ASTI

All'alba con i pendolari

Nino Cravagna • pagina 3

STORIA DI CAMBIAMENTI

Le «ere» di una fabbrica

Paolo Bracco • pagina 5

Aste ok in Italia e Spagna, spread in calo - Yuan ai massimi

Trichet: rischio inflazione L'euro balza a 1,33 dollari

Il pericolo inflazione rientra, ma detto questo dobbiamo seguire la situazione da molto vicino. La Bce si limita per ora a suonare un campanello d'allarme, senza segnalare una prossima stretta monetaria.

Servizi • pagina 8, 11 e 13
Commento • pagina 18

Le aste dei titoli pubblici italiani e spagnoli, con spread in calo. Sul mercato dei cambi scatto in avanti dell'euro sul dollaro, mentre la valuta cinese, lo yuan, è ai massimi storici.

Il pericolo inflazione rientra, ma detto questo dobbiamo seguire la situazione da molto vicino. La Bce si limita per ora a suonare un campanello d'allarme, senza segnalare una prossima stretta monetaria.

Annuncio dei francesi, il titolo vola (+17%)

Fonsai: per Groupama possibile ingresso al 17-20% con un aumento di capitale

Groupama potrebbe per ora si tratta di ipotesi. Il rilevatore direttamente all'17-20% del gruppo assicurativo Fonsai. Se così fosse i francesi arriverebbero a detenere un interesse economico nella compagnia italiana superiore a quello della stessa famiglia Ligresti, che nella Premier fin post aumento limiterebbe la propria quota al 34,2 per cento. La Borsa ci crede: Fonsai ha guadagnato ieri il 17,25%, 47,34 euro.

Sabbatini • pagina 41

Il cardinale Attilio Nicora è stato designato presidente dell'Aif, il nuovo ente centrale del Vaticano per il controllo delle attività finanziarie.

pagina 41

Dieci anni per recuperare lavoro e produzione

Senza «visione strategica» l'economia italiana impiegherà un decennio perché l'occupazione e la produzione tornino ai livelli pre-crisi. Lo sostiene uno studio Prometeia.

pagina 23

Doppio giro di vite sulle compensazioni

Per la Cassazione anche il socio può essere perseguito per il reato di compensazione indebita. Intanto, l'agenzia delle Entrate studia un'applicazione ultra-rigida del nuovo divieto.

pagina 31

Nova24: le micro web tv sempre più diffuse in Italia

Interro • in allegato

LA CLASSIFICA DEGLI INCENTIVI GELMINI A RICERCA E DIDATTICA

Politecnico Torino, sotto la Mole il record dei bonus

di Gianni Trovati

La palma al Politecnico di Torino, seguito da Venezia e Trento, bene gli atenei milanesi, male (tranne Tor Vergata) quelli romani, e malissimo quasi tutti i Sud. Sono le coordinate del

720 milioni di euro: è la dote dei premi 2010 agli atenei

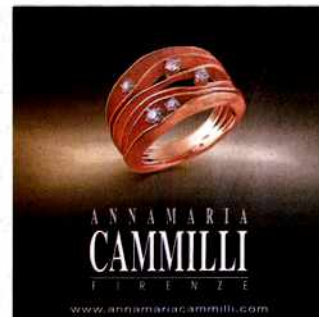
la meritoria universitaria tracciata dalla distribuzione dei «premi-Gelmini» 2010 appena definita, con un ritardo record, dal ministero. Al Politecnico torinese i premi, introdotti nel 2008 per rendere «competitivo» il finanziamento alle università, valgono il 36,6% dell'assegno statale messo a Messina, in fondo alla classifica, si fermano al 6,3%. A decidere la destinazione degli incentivi è una pagella basata sui risultati della ricerca e della didattica, con qualche punto deciso le analisi dei comi-

to di valutazione (Civr), uno degli elementi di giudizio, risgono al 2007/2008, e non si tiene conto dell'opinione degli studenti sul loro successo accademico. Urge revisione.

to di valutazione (Civr), uno degli elementi di giudizio, risgono al 2007/2008, e non si tiene conto dell'opinione degli studenti sul loro successo accademico. Urge revisione.



Indici	Valore	Var.	Indici	Valore	Var.	Indici	Valore	Var.															
FTSEMIB	23.008,3	+0,91	Dow Jones	11.731,90	+0,20	FTSE 100	6.023,88	+0,44	Xetra DAX	7.075,11	+0,09	Nikkei 225	30.099,74	+1,74	\$/€	1,3399	+0,21	Brent oil	96,70	+0,20	Dro Findex	126,50	+0,25
FTSEMIB	23.008,3	+0,91	Dow Jones	11.731,90	+0,20	FTSE 100	6.023,88	+0,44	Xetra DAX	7.075,11	+0,09	Nikkei 225	30.099,74	+1,74	\$/€	1,3399	+0,21	Brent oil	96,70	+0,20	Dro Findex	126,50	+0,25





Il caso
Obama sfida
la paranoia Usa
del complotto
BARACK OBAMA
E FEDERICO RAMPINI



La storia
Gli "erbivori"
del Giappone:
no al sesso, è inutile
RENATA
PISU



Il caso
Il social network
che racconterà
solo buone notizie
CINZIA
SASSO

Chiarezza,
trasparenza,
semplicità.
Il nostro modo
per esservi vicini.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

WIND
Più vicini.

ven 14 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 11 € 1,50 in Italia

venerdì 14 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49812023 SPEED ADD. POST. ART. 1, LEGGE 4894 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574141 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1,00 CROAZIA KN 15, EGITTO EP 16,50 REGNO UNITO £1,10, REPUBBLICA CECOSLOVACCA SK 2,00, SLOVACCHIA SK 2,00, SVIZZERA FR 3,00 ECONDO € 1, VENEZIA FR 3,00, TURCHIA YTL 4,00, UNGHERIA FT 400, U.S.A. \$ 1,30

LERAGIONI
DIMARCHIONNE
E LERAGIONI
DITUTTI

EZIO MAURO

DUE, tre cose sulla Fiat e il Paese prima che si conoscano i risultati del referendum di Mirafiori. Prima, per ragionare fuori dall'orgia ideologica di chi si schiera sempre con il vincitore e di chi pensa che i canoni della modernità e del progresso - oggi - sono sanciti dal rapporto di forza.

Il voto e la sfida di Torino non disegneranno un nuovo modello di governance per l'Italia, come sperano coloro che oggi attendono da Marchionne quel che per un quindicennio ha promesso Berlusconi, senza mai mantenere. Soprattutto non daranno il via né simbolicamente né concretamente - purtroppo - ad una fase generale di crescita del Paese. Il significato della partita di Mirafiori è un altro, e va chiamato col suo nome: la ridefinizione, dopo tanti anni, del rapporto tra capitale e lavoro.

Un manager che è lui stesso transnazionale, che ha spostato il baricentro della Fiat da Torino a Detroit, ha liberato la famiglia proprietaria dal vincolo centenario con l'automobile ma anche dalla responsabilità verso il Paese, ha deciso un assemblaggio multinazionale dei prodotti che cambierà per sempre la fisionomia e la natura dell'automobile italiana, cambia a questo punto anche le regole del gioco.

Se devo vendere nel mercato globale - dice Marchionne all'operaio - devo produrre al costo e alle condizioni di quel mercato, e se in Italia le condizioni e i costi sono diversi devono adeguarsi: solo così io investirò a Mirafiori, altrimenti andrò in Canada.

SEGUE A PAGINA 33

La sentenza sul legittimo impedimento. Ghedini: "L'impianto resta valido". Ma il Pdl: è persecuzione. E ora si parla di elezioni a maggio

Berlusconi, scudo dimezzato

La Consulta boccia in parte la legge: "Decida il giudice volta per volta"

ROMA — La Corte costituzionale ha bocciato in parte la legge sul legittimo impedimento. Con dodici voti a tre, i magistrati della Consulta hanno detto no alla regola per cui è la presidenza del Consiglio a certificare l'impedimento del membro del governo a partecipare al processo, valutazione che spetterà volta per volta al giudice. L'avvocato Ghedini: «L'impianto resta valido». Ma il Pdl: «È una persecuzione». Di Pietro chiede il referendum.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

CADUTO IL PRIVILEGIO IL PREMIER VA ALLA GUERRA

GIUSEPPE D'AVANZO

C'È UNA confortante novità e un paio di pessime notizie. La buona nuova è questa: la Consulta demolisce la legge sul "legittimo impedimento". Berlusconi se l'era affrettata per il presente e per il futuro; per i processi in corso a Milano e per le tegole che (non si mai e chi meglio di lui può saperlo) gli potrebbero piovere sul capo. Il premier ha pensato, e non è un mistero per nessuno: quei processi impavento, posso obiettare che devo governare, posso dire che è il compito che mi ha assegnato il popolo sovrano e quindi che non ho tempo per i processi - ma nemmeno un pomeriggio, neanche due ore, nemmeno il sabato o la domenica: la mia agenda non ha buchi - e quelli i giudici che possono fare?

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7



"Taglierò i prezzi, l'esercito non sparerà più"
**Ben Ali si piega
Tunisi in piazza
"Abbiamo vinto"**



CAPRILE A PAGINA 14

LA MALATTIA DEL MAGHREB

BERNARDO VALLI

SUI due versanti, su quello d'Occidente (Maghreb) come su quello d'Oriente (Mashrek), il mondo arabo conosce una stagione agitata. Scorre il sangue e vecchi rals rischiano il posto. I regimi musulmani tra l'Atlantico e il Mar Rosso, molti dei quali allineati sulla costa meridionale del Mediterraneo, sono assai più stabili, o comunque longevi, di quel che generalmente si è indotti a pensare. E adesso, anche per l'età avanzata dei titolari, essi conoscono i guai della senilità, che non risparmia la politica, in particolare quando i vecchi governano società giovani, anzi giovanissime.

SEGUE A PAGINA 15

Stasera il risultato del referendum. Fiat spera di superare il 60% dei sì. Camusso: Fiom resterà in fabbrica

Mirafiori, il verdetto delle tute blu

TORINO — Tute blu in fila ai seggi di Mirafiori per decidere sul via libera al nuovo contratto proposto dalla Fiat. Il risultato del referendum è atteso per stasera. L'azienda spera in un sì di almeno il 60 per cento dei metalmeccanici. Il segretario della Cgil Camusso: «La Fiom resterà in fabbrica».

GRISERI, LONGHIN, PAROLA E STATERA ALLE PAGINE 10 E 11



Approvata la relazione Bersani con 127 sì
**Pd, tregua nella Direzione
dopo lo scontro
i veltroniani non votano**

ALLE PAGINE 12 E 13

Per i giorni più belli della tua vita
Matrimonio - Battesimo - Comunione - Laurea
ARRIVATO
LICORITO
il Confetto di cioccolato ripieno di un delicato liquore al mandarinetto, limone, arancio e altri gusti...

R2 I disegni segreti di Palladio così voleva rifare Venezia

DARIO PAPPALARDO

L PALAZZO Ducale ha gigantesche colonne che ne delineano l'ingresso trionfale. Il Ponte di Rialto conduce su una piazza per spettacoli all'aperto. Il Convento della Carità si staglia sul Canal Grande come un enorme tempio rotondo sul modello del Pantheon. No, è vero, Venezia non è così. Ma avrebbe potuto esserlo se Andrea Palladio fosse riuscito a realizzare tutti i suoi progetti nella seconda metà del XVI secolo.

SEGUE A PAGINA 40

R2 Fiorello: che tristezza questa tv da vigliacchetti

FIORELLO

**Inchiesta
italiana**
Gioia Tauro
il porto muore



ALLE PAGINE 22 E 23

O GNIVOLTA che un programma si consolida e ottiene ascolti, i produttori lo vogliono tenere finché funziona. Non c'è verso di schiodarli. In ogni caso, anche se non si innova, l'offerta televisiva si è molto ampliata e le proposte sono ormai innumerevoli. Dunque, chi se ne frega di questa staticità. Se non nasce un programma, me ne vado a cercare un altro. Adesso c'è anche YouTube, che cambia tutto.

A PAGINA 46

domus
IN EDICOLA
WIM WENDERS, CINEMA COME ARCHITETTURA
TONY CRAGG, UOMINI SCULTURA
DANTE BENINI, UNA TORRE A ISTANBUL



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 14 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 13 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I 150 anni dell'Unità d'Italia
La forza del passato non è più con noi
«Viviamo un rapporto sempre più stanco ed insofferente verso le celebrazioni storiche»
Antonio Scurati ALLE PAG. 32 E 33



Da Ginevra a Milano
Un treno da sogno per la sceicca
La saudita affitta un convoglio da 100 mila euro per fare shopping nel Quadrilatero della moda
Fabio Poletti A PAGINA 23



Vittoria sul Catania: 2-0
Juve ok in Coppa ma si ferma Toni
Krasic e Pepe in gol nel successo che vale i quarti di finale. L'attaccante si infortuna, forse un mese di stop
Ansaldo, Nerozzi, Vergnano PAG. 40-41

Bocciato in parte il legittimo impedimento che sospende i processi. Bondi: colpo alla democrazia. Ghedini: l'impianto è valido

Scudo, deciderà il giudice

La Consulta: "Sarà il tribunale a valutare gli impegni del premier"

UN PAESE BLOCCATO

FEDERICO GEREMICCA

Erano settimane, ormai, che un interrogativo aleggiava - meglio ancora: incombeva - sui lavori della Corte Costituzionale. E l'interrogativo non riguardava affatto il tipo di sentenza che sarebbe stata emessa sul contestatissimo «legittimo impedimento» quanto, piuttosto, come l'avrebbe presa e che uso ne avrebbe fatto il presidente del Consiglio. Ancora fino a ieri sera - cioè a molte ore di distanza dal verdetto dei giudici costituzionali - quell'interrogativo era senza risposta: e solo stamane, forse, nella consueta telefonata a «Mattino cinque», Silvio Berlusconi renderà noto il suo pensiero.

CONTINUA A PAGINA 31

RISTABILITA' LUGUAGLIANZA

CARLO FEDERICO GROSSO

La Corte Costituzionale ha deliberato nei tempi previsti. Con uno stringato, ma esauriente, comunicato diffuso ieri pomeriggio, ha reso pubblici i contenuti della sua importante decisione sul legittimo impedimento. Essi mi paiono assolutamente condivisibili. I giudizi potranno essere esaurienti solo quando si potranno leggere le motivazioni della sentenza.

CONTINUA A PAGINA 31

BUFERA NELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Il Pd si divide, poi Bersani offre la tregua a Veltroni

La minoranza non vota la relazione del leader che evita epurazioni e concede a Walter la «vocazione maggioritaria»

Bertini, Martini e il TACCUINO DI Sorgi ALLE PAGINE 6 E 7

LE DUE PARTI DELLA MELA DEMOCRATICA

MASSIMO GRAMELLINI

Prima ancora che gli operai, il referendum di Mirafiori è riuscito a spaccare il Pd.

CONTINUA A PAGINA 31

L'ALLUVIONE CANCELLA INTERI QUARTIERI. LA ROUSSEFF: TROPPE CASE ABUSIVE

Brasile, in 400 inghiottiti dal fango



Il salvataggio di un coniglio in Brasile mentre i soccorritori cercano superstiti

Manzo A PAG. 16

Fismic: in fabbrica volantini con la stella a 5 punte

Mirafiori, stasera l'esito sul referendum

Camusso: la Fiom non resterà fuori

■ Il momento della verità è arrivato. Ventun giorni dopo l'accordo per il futuro di Mirafiori (firmato da Fismic, Fim, Uilm, Ugl e Associazione Quadri, ma non dalla Fiom), scocca l'ora x che chiama i 5431 addetti delle Carrozzerie a esprimere il loro parere nel referendum in fabbrica. Sono in gioco investimenti per un miliardo di euro, la creazione della nuova società, la Newco tra Fiat e Chrysler che prevede la produzione di Suv che, a regime, dovrebbe raggiungere i 250-280 mila veicoli l'anno. Le urne, aperte ieri sera alle 22, saranno chiuse oggi alle 19,30. In serata arriveranno i risultati. Il leader Cgil, Camusso: anche se vince il sì, la Fiom non resterà fuori. La Fismic: in fabbrica volantini con la stella a 5 punte. **Festuccia, Fornovo e Giovannini** DA PAG. 8 A PAG. 11

REPORTAGE

«Niente politica devo lavorare»

Viaggio nel popolo degli agnostici: il salario viene prima di tutto

Jacopo Iacoboni A PAGINA 9

RETROSCENA

Spunta la Lega pro Lingotto

Al Carroccio piace l'opposizione verso le corporazioni

Marco Alfieri A PAGINA 11

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST GROUP
AFFARISSIMO
CONFINTE MONTECARLO
VILLA NUOVA € 520.000
SPLENDELE VILLE A SODERA NUOVE, PRONTE DA ARITARE. ECCEZIONALE VISTA PANORAMICA SUL MARE E SUL PRINCIPATO DI MONACO.
TEL. 049.842.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Archivio Kennedy, l'Italia vista da Camelot

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Gli appunti autografi sul discorso per il centenario dell'Unità d'Italia, il memorandum sul ritiro dei missili Jupiter dalla Penisola, le carte del summit con Amintore Fanfani, le analisi sulla crescita del Pci, numerose foto, medaglie, piccole statue: dalla Biblioteca presidenziale di John F. Kennedy emergono 107 documenti che raccontano il legame di Camelot con il Bel Paese. A renderli consultabili è la digitalizzazione dell'archivio Kennedy, per il 50° anniversario dell'insediamento alla Casa Bianca del presidente che fu poi assassinato a Dallas il 22 novembre 1963.

CONTINUA A PAGINA 14

“SIAMO TUTTI FIGLI VOSTRI”

JOHN FITZGERALD KENNEDY

Dal discorso che JFK pronunciò nel 1961 in occasione dei 100 anni dell'Unità d'Italia

Molti dei presenti non sono italiani né per sangue, né per nascita, ma ritengo che tutti noi abbiamo un grande interesse per questo anniversario.

CONTINUA A PAGINA 15

Dall'11 febbraio a Brescia la mostra dell'anno!

MATISSE
la seduzione di Michelangelo
Info e prenotazioni: 800775083 - www.matissebrescia.it

Laureana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.laureana.com

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



ENQUÊTE : « PRESCRIRE »,
LA REVUE QUI A RÉVÉLÉ LE
SCANDALE MEDIATOR PAGE 10

Les Echos
PATRIMOINE
FISCALITÉ DE L'IMMOBILIER :
CE QUI CHANGE EN 2011 PAGES 39
À 41

VENDREDI 14 ET SAMEDI 15 JANVIER 2011

L'ESSENTIEL

Sarkozy veut réorienter l'épargne vers l'entreprise
Le chef de l'Etat a plaidé hier pour « l'invention de nouveaux produits orientant l'épargne vers les activités productives ». PAGE 3

Eclairage : Bouygues éclipsé EDF à Paris
EDF et Veolia, jusqu'ici détenteurs du contrat, ont été écartés par la commission d'appel d'offres en raison d'un vice de forme. PAGE 6

ENTREPRISES & MARCHÉS

Renault dépose plainte pour espionnage industriel
La plainte vise « la fourniture d'éléments intéressant le secret économique français à une puissance étrangère », d'après le procureur de Paris. PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 43

Un référendum décisif pour l'usine Fiat de Mirafiori
Les 5.500 ouvriers du site turinois doivent valider un accord permettant d'augmenter la productivité en échange d'un investissement de 1 milliard d'euros. PAGE 24 ET L'EDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16

Essilor se renforce pas à pas en Chine
Le groupe français achète 50 % du capital de Woxin Optical, l'un des principaux fabricants chinois de verres de milieu de gamme. PAGE 25

Starwood Capital prépare sa sortie de Louvre Hôtels



La société de capital-investissement envisage une mise en Bourse du groupe hôtelier, détenu depuis 2005. PAGE 30

De nouveaux patrons pour les superviseurs européens
Les trois nouvelles autorités de régulation des services financiers ont désigné leurs présidents hier. Ceux-ci devront passer devant le Parlement européen. PAGE 35

Dette des Etats : l'Europe veut frapper fort face aux marchés

■ Le ministre belge des Finances évoque le doublement du Fonds de stabilité, à 1.500 milliards d'euros ■ Paris et Berlin se refusent à chiffrer ■ Nouvelle vague de tests de résistance des banques européennes en gestation

Les Européens sont décidés à mettre un terme au plus tôt à la crise de leur dette souveraine. Les réunions de la semaine prochaine des ministres des Finances et de l'Eurogroupe pourraient accroître considérablement les moyens et la flexibilité du Fonds européen de stabilité financière. Le ministre belge des Finances, Didier Reynders, s'est prononcé hier soir en faveur d'un doublement des capacités d'aide mises à disposition de la zone euro, à 1.500 milliards d'euros. De leur côté, Paris et Berlin ont simplement évoqué cette possibilité si elle s'avérait « nécessaire ». L'Europe entend contre-attaquer sur tous les fronts où elle est menacée. Les banques du Vieux Continent vont devoir mener, d'ici à la fin mars, des tests de liquidité, parallèlement aux épreu-

ves de résistance sur le capital. La nouvelle autorité bancaire européenne, l'EBA, a toutefois précisé qu'il allait s'agir d'une simple évaluation interne des risques, dont les résultats ne seront pas rendus publics. Les assureurs, de leur côté, devront s'y livrer, au début du deuxième trimestre 2011. Les marchés semblent commencer à prendre au sérieux les intentions des Européens. Le euro s'est envolé au-dessus de 1,33 dollar après que Jean-Claude Trichet a fait part de ses craintes relatives à l'évolution de l'inflation dans les mois à venir. Les opérateurs en ont déduit que des hausses des taux allaient intervenir plus tôt que prévu. Le CAC 40 a tâté les 4.000 points d'indice. PAGES 8, 17, 32, 34 ET L'EDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 16

Projets en France, résultats, stratégie mondiale : le PDG d'Ikea parle



Interview. Le PDG du géant suédois de l'ameublement, Mikael Ohlsson, se félicite des résultats du groupe pour l'exercice 2009-2010, dont les chiffres sont publiés aujourd'hui, avec un résultat net en hausse de 6,1 %, à 2,7 milliards d'euros. Le concept Ikea attire toujours plus de clients à travers le monde. PAGE 31

SOCIAL Nadine Morano veut relever le quota d'apprentis des entreprises

Le projet du gouvernement pour relancer l'apprentissage

Dans une interview aux « Echos », la ministre de la Formation professionnelle, Nadine Morano, dévoile les principales mesures qu'elle prépare pour développer l'apprentissage et les contrats de professionnalisation. Elle va pro-

poser aux partenaires sociaux de « relever le quota obligatoire de jeunes en alternance probablement de 3 % à 4 % ». Elle affirme son « intention de modular la surtaxe pour tenir compte des efforts accomplis par les entreprises ». Un bonus,

« qui pourrait consister en une exonération de charges sociales de plusieurs centaines d'euros par an et par contrat », sera instauré pour inciter les entreprises de 50 à 249 salariés à faire de l'alternance. PAGE 4

Réforme fiscale et antipoujadisme

IDÉES
PAR
BERNARD
MONASSIER

Face à la réforme fiscale qui se profile, les Français ont compris que les impôts devaient augmenter pour faire face à une crise historique, écrit Bernard Monassier. Ce qu'ils souhaitent, ce sont des prélèvements plus compréhensibles et plus justes. Il suffirait de quelques décisions simples pour éviter l'urgence possible d'un Tea Party à la française. PAGE 17

Les éleveurs de porcs français en guerre contre les allemands

La guerre est désormais ouverte entre les professionnels français et allemands de la viande. Hier, la filière française a porté plainte à Bruxelles contre l'Allemagne, accusée de laisser ses abattoirs pratiquer un véritable dumping social au mépris de sa propre législation et de la réglementation européenne. PAGE 23



Les abattoirs allemands emploient jusqu'à 90 % de main-d'œuvre à très bas coûts en provenance des pays de l'Est. Une distorsion de concurrence inacceptable, aux yeux de la filière française, dont la production stagne, alors qu'elle ne cesse de grimper outre-Rhin. PAGE 23

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'EDITO ÉCO »
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831. 102^e ANNÉE
NUMÉRO 20848 44 PAGES
M 00104 - 114 - F: 1,50 €
Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Antilles Guyane Réunion: 2 € Belgique: 1,80 € Canada: 4 CAD Espagne: 2,10 € Grande-Bretagne: 1150 Grèce: 2 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 16 DH Suisse: 3,20 FS Tunisie: 2,100 TND Zone CFA: 1,500 CFA

LES
RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 21
PIXELS PAGE 26
LONGUE DURÉE PAGE 43

SHAPED FOR TOMORROW'S WORLD.*

*Taillé pour le monde de demain.

TODAY'S SPECIAL

Eat out from £5

Over 1,100 restaurants to choose from See Times2, page 17 for your token

THE TIMES

Max 12C, min 0C

Friday January 14 2011 | thetimes.co.uk | No 70156

2GM RK RK

£1

Clegg humbled as Labour wins first test for coalition

Anushka Asthana
Chief Political Correspondent

Ed Miliband secured his first victory as Labour leader this morning in the by-election that saw his party increase its majority in Oldham East & Saddleworth from 103 to 3,558.

Nick Clegg's Liberal Democrat party, which came second, will be humbled by the defeat, which could be seen as a sign of anger at coalition decisions. But the Deputy Prime Minister will find comfort in the fact that his party maintained its share of the vote — largely by squeezing the Conservatives.

Labour received 14,718 votes, followed by the Lib Dems on 11,160 and the Tories on 4,481.

Mr Clegg has ordered a post-mortem examination of the result, asking his ministers to gather in London this morning. Tim Farron, the Lib Dem president, said the party's candidate, Elwyn Watkins, had come a "decent second" to Labour. "We are the challengers in this. A governing party hasn't gained a seat in a by-election since 1982," he said. "Sometimes you are walking into a gale that is just too strong."

Debbie Abrahams, Labour's victor, said: "The voters have sent a clear message to those in Downing street. Mr Cameron, Mr Clegg you may be watching, but now you have to listen. Across the country there is growing anger." She urged them to listen to the "decent people of Oldham East and Saddleworth" who were angry about "broken promises".

Mr Farron raised eyebrows by



Labour candidate and winner Debbie Abrahams with Andy Burnham

Labour	14,718
Lib Dems	11,160
Conservative	4,481
UKIP	2,029
BNP	1,560

describing the result as a "score draw", in a battle he described as "cathartic" for the party.

He compared it to the by-election in Epping Forest in 1988, when the Lib Dems came a distant second to the Conservatives but avoided a wipeout. The result he said had shored up Paddy

Ashdown's position at a time when the party was doing badly in national polls.

Mr Watkins said: "There is no shame in standing for what you believe in and losing."

He triggered the by-election by successfully challenging his Labour opponent in the general election, Phil Woolas, in court. Judges ruled in his favour, agreeing that Mr Woolas, who won by only 103 votes, had lied about Mr Watkins in his election literature.

Labour won 42.1 per cent of the vote, the Lib Dems 31.9 per cent and the Tories 12.8 per cent — down 14 from May.

Labour claimed the victory was a great show of support for Mr Miliband's leadership — and reacted in surprise at Mr Farron's comments. "That is the most optimistic call of the night," said Andy Burnham, the Shadow Education Secretary and Labour election co-ordinator. "That is like saying Kenny Dalglish has made a good start as Liverpool manager."

He hailed the election as a "great win" for Labour and for Mr Miliband, who, he said, had set the agenda on VAT and on bankers' bonuses. Mr Burnham presented Ms Abrahams with flowers when she arrived at the hall just after 1am. Labour supporters cheered and surrounded her.

He added that the Conservatives were the biggest losers. "The post-mortem of this by-election should be for David Cameron. They ran a half-hearted campaign and sent mixed messages to their voters."

Douglas Alexander, Shadow Work and Pensions Secretary, described

Continued on page 8, col 4



The London rapper Tinie Tempah picked up four Brit nominations. News, page 4

It's written in the stars. Tinie leads way to Brits

IN THE NEWS

Furious military row

A former senior diplomat accused the Army of sending troops to fight and die in Afghanistan four years ago to stop the Government from reducing its size as operations in Iraq dried up. News, page 3

BBC jobs warning

The BBC will have to cut nearly 2,500 jobs and broadcast more repeats to meet savings targets as a result of the six-year freeze to the television licence, the corporation said. News, page 9

Lies and subterfuge

An undercover officer who worked for the police unit co-ordinating the surveillance of domestic extremists has spoken out amid controversy over his former colleague Mark Kennedy. News, pages 6, 7

£20k a year to study

The accountancy firm KPMG is offering to pay secondary school leavers upwards of £20,000 a year while they study at university, in a landmark scheme launched yesterday. Business, page 43

Spurs eye windfall

Tottenham Hotspur expect to earn at least £150 million from selling the naming rights to a new stadium in the Olympic Park in East London after the 2012 London Games. The Times has learnt. Sport, page 88

Inside today

Step inside a MasterChef's Kitchen Bricks & Mortar



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 14 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.259 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La esperanza de vida tiene freno

Obesidad y crisis amenazan la longevidad **PÁGINAS 30 Y 31**

Dos crímenes, cuatro víctimas

Asesinatos machistas en Granada y Segovia **PÁGINA 32**

El Madrid sofoca al Atlético (3-1)

Los blancos remontan la ida de la Copa **PÁGINAS 47 A 49**

El Gobierno decide acelerar la conversión de cajas en bancos

Zapatero y Ordóñez prevén una nueva recapitalización

ÍÑIGO DE BARRÓN, Madrid

El Gobierno de José Luis Rodríguez Zapatero y el Banco de España, que dirige Miguel Fernández Ordóñez, planean una nueva sacudida en el sector financiero es-

Trabajo fija duros requisitos para aprobar el despido barato

Los sindicatos retiran la amenaza de huelga general para enero

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

Trabajo ha redactado el reglamento que fija las condiciones para que un empresario, acogido a la "prevención de pérdidas", pueda despedir más barato. Esas condiciones endurecen el texto original de la reforma laboral e impiden el despido barato por pérdidas coyunturales. **PÁGINAS 10 Y 11**

'Pirata' en la Red, un negocio floreciente

Las webs de descargas doblaron sus cifras en 2010

ANTONIO FRAGUAS, Madrid

Las principales webs que dan acceso a contenidos protegidos por derechos de autor crecieron entre el 42% y el 57% en número de usuarios en 2010. Así funcionan los piratas culturales con los que quiere acabar el Gobierno. **PÁGINA 35**

pañol. Conscientes de que las dudas sobre la solvencia de las cajas de ahorros persisten en el mercado, el Ejecutivo ha decidido acelerar y generalizar la conversión de las cajas de ahorros en bancos y acometer una nueva recapitalización. La cuantía de los fondos a inyectar dependerá de los datos de riesgo inmobiliario que publiquen las entidades de breve y de los parámetros que se establezcan para las nuevas pruebas europeas de resistencia a la banca que se pondrán en marcha este semestre. El Gobierno sostiene que, para lograr este propósito, no se necesita sustituir la actual ley de cajas.

El objetivo es disipar las dudas que penalizan la financiación de bancos y cajas y del propio Estado en los mercados. La presión de los inversores ha cedido estos días ante los planes de la UE de reforzar el fondo de rescate para los países con problemas. España e Italia cerraron ayer con fuerte demanda sus emisiones de bonos, que se unen a las de Grecia y Portugal esta misma semana. Gracias a ello, las primas de riesgo se redujeron y la Bolsa volvió a subir. **PÁGINAS 18 A 20**



CATÁSTROFE EN RÍO DE JANEIRO. Las inundaciones provocadas por las lluvias torrenciales en el Estado de Río de Janeiro han causado ya casi 500 muertos y están suponiendo la primera prueba de fuego para la presidenta Dilma Rousseff. En la foto, dos hombres retiran un cadáver en Teresópolis. / AP

PÁGINA 6

Túnez pierde el miedo a Ben Ali

- El mandatario promete que no se presentará en 2014
- La multitud mantiene violentas protestas en las calles

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Túnez
ENVIADO ESPECIAL

Anoche fue la segunda vez que Zine el Abidine Ben Ali, presidente de Túnez, se dirigió al país en el lenguaje popular en 23 años de mandatos. Ocho minutos en árabe dialectal. Prometió no pre-

sentarse a las elecciones en 2014 y que no habrá censura en Internet para aplacar una revuelta que ha costado decenas de vidas. Las últimas, ayer, cuando el desafío de los manifestantes al toque de queda se saldó con ocho víctimas mortales. Mucha gente hacía chirigota sobre un dirigente

que dijo todo lo que la oposición, y gran parte de la población, quería escuchar. Minutos después de la alocución de Ben Ali, retirados los policías a sus cuarteles, miles de personas se lanzaron a las calles de la capital para celebrar las concesiones del presidente. **PASA A LA PÁGINA 2**



El mejor Obama surge del horror de Arizona

El presidente convoca a la unidad con un discurso memorable en Tucson

YOLANDA MONGE, Tucson
ENVIADA ESPECIAL

Barack Obama logró el milagro de convertir la sangre en esperanza con su discurso del miércoles en Tucson, donde lanzó un mensaje contra el odio en política que definirá el resto de su mandato. Viajó al epicentro de la

matanza para convocar a los norteamericanos a favor de la concordia y en contra de la polarización política. "No podemos usar esta tragedia para volvernos los unos contra los otros", afirmó. Obama recupera la iniciativa e inaugura un nuevo tiempo político en EE UU. **PÁGINA 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

I magistrati decideranno caso per caso se il presidente del Consiglio deve essere presente ai processi. Il Cavaliere forse oggi in tv

Legittimo impedimento, valuterà il giudice

I paletti della Consulta. Berlusconi: sono sereno, riconosciuto un principio

Lo «scudo» giudiziario per il premier è parzialmente illegittimo. Lo ha stabilito la Corte costituzionale.

Il verdetto. La Consulta ha riconosciuto il principio secondo il quale premier e ministri a causa della loro funzione hanno motivi specifici (rispetto agli altri cittadini) per non presentarsi in udienza. Ma al tempo stesso l'impedimento non può essere automatico e sarà il giudice a valutare di volta in volta se è giustificata l'assenza al processo.

Il premier. Berlusconi: sono sereno, è stato riconosciuto un principio. Il bicchiere è mezzo pieno, andiamo avanti. Oggi il premier forse interverrà a *Mattino 5*.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Breda, Calabrò, Di Caro, Galluzzo
Martirano, Verderami

Il legittimo impedimento non sarà più automatico

Passa la linea della mediazione. La Consulta: «Decide il giudice»

ROMA — In parte bocciate, in parte interpretate, in parte salvate: le norme sul legittimo impedimento sono state parzialmente riscritte dal pronunciamento della Corte costituzionale con 12 voti a favore e 3 contrari. A dimostrazione che alla fine un compromesso che non spaccasse a metà la Corte è stato trovato, riconoscendo comunque il principio che premier e ministri a causa della loro funzione hanno dei motivi specifici (rispetto agli altri cittadini) per non presentarsi in udienza. Ma al tempo stesso l'impedimento non può essere automatico e sarà il giudice a valutare di volta in volta se è giustificata l'assenza in udienza.

I parametri costituzionali violati dalla legge, secondo la

Consulta, sono gli articoli 3 (uguaglianza) e 138 (mancato uso della legge costituzionale) della nostra Carta. È stato perciò cancellato il comma 4 dell'articolo 1 della legge 51 del 2010 (relativo all'ipotesi di impedimento continuativo e attestato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e l'obbligo, da parte del giudice, di rinviare l'udienza di sei mesi). E parzialmente dichiarato illegittimo il comma 3 dell'articolo 1 «nella parte in cui non prevede che il giudice valuti in concreto», in base al codice di procedura penale, l'impedimento addotto.

La Consulta ha invece respinto le eccezioni di costituzionalità del primo comma dell'articolo 1, dando un'interpre-

tazione in conformità con l'articolo 420-ter, comma 1 del co-

Norme costituzionali

Ritenuti violati gli articoli 3 (uguaglianza) e 138 (mancato uso della legge costituzionale)

dice di procedura penale, che prevede l'impedimento per qualsiasi cittadino. Sono state infine dichiarate inammissibili le altre questioni di legittimità costituzionale, relative alle disposizioni degli altri commi dell'articolo 1 (il 2, il 5 e il 6) e dell'articolo 2. Ciò significa che la Corte costituzionale ha tenuto in piedi come oggetto specifico di legittimo impedimento per premier e ministri



le attività proprie dell'esecutivo. E questo continuerà ad avvenire secondo l'ampia definizione datane dalla legge 51 e cioè «le relative attività preparatorie e consequenziali, nonché ogni attività comunque coesistente alle funzioni di governo», compresa la preparazione dei consigli dei ministri e degli incontri internazionali.

Per arrivare a questa soluzione, i giudici hanno preliminarmente discusso il caso schierandosi 8 a 7 per l'illegittimità. Poi il relatore Sabino Cassese ha presentato una proposta molto articolata che è stata messa ai voti per parti separate e dove sulle singole parti sono state raggiunte delle maggioranze variabili (passando da dieci a cinque a dodici a tre). Il nucleo «duro» a sostegno della legittimità della legge è sempre stato costituito dai due giudici eletti dal Parlamento su indicazione del centrodestra, Mazzella e Napolitano, e da uno dei rappresentanti della Cassazione, Finocchiaro. A questi tre si sono aggiunti in due occasioni i giudici Quaranta e Saulle.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge presa in esame
e le valutazioni giuridiche



Su cosa ha votato la Consulta

La Corte Costituzionale ha giudicato ieri la legge sul legittimo impedimento approvata a marzo che congela i processi al premier e ai ministri per 18 mesi



La bocciatura parziale dello scudo

I giudici hanno parzialmente bocciato il legittimo impedimento rilevando questioni di illegittimità e incostituzionalità in due commi dell'articolo 1



I giudici stabiliranno di volta in volta

Saranno quindi i giudici a valutare caso per caso se esistono motivi di legittimo impedimento rifiutando l'automatismo. I processi contro il premier ripartiranno

Che cosa potrà accadere

1 In caso di convocazione del Consiglio dei ministri

Le sedute del Consiglio dei ministri ed ogni impegno legato all'attività del governo rientrano di norma nei casi di legittimo impedimento dell'imputato-premier a partecipare ad un'udienza davanti ad un Tribunale. Nei processi nei quali

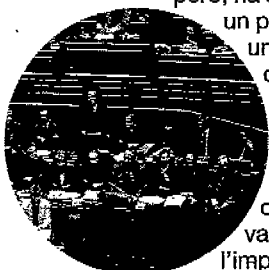
Silvio Berlusconi è stato imputato a Milano, alcune volte la difesa ha eccepito questo genere di impedimento che è stato accolto dai collegi giudicanti, tranne quella in cui una seduta del consiglio ministri fu convocata la sera precedente per il giorno dopo, uno dei pochi dati per «liberi» dagli avvocati della difesa di Berlusconi



2 Se il presidente del Consiglio partecipa a una seduta in Parlamento

La partecipazione alle sedute parlamentari è uno dei diritti-doveri dei deputati o dei senatori che non possono essere compressi in alcun modo, nemmeno dall'autorità giudiziaria.

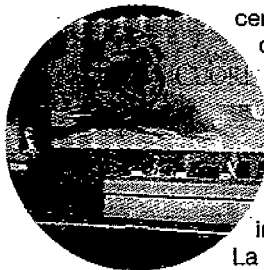
La sentenza della Corte costituzionale del 2001, però, ha stabilito che l'impedimento di un parlamentare alla presenza in un'udienza è sempre legittimo quando è prevista una votazione in aula. Gli altri casi, ad esempio i dibattiti politici, vanno esaminati singolarmente dal giudice che deve decidere dopo aver valutato la consistenza e l'importanza dell'appuntamento



3 Quando il premier ha impegni con altre istituzioni o per cerimonie

L'impegno istituzionale comunque legato alla funzione di presidente del Consiglio al di fuori di Palazzo Chigi, come i rapporti ufficiali con altre istituzioni, di norma rappresenta un legittimo impedimento alla presenza nell'aula del tribunale.

Diverso il caso di manifestazioni o cerimonie alle quali il Premier decide di presenziare ma che non sono connesse direttamente all'esercizio dell'attività di governo. Potrebbe essere il caso, ad esempio, dell'inaugurazione di un'opera pubblica o di una importante fiera campionaria. La decisione spetta al giudice



4 Se il capo del governo ha in agenda visite di Stato o vertici internazionali

I vertici internazionali, gli incontri con altri capi di governo, le visite ufficiali di Stato o quelle legate a importanti avvenimenti, le riunioni ai massimi livelli nelle istituzioni dell'Unione europea e in quelle a livello mondiale non possono che essere ritenuti impedimenti legittimi. I

giudici del collegio di un tribunale, invece, potrebbero dover valutare, ad esempio, se un incontro informale all'estero con un capo di Stato, amico personale del presidente del Consiglio dei ministri, debba essere considerato un impedimento oppure no



La Consulta: i giudici valutino caso per caso l'esistenza del legittimo impedimento

Scudo per il premier, no parziale

Berlusconi cauto: compromesso accettabile. L'opposizione: governo bocciato

ROMA — Parziale bocciatura della legge sul legittimo impedimento da parte della Corte Costituzionale: i giudici valutino caso per caso. Cauti Berlusconi: compromesso accettabile. L'opposizione: governo bocciato.

CONTI, MARTINELLI E RIZZI ALLE
PAG. 2 E 3 VISTO DAL QUIRINALE
DI CACACE IL MOSAICO DI FUSI

LA SENTENZA

La Corte ha ritenuto incostituzionale l'immunità per i membri del governo laddove stabilisce un automatismo, ravvisando un contrasto con gli art. 138 e 3 (principio di eguaglianza) della Carta

Legittimo impedimento bocciato in parte «Sugli impegni del premier valuta il giudice»

La Consulta si divide: 12 sì e 3 no. Ghedini: rispetto, ma la Corte ha equivocato

COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE

*Nella sentenza
l'auspicio di lealtà
nei rapporti
tra poteri dello Stato*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Forse bastava il buon senso, senza scomodare la Corte Costituzionale, per affermare che per essere *legittimo*, un impedimento a presentarsi in tribunale deve essere davvero qualcosa di non rinviabile. E che una caratteristica del genere non può essere permanente e durare quanto una legislatura. E ancora, che qualcuno deve valutarne la portata volta per volta. E infine, che in Italia, come nel resto del mondo, un controllo del genere è delegato a chi indossa la toga. Cioè al giudice.

E' questo il senso della deci-

sione con la quale ieri la Consulta ha chiuso definitivamente la partita tra il premier e i magistrati che all'occorrenza lo convocano nelle aule di giustizia per vicende che lo riguardano. Silvio Berlusconi e gli altri esponenti del governo potranno rispondere picche solo quando esiste un effettivo impedimento legato alle loro attività istituzionali. Il rifiuto a rispondere alla convocazione in aula dovrà essere valutato caso per caso e non basterà l'autocertificazione di Palazzo Chigi che afferma genericamente che premier o i ministri sono impegnati in attività di governo.

Che fosse una decisione pressoché scontata lo testimonia l'angolo della bilancia all'interno della Suprema Corte: dodici dei componenti a favore di questo verdetto, tre contrari. E adesso, quel che resta della legge 51/2010 sul cosiddetto "scudo" giudiziario, si può riassumere agilmente: si potranno chiedere rinvii per

"legittimo impedimento" in caso di sedute del Consiglio dei ministri, di incontri internazionali, di conferenze Stato-Regioni e, più nel dettaglio, di tutte le attività «preparatorie e consequenziali, nonché ogni attività comunque coesistente alla funzioni di governo». Ma se fino a ieri, di fronte ad impegni del genere il tribunale era costretto a rinviare l'udienza, adesso potrà farlo solo dopo aver valutato in concreto l'esistenza dell'impedimento e la sua effettiva attinenza alle "funzioni di governo". Di conseguenza la Consulta ha cancellato completamente il comma che prevedeva l'obbligo per il giudice di rinviare l'udienza non oltre sei mesi in caso di certificazione da parte della Presidenza del Consiglio dell'impedimento «continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni» di premier e ministri. E ovviamente, è stato ribadito che nel periodo del rinvio per "legittimo impedimento" i termini di prescrizione

ne di rimangono congelati.

In questo modo, i giudici supremi hanno conciliato l'esigenza istituzionale di garantire il sereno svolgimento delle funzioni di governo, ma anche quello di rispettare due passaggi fondamentali della Carta Costituzionale: quello fissato dall'articolo 3, sull'uguaglianza di tutti davanti alla legge e quello previsto dall'articolo 138, che impone la promulgazione di una legge costituzionale per modificare norme di quel rango. D'altro canto, la decisione assunta ieri a larghissima maggioranza non fa che confermare la precedente giurisprudenza della Corte Costitu-



zionale, che già per tre volte si era espressa in materia di legittimo impedimento in processi che vedevano coinvolti Cesare Previti (due volte) e Amedeo Matacena. E in ognuno di quei casi i giudici supremi avevano riaffermato la necessità di riservare al giudice di merito la possibilità di valutare l'effettivo impedimento opposto da un imputato prima di concedere il rinvio. In altre parole, la Corte è sempre stata contraria alla concessione della "definitività" alla dichiarazione di legittimo impedimento pronunciata dalla Presidenza del Consiglio, così come arriva oggi nelle aule dei tribunali.

La Corte auspica che questo rapporto tra tribunali e presidenza del Consiglio sia ispirato da un principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato. Ma a sentire i legali del premier, Niccolò Ghedini e Piero Longo, l'ipotesi appare remota: «La Corte sembra avere equivocato la natura di una norma posta a maggior tutela del diritto di difesa e soprattutto della possibilità di esercitare serenamente l'attività di governo, non considerando la oggettiva impossibilità, come dimostrato dagli atti, di ottenere quella leale collaborazione istituzionale con una autorità giudiziaria che ha addirittura disconosciuto legittimità di impedimento ad una seduta del Consiglio dei Ministri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier La reazione alla sentenza. «Nessuna ripercussione, il governo andrà avanti»

«Salvato il principio, sono sereno Non mi aspettavo niente di diverso»

Berlusconi: non è stata demolita la legge, come qualcuno sperava

Prudente Rispettiamo il verdetto, attendiamo le motivazioni, ma la Consulta ha equivocato

Niccolò Ghedini, legale del premier

ROMA — La notizia è la soddisfazione. Magari parziale, magari diplomatica, ma anche sincera. Per il Cavaliere il bicchiere è mezzo pieno. Forse anche qualcosa di più. Nessun motivo di polemizzare, per una volta, con i giudici della Consulta: «L'impianto della legge è stato riconosciuto, il principio è stato fatto salvo».

A telefono, nel pomeriggio, il capo del governo spiega ai suoi interlocutori i motivi di una serenità che ostenta senza risparmiarsi: «Non mi aspettavo nulla di diverso o di più, la Corte non ha demolito la legge, come qualcuno sperava» e questo è ragione di soddisfazione. Le ragioni sono anche altre, lo stesso premier ne fa un elenco con chi parla: primo la legge ha retto; secondo è stato riconosciuto un principio, valido per il capo del governo come per i suoi ministri; terzo, altrettanto importante, sono stati tipizzati i casi di legittimo impedimento, compresi i lavori preparatori di un vertice come di una riunione del governo. Non è poco, ai suoi occhi.

Se a Berlino era completamente «disinteressato» dall'esito del giudizio della Consulta, oggi dunque c'è da aggiungere qualche sfumatura. Nel «sono completamente sereno», addirittura soddisfatto, come sottolinea in una nota i suoi avvocati, Ghedini e Longo, si coglie anche una scelta politica, la voglia di non polemizzare ulteriormente con i giudici, di non enfatizzare le ragioni di Bondi e altri ministri, che gridano in-

vece allo scandalo per i commi bocciati dal primo giudice del Paese. È vero, la Corte non colma un buco nell'ordinamento, lascia aperta una porta di Palazzo Chigi alla valutazione autonoma dei magistrati, come in molti lamentano nel Pdl; le toghe potranno decidere se un impegno del premier è reale e fondato o se magari si è giocato con la voglia di eludere l'aula del tribunale. Ma in questo momento agli occhi di Berlusconi è meglio rimarcare gli aspetti positivi della decisione. Che non sono pochi.

Ce ne sono anche di tecnici: a cominciare dalla sottolineatura del principio di leale collaborazione fra le istituzioni. C'è da sperare, si rileva a Palazzo Chigi, che per il futuro le toghe facciano valutazioni più ponderate degli impegni del premier. Magari da una parte non si cercherà di gonfiare ad arte un'agenda che può anche essere compressa, ma loro «dovranno evitare di fare i furbi», non ignorando persino, come accaduto, l'appuntamento del Consiglio dei ministri.

Si vedrà, le motivazioni della sentenza aggiungeranno dettagli utili. Del resto, sottolinea in queste ore il capo del governo, non è da escludere una sua partecipazione diretta a uno dei processi che ricominceranno, in almeno due casi (Mills e diritti televisivi), dall'inizio. Potrà farlo per difendersi, per ribadire quell'innocenza che ha giurato anche su figli e nipotini, ma anche per trovare un tribuna politica, per denunciare le toghe da un scranno che darà maggiore risonanza alle sue accuse.

«Magari mi diverto, non ho paura», aggiunge quando è in vena. Dipenderà però dal momento, dal consiglio dei suoi avvocati, dalla congiuntura politica, che per ora suggerisce prudenza e nulla più (prudenza che certamente giocherà un ruolo anche nel selezionare le sue apparizioni televisive, la prima prevista già oggi a Canale 5).

Il giudizio di ieri aggiunge fra l'altro una chance in più alla scelta di non andare davanti ai giudici. Se un impegno è legittimo o meno, in caso di parere divergente con i magistrati, potrà essere chiamata a deciderlo ancora una volta la Consulta: basterà per il governo sollevare conflitto di attribuzioni, e la sola ipotesi servirà probabilmente come deterrente per nuovi scontri, ma anche come arma in più del presidente del Consiglio per restare lontano dai suoi processi.

Che a prescindere da ogni considerazione precedente, appaiono comunque destinati, in almeno due casi, ad essere interrotti dalla prescrizione. E ad ogni modo, tiene a precisare Berlusconi, avvalersi della legge non significa evitare il giudizio ma solo rinviarlo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

Secondo il Cavaliere con il verdetto «l'impianto della legge è stato riconosciuto, e quindi il principio è stato fatto salvo»

Le considerazioni

Palazzo Chigi confida che per il futuro i magistrati «facciano valutazioni più ponderate degli impegni del premier»



Il retroscena /2

Il Colle apprezza:
sentenza serena

Il retroscena

Confermata la linea del Colle «Cassati i punti controversi»

Il giudizio del Quirinale: sentenza serena e imparziale

Teresa Bartoli

«Piena sintonia»: Napolitano accoglie con soddisfazione e «il massimo rispetto» la sentenza della Consulta che tocca i due punti su cui il Colle aveva inutilmente tentato di esercitare la sua moral suasion, per scongiurare la limitazione della discrezionalità del giudice e rinvii troppo lunghi dei processi. La decisione - questo il giudizio che filtra dal Quirinale - «conferma l'equilibrio e l'imparzialità» della Consulta, dimostrati «questa volta come sempre». E dunque l'auspicio è lo stesso di quello evidenziato al momento della promulgazione della legge: la sua applicazione non potrà che avvenire nel quadro di una «leale collaborazione» tra politica e giustizia.

La sentenza della Corte sul legittimo impedimento tocca esattamente i due punti su cui Giorgio Napolitano aveva sollevato dubbi e perplessità nei giorni convulsi dell'esame parlamentare dello «scudo» giudiziario per il premier: l'autonomia del giudice nella valutazione dell'impedimento sollevato; la durata eccessiva del rinvio previsto. È per questo che alla presidenza della Repubblica si sottolinea che mai come in questo caso sia piena la sintonia tra capo dello Stato e suprema Corte.

Napolitano, come sempre, ha accolto con «il massimo rispetto» la sentenza della Consulta. Ma non è l'unica valutazione che filtra dal palazzo del Quirinale. Il capo dello Stato - si fa notare - ha trovato nella decisione di ieri conferma del «carattere di garanzia», della «serietà di valutazione», della «imparzialità» e dell'«equilibrio» dimostrati «ancora una volta e come sempre» dai supremi giudici. Valutazioni che stridono vistosamente

con gli scomposti attacchi arrivati ieri da una parte della maggioranza a palazzo della Consulta e che non possono che aver provocato irritazione al primo cittadino della Repubblica.

La sentenza era in qualche modo attesa visto che i punti interpretati e corretti dalla Corte sono gli stessi su cui Napolitano, nell'esercitare la sua moral suasion nei giorni del varo dello scudo, aveva suggerito correzioni e modifiche per ovviare ai rilievi sollevati da tecnici ed esperti del Quirinale nel confronto con il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Non era un mistero che il presidente della Repubblica avesse puntato il dito su due aspetti in particolare. Se è vero che la legge voleva «tipizzare» la fattispecie del legittimo impedimento come definito dall'articolo 420 ter del Codice di procedura penale, l'autocertificazione dell'impedimento assicurata al governo minava il cuore di quell'articolo, limitando la discrezionalità del giudice nel riconoscere la validità dell'impedimento addotto. E su questo punto, la Consulta ieri ha restituito al giudice la discrezionalità della valutazione. Il secondo punto su cui il Colle aveva suggerito correzioni era il rinvio «non oltre i sei mesi», obbligatorio per il giudice una volta che palazzo Chigi avesse autocertificato l'impedimento a comparire in udienza: la cancellazione in toto del comma che lo prevedeva o la previsione da parte del giudice di bilanciare da un lato il diritto dell'esercizio della giurisdizione e dall'altro il diritto del governo ad esercitare le sue prerogative. Come sottolineò Napolitano già nell'aprile scorso, all'atto di

promulgare la legge, andava e a maggior ragione andrà fatto dopo questa sentenza «nel quadro di una leale collaborazione istituzionale tra autorità politica ed autorità giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHE SUCCEDE ORA

di MASSIMO FRANCO

La flemma con la quale Palazzo Chigi ha accolto la sentenza di ieri della Corte costituzionale sul legittimo impedimento non è solo di facciata. Fa intuire il sollievo di un governo che forse temeva la bocciatura totale della legge, mentre invece almeno il principio è salvo. E sembra confermare che Silvio Berlusconi non vuole arrivare al voto anticipato sull'onda del conflitto con la magistratura: un tema scivoloso, se non impopolare. Il futuro della legislatura rimane in bilico. Ma non sarà il verdetto della Consulta a portare l'Italia alle urne.

Il tentativo è di accogliere la decisione come un compromesso tutto sommato accettabile e ininfluente sul destino del governo. Per questo gli avvocati di Berlusconi minimizzano, mentre il premier ufficialmente non parla. E minimizza la Lega, preoccupata solo di non intralciare la marcia sorniona verso il federalismo: al punto che gli attacchi alla Corte di alcuni esponenti del Pdl finiscono per apparire fuori misura, nella loro virulenza. Siccome fingere che non sia successo niente appare difficile, si tende a dimostrare che non è accaduto nulla di traumatico: le incognite per la coalizione sono altre, e si annidano in Parlamento.

Il responso della Consulta si aggiunge al rosario delle difficoltà berlusconiane. Ma le affianca, non le sovrasta. E non è destinato a rivoluzionare una tabella di marcia che prevede il puntello di un gruppo di «responsabili», sebbene abbia contorni

numerici da definire; il sostegno a intermittenza del Polo della Nazione di Pier Ferdinando Casini; e una continuità precaria quanto obbligata. La versione governativa strida con l'entusiasmo del «popolo viola». Eppure la gioia antiberlusconiana suona un po' eccessiva, se Di Pietro conferma il referendum contro il legittimo impedimento.

Il centrodestra ostenta tranquillità perché lo svuotamento della legge, determinato dal responso della Consulta, è bilanciato dal riconoscimento della rilevanza costituzionale del presidente del Consiglio; e soprattutto perché sente di poter dettare l'agenda agli avversari, spaventati dalle elezioni. La strategia di Berlusconi è quella di accreditarsi come garante della stabilità e antidoto al caos, nonostante la defezione di Gianfranco Fini; e di concedere il minimo indispensabile a Casini.

Si tratta di un'operazione sul filo del rasoio, perché cresce l'impressione di uno scambio asimmetrico, che l'Udc teme di pagare col logoramento. L'apparente irrigidimento centrista sul federalismo e sulle dimissioni del ministro Sandro Bondi nasce da questa preoccupazione. Quando Casini ricorda al premier che il legittimo impedimento sarebbe passato alla Consulta con le modifiche suggerite dall'Udc, sembra dargli un avvertimento: senza di noi, la legislatura finisce. Berlusconi lo sa. Non vuole le elezioni ma confida che gli avversari, temendole più di lui, alla fine si piegheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Una sentenza da rispettare in un quadro generale che si logora

Berlusconi ha interesse ad accettare il bicchiere mezzo pieno. Sullo sfondo si affaccia il referendum

A questo punto è bene che il presidente del Consiglio si attenga al proposito manifestato due giorni fa, alla vigilia della sentenza: la pronuncia della Corte, aveva detto Berlusconi, non influirà sull'attività di governo. Il che oggi significa due cose: primo, rispettare il verdetto della Corte Costituzionale senza commentarlo d'istinto ed evitando le asprezze polemiche del recente passato; secondo, vedere il bicchiere mezzo pieno, anche se forse si tratta di un bicchiere mezzo vuoto.

È vero, peraltro, che la sentenza ha salvaguardato l'impianto generale della legge, il cosiddetto «scudo giudiziario». Ha riconosciuto che il legittimo impedimento del premier può essere legittimo, ma ha rimesso

nelle mani del giudice la facoltà di valutare caso per caso le buone ragioni dell'impedimento (gli impegni istituzionali che impediscono al capo dell'esecutivo di rispondere alla convocazione processuale). Su questo punto cruciale gli eventuali e probabili conflitti fra governo e magistratura saranno competenza della Corte Costituzionale. E così, alla fine di un giro tortuoso, i giudici della Consulta diventano arbitri della vicenda.

Sullo sfondo c'è il referendum abrogativo caro a Di Pietro. Dovrà passare al vaglio della Cassazione e con ogni probabilità il quesito sarà corretto. Tuttavia, visto che la Corte non ha abrogato la legge, è possibile che la consultazione ottenga il via libera. Vorrebbe dire che il referendum diventerà in primavera un problema politico non indifferente, uno scoglio non aggirabile per la maggioranza e il suo leader.

Al momento Berlusconi ha tutto l'interesse a mantenere i nervi saldi. Il compromesso non è destabilizzante per gli equilibri di governo e non decapita il presidente del Consiglio. Una consolazione a metà: forse la legge sarebbe stata più efficace e avrebbe superato il vaglio della Corte se a suo tempo fossero stati accettati gli emendamenti proposti da Vietti, allora esponente dell'Udc e oggi vicepresidente del Csm. Ma è andata così.

Adesso il sentiero di Berlusconi si restringe, benché il presidente del Consiglio sia abituato da anni a misurarsi con i magistrati. Continuerà a farlo, persuaso nel suo intimo che questa condizione gli giova sul terreno elettorale. Resta il fatto che la decisione della Consulta s'inserisce in un quadro generale già logorato.

Di per sé la sentenza non costituisce una spinta verso le elezioni anticipate, perché non taglia la strada al governo e si limita a rendere più faticoso il cammino di Berlusconi come premier. Tuttavia è un ulteriore tassello che va a indebolire una legislatura in affanno. Ci si può domandare, ad esempio, quale effetto avrà (se ne avrà) sui numeri della coalizione a Montecitorio. Renderà più agevole la ricerca di nuovi adepti, chiamati a puntellare l'esecutivo, o al contrario allontanerà i dubbiosi?

Se Berlusconi desse l'impressione di sentirsi oggi più vulnerabile, anche i numeri della maggioranza potrebbero risentirne. Per questo Palazzo Chigi evita di prendersela con la Corte, come fece in passato. Si accontenta del bicchiere mezzo pieno. Certo, la speranza di raggiungere nel 2013 la fine naturale della legislatura è sempre più aleatoria. È evidente che il referendum di Di Pietro si trasformerà in un grande referendum pro o contro Berlusconi. Con tutti i rischi connessi. E questa prospettiva è un argomento in più per il ritorno alle urne.



La decisione e i possibili effetti

Il senso del verdetto: lealtà tra i poteri

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 2

» **Retroscena** La bocciatura integrale avrebbe avuto una maggioranza risicata: otto voti contro sette

Invito alla «leale collaborazione» tra poteri

La Corte evita la spaccatura davanti alla possibile accusa di azione politica

ROMA — Alla fine hanno scelto di dare un'altra possibilità alla «leale collaborazione» tra poteri dello Stato. Sperando che funzioni meglio che in passato. Una bocciatura totale della legge, infatti, avrebbe avuto lo stesso sostanziale effetto sui processi al premier. E chi sosteneva che sarebbe stato più logico toglierla di mezzo anziché lasciarla in piedi svuotata dei suoi contenuti essenziali, l'avrebbe perfino spuntata, seppure con una maggioranza risicata: otto voti contro sette.

Ma dalle prevedibili polemiche provocate da una simile decisione non sarebbe uscita indenne nemmeno la stessa Corte costituzionale. Uno dei giudici, convinto sostenitore della legittimità della norma, avrebbe addirittura preannunciato una pubblica dichiarazione per denunciare l'impronta politica di una cancellazione totale. Ovviamente di marca anti-berlusconiana. Col risultato di trascinare anche la Consulta, organo di garanzia per eccellenza, nello scontro tra partiti e fazioni. Trasformandola in materia di comizi in una possibile (e forse più probabile, proprio per via di quella decisione) campagna elettorale.

Meglio allora accantonare l'ipotesi più radicale e considerare le cosiddette soluzioni intermedie (nella forma, più che nella sostanza) immaginate dallo stesso relatore, Sabino Cassese. Anche perché gli argomenti giuridici non mancavano. È piuttosto evidente che un presidente del Consiglio possa avere normalmente un numero maggiore di impegni di un qualsiasi imputato, tali da trasformarsi in «legittimi impedimenti» secondo l'accezione del codice di procedura penale. Nulla

quindi impedisce che quella particolare posizione venga regolata da una norma ordinaria. Il principio poteva essere salvato. A patto però di non intaccare un altro, fondamentale e imprescindibile: quello che «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge», come sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Per scalfire il quale (e in ogni caso non più di tanto, secondo autorevoli pareri) servirebbe una riforma costituzionale.

È intorno a questo punto che, una volta deciso di imboccare la via della mediazione, s'è incentrata la discussione nella camera di consiglio, al secondo piano del palazzo della Consulta. La legge numero 51 del 2010, per com'è stata concepita, stabiliva di fatto un automatismo tra l'autocertificazione di un «impedimento continuativo, continuato e correlato» alle attività di governo e l'obbligo del giudice a rinviare il processo. Un meccanismo troppo somigliante a un'immunità, che non può essere introdotta da una legge ordinaria. Su questo punto s'è dibattuto a lungo e in maniera approfondita, finché la maggioranza a favore dell'incostituzionalità è risultata quasi schiacciante: dodici contro tre, riferiscono le «voci di dentro». Con i due giudici eletti su indicazione del centrodestra Luigi Mazzella e Paolo Napolitano, insieme ad Alfio Finocchiaro proveniente dalle alte magistrature, nella parte degli «irriducibili» schierati a difesa della legge.

Il giudice deve poter valutare, quindi, il «legittimo impedimento» del premier, per non sacrificare in maniera esagerata (e quindi incostituzionale) le esigenze dell'amministrazione della

giustizia di fronte a quelle del potere esecutivo. Ma fino a che punto può spingersi la valutazione di un magistrato sull'impegno addotto dal capo del governo, senza altrettanto illegittimi sconfinamenti nelle prerogative del potere esecutivo? Difficile trovare una risposta generale. Si può solo ripartire dal «principio di leale collaborazione» fra le diverse articolazioni dello stesso Stato che la Corte aveva già invocato in altre sentenze. Quella con cui nel 2005 regolò il conflitto tra la Camera dei deputati e il giudice che

processava l'imputato-onorevole Cesare Previti, e quella del 2009 che bocciò il cosiddetto «Lodo Alfano». Collaborazione da applicare caso per caso, in modo da trovare un accordo su un numero ragionevole di udienze nei diversi processi, con l'impegno dell'imputato-premier a evitare altre attività nelle date prefissate. Salvo, ovviamente, improvvise cause di forza maggiore, come già prevede un apposito articolo del codice.

Per soppesare l'impedimento del capo del governo, dunque, il giudice deve ricorrere alla lettera di quella norma. Su questo la Consulta ha deciso con una maggioranza ugualmente ampia, ma meno che nelle precedenti votazioni: dieci contro cinque, con Maria Rita Saulle e Alfonso Quaranta che sarebbero andati ad aggiungersi ai tre «irriducibili».

Al termine di questa operazione chirurgica tutto torna nelle mani dei due contendenti, giudici e imputato. E, a differenza di quanto accadde nel caso



dei processi milanesi a Cesare Previti, senza la mediazione di un organismo come la Camera, che all'epoca svolse il ruolo di arbitro per far conciliare le diverse esigenze. Per questo c'era chi, dentro la Corte, avrebbe preferito un «no» generale, evitando prevedibili nuovi conflitti tra governo e magistratura che potrebbe nuovamente finire davanti alla Consulta. Ma ciò avrebbe provocato la spaccatura a metà, con conseguenti diatribe più politiche che giuridiche. Dalle quali la Corte ha tentato di auto-tutelarsi. «Se e quando sorgeranno altre questioni ce ne occuperemo, affrontiamo un problema alla volta», hanno sostenuto i mediatori. Sapendo che la loro posizione era gradita anche nel palazzo di fronte, quello del Quirinale. E con l'auspicio che stavolta, fra i diversi poteri, ci sia un po' più di «leale collaborazione».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Legittimo
impedimento

Lodo
Alfano

12-3 9-6

Ieri la Corte costituzionale ha giudicato parzialmente illegittimo (12 sì e 3 no) lo scudo per il premier e i ministri: sugli impegni del premier valuteranno i giudici di volta in volta

Il 7 ottobre 2009 il Lodo Alfano è giudicato incostituzionale dalla Consulta (9 voti contro 6) con la motivazione che è necessaria una legge costituzionale per introdurre le immunità previste dal lodo

Mirabelli: "Lo scudo può essere un diritto Non un privilegio"

Il giudice: "Il premier è un normale cittadino"

Intervista

”

ROMA

Professore Cesare Mirabelli, ci può spiegare in sintesi che cosa ha deciso la Corte costituzionale? «Mi pare chiaro che la Corte ha ricondotto questa disciplina alla coerenza del sistema relativo. Il legittimo impedimento è un istituto generale del processo penale a garanzia del diritto di difesa: se l'imputato non può partecipare al giudizio ed è legittimo il suo im-

GIUSTIFICAZIONI

«Occorreranno seri motivi se si vuole disattendere la verifica dell'impedimento»

pedimento a partecipare, ha diritto a un rinvio del processo. L'istituto del legittimo impedimento del premier viene ora ricondotto nel sistema nel quale formalmente si inseriva».

Lei lo dice con grande garbo, ma la sostanza è che il premier torna ad essere un normale cittadino, sia pure con alcune prerogative in più.

«La Corte ora esclude che il legittimo impedimento diventi un privilegio del presidente del Consiglio. E infatti è stato toccato il comma nel quale si diceva che vi era un'autocertificazione della presidenza del Consiglio che rendeva sostanzialmente inverificabile ogni elemento... una comunicazione-dichiarazione non suscettibile di alcuna valutazione e verifica... Ciò adesso viene escluso. Il che non significa mettere il premier in balia del giudice. Tutt'altro. Ma occorrono seri motivi per disattendere-

re la verifica dell'impedimento. Al riguardo viene mantenuta una latitudine ampia per gli impedimenti del presidente del Consiglio. Non solo le attività tipiche ma anche, come prevede il primo comma, "le attività preparatorie, consequenziali e ogni attività coesenziale". Una latitudine davvero larga, che se rimessa a una autoattestazione non verificabile dell'organo stesso della presidenza del Consiglio, sostanzialmente poteva coprire tutto. E ciò,

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

«Un tempo esistevano le garanzie dei parlamentari. Perché non reintrodurle?»

fatto oltretutto con legge ordinaria, la corte ha ritenuto non potesse essere».

Ma ove mai intervenisse una legge di rango costituzionale, le cose potrebbero cambiare?

«Ovviamente... purché non tocchi i principi supremi dell'ordinamento. Ricordo solo che un tempo esisteva uno statuto speciale di garanzie, l'autorizzazione a procedere per i processi nei confronti dei parlamentari, poi abrogata. Era una disciplina protettiva molto forte. Potrebbe essere reintrodotta, perché no?».

Passando al caso concreto, che accadrà domani se in tribunale le parti non raggiungeranno l'accordo sul calendario delle udienze?

«Guardi, se fosse irragionevolmente disatteso un legittimo impedimento, sarebbe una ferita al diritto di difesa e introdurrebbe un vizio nel procedimento. E se ci fosse un conflitto di valutazioni, potrebbe anche immaginarsi un conflitto tra poteri. Ma io dico che va vista un po' con serenità questa modifica: il giudice deve esercitare i suoi

poteri e lo deve fare con prudenza, perché non può mica ritenere irrilevanti gli impegni di un presidente. D'altra parte un presidente non

può addurre ogni tipo di circostanza, anche non qualificata, come impedimento».

Lei non pensa che si aprirà la strada ad ennesimi conflitti tra poteri dello Stato e nuovi ricorsi davanti alla Consulta?

«E' sperabile di no. Anche se è tra le ipotesi di scuola».

[FRA. GRI.]

L'ex presidente della Consulta

Già vicepresidente del Csm dal 1986 al 1990. Nominato giudice costituzionale il 14 novembre 1991 ne è stato presidente dal febbraio al novembre 2000. Dal 2006 è membro del consiglio superiore della Banca d'Italia



Longo: «L'impianto della legge è salvo, correzioni in Parlamento»

Intervista

«È però singolare che il pm possa decidere se il Cdm è importante o meno»

«È una decisione che ci lascia parzialmente soddisfatti». È critico l'avvocato Piero Longo, senatore del Pdl che con il suo collega Niccolò Ghedini, deputato dello stesso partito e storico legale del premier, ha sostenuto davanti alla Consulta, in quanto difensore di Berlusconi, la legittimità costituzionale del legittimo impedimento. Longo spiega la sua soddisfazione a metà: «La legge sul legittimo impedimento nel suo impianto generale è stata riconosciuta valida ed efficace e ciò è motivo evidente di soddisfazione». Quel che non convince l'avvocato è il fatto che la Corte «nell'intervenire su modalità attuative, sembra avere equivocato natura ed effettiva portata di una norma posta a maggior tutela del diritto di difesa. E soprattutto della possibilità di esercitare serenamente l'attività di governo, non considerando - continua Longo - l'oggettiva impossibilità, come dimostrato dagli atti, di ottenere quella leale collaborazione istituzionale già indicata dalla Corte stessa con un'autorità giudiziaria che ha addirittura riconosciuto legittimità di impedimento ad un Consiglio dei ministri».

A quale riunione del Consiglio dei ministri si riferisce?

«Non lo ricordo ora con precisione. Ma noi, difensori di Berlusconi, che chiedevamo il rinvio dell'udienza per l'impossibilità del premier di parteciparvi, ci trovammo di fronte alla replica del pm che disse che l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non era poi così importante da richiedere la presenza del premier. Come se si potesse stabilire solo dall'ordine del giorno se una riunione di governo è importante o meno. Le riunioni di governo sono sempre importanti, indipendentemente da quello che è scritto negli ordini del giorno. Ma in questo Paese succede anche che un pm si arroghi il diritto di dire lui, se un Cdm è importante o meno».

Ma lei come commenta la decisione della Consulta?

«Io non commento quello che è un dispositivo peraltro reso noto dall'Ufficio stampa della Consulta. Entrerò nel merito quando saranno rese note le motivazioni. Solo allora sarà possibile comprenderne la reale portata nella pratica attuazione della decisione».

Che boccia, o meglio corregge alcune parti della legge?

«Sì, ma lo vedremo, ripeto, quando saranno rese note le motivazioni. Io non commento un comunicato stampa».

La legge potrà ora essere corretta dal Parlamento?

«Ovvio. E credo che lo farà. In questo Paese, anche se bisogna sempre ripeterlo e ribadirlo, il legislatore viene prima dei giudici. O meglio viene prima assieme al popolo che è sovrano».

Polemizza con i giudici?

«No, faccio una doverosa precisazione».

In attesa di capire come potrà essere modificata la legge dopo i rilievi della Consulta, la Corte costituzionale ha però detto che dovrà essere sempre il giudice a decidere se è giustificata l'assenza del premier ai processi.

Questo vuol dire che sarà un giudice che dirà domani se l'incontro fra Berlusconi e la Merkel è importante o no?

«Bella domanda. È il rischio che si corre. Si arriva così all'assurdo che un giudice è legittimato ad invadere la sfera dell'attività governativa. Al momento non rimane che aspettare di conoscere le motivazioni anche per capire se, come penso, sulla decisione abbiano pesato alcuni equivoci».

r.ind.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il principio
Importante il riconoscimento che il premier debba svolgere con serenità il suo ruolo di governo



“SÌ, ESISTONO ANCORA ZONE SANE DELLO STATO”

**Rodotà: “La decisione della Corte lo dimostra,
ma anche i giovani in piazza mi danno speranza”**

di **Roberta Zunini**

Il costituzionalista Stefano Rodotà, che dal 2003 - quando venne presentato il lodo Schifani - si è sempre schierato contro gli scudi messi a punto dal legislatore per impedire ai magistrati di interrogare Silvio Berlusconi, nel commentare a caldo la decisione della Consulta usa questa espressione: “È un incentivo per tutti coloro che ritengono che la lotta per il diritto non sia mai, in nessun caso negoziabile”.

Professore, l'avvocato Niccolò Ghedini ha detto che è stato rispettato l'impianto della legge. Cosa risponde?

Il vero impianto della legge era quello di stabilire un automatismo che permettesse al premier di sottrarsi alla magistratura attraverso una semplice autocertificazione che i giudici non avrebbero potuto valutare. La Corte ha invece eliminato questo meccanismo, restituendo al giudice i poteri che gli spettano in base al codice di procedura penale.

Intende l'art. 420 del codice, secondi cui il cittadino può sottrarsi al magistrato qualora abbia un motivo che il giudice stesso valuta plausibile?

Sì, il legittimo impedimento è previsto e la decisione della Consulta l'ha riportato alla norma generale che prevede la discrezionale valutazione del giudice.

È stata una sconfitta politica di Berlusconi?

Certo. Sua e dei suoi consiglieri giuridici, i quali per la terza volta, dopo la presentazione del lodo Schifani nel 2003 e del lodo Alfano nel 2009, hanno confezionato un meccanismo incompatibile con la Costituzione.

Quindi il tessuto dello Stato di Diritto non è ancora completamente necrotizzato?

Non è sano ma per fortuna ha ancora una zona vitale. Questa decisione da parte della Corte è stata presa anche perché negli ultimi tempi il “movimento per la legalità”, seppur esiguo, che si è

costituito in Italia nel corso degli ultimi due anni, è stato molto determinato e non ha mai abbassato la guardia.

Quale settore della società sta contribuendo maggiormente a far cambiare opinione su questo ceto politico?

Il movimento degli studenti con la pacifica manifestazione del 22 dicembre scorso ha mostrato che il clima civile non è tutto a favore di chi usa la politica per scopi personali. Durante la manifestazione ho visto cittadini alle finestre che applaudivano gli studenti. Un po' come in Francia durante il lunghissimo sciopero di dieci anni fa, quando tutti i cittadini francesi, nonostante le difficoltà quotidiane, sostennero i lavoratori dei trasporti pubblici in sciopero. Io allora insegnavo a Parigi e ho potuto constatare l'esistenza di un tessuto civile forte che a noi manca. Ma oggi c'è qualche segnale di ripresa anche per noi. Allora i lavoratori francesi e oggi gli studenti italiani manifestato per la legittimità, affinché vengano loro riconosciuti i diritti costituzionali, diritti non negoziabili, come l'uguaglianza di fronte alla legge.

A proposito di Francia, come spiega il successo del libro “Indignez-vous”, Indignatevi!

Scritto da Stéphan Hessel che ricorda i valori della Resistenza e il valore dell'indignazione che emerge quando le regole del rispetto per la dignità dell'essere umano vengono tradite?

In Francia storicamente le cose sono andate diversamente, c'è un tessuto civile più forte. C'è quindi un'attenzione diversa ai valori della Resistenza che sono valori universali. Nessuno lì si è mai sognato di fare del revisionismo storico, per esempio riproponendo una lettura diversa dell'operato di Vichy. Ci si indignerebbe. In Italia si pensa che l'indignazione significhi moralismo nel senso deteriorato del termine. In Francia no.

Perché?

Il linguaggio in Francia non è mai degenerato. Il presidente Sarkozy, nonostante tutto, ha imposto che ogni anno all'apertura delle scuole gli insegnanti debbano far leggere la lettera di un partigiano comunista condannato a morte. Qui invece l'avversario viene demonizzato.

Come è accaduto a lei a Ballarò quando è stato attaccato dal ministro Gelmini e dal governatore Cota?

Ecco cosa succede quando l'ignoranza e l'idea della politica, come strumento per realizzare i propri interessi e non quelli dei cittadini, prevalgono.

Italia, Francia e i valori della Resistenza

“Sarkozy impone alle scuole di leggere la lettera di un partigiano E da noi si demonizzano”



Il valore della legge LA CONSULTA HA FATTO LA COSA GIUSTA

di PAOLO POMBENI

LA CORTE Costituzionale è il giudice delle leggi e, dunque, il più alto organo giurisdizionale. Ha emesso una sentenza, quella sentenza, perché era la cosa giusta da fare, perché questo prevede la Costituzione. Non è possibile fare il benché minimo rilievo, non è stata fatta una scelta — come è giusto che fosse — all'insegna dell'ok Corral. La decisione non è, cioè, il frutto di un'improprio tentativo di composizione di interessi, ma piuttosto la scelta giuridica che andava fatta.

Come è ovvio, e in questo è davvero insopportabile il continuo chiacchiericcio politico, la Consulta opera e decide secondo lo spirito più alto della legge, quello dei padri costituenti, è la massima espressione italiana del diritto e, dunque, non può non esprimere la valutazione giuridica più congrua. E, sulla base di questa decisione della Suprema Corte, ora sarà comunque sempre un giudice a decidere di volta in volta se ricorre o meno il legittimo impedimento. A questo punto, se il presidente del Consiglio intende davvero sottrarsi al sospetto di non volere essere processato, prenda lui l'iniziativa e indichi ai magistrati il calendario dei giorni in cui può rendersi disponibile per recarsi in udienza.

Adesso l'interrogativo d'obbligo è su che cosa succederà. Una riflessione responsabile ci indurrebbe a pensare che meglio sarebbe stato considerare prima che cosa poteva succedere infilandosi, da parte di tutti, magistrati compresi, in questo

tunnel del duello all'ultimo sangue fra parti contrapposte. I danni collaterali, tipo quelli che riguardano i principi fondamentali dell'equilibrio fra i poteri e sono il frutto di eventuali e purtroppo ordinarie forzature da una parte e dall'altra, rischiano di essere molto peggiori dei danni politici diretti che possono scaturire dal prossimo tempo dello scontro fra le parti in causa (Berlusconi e la sua maggioranza e una parte della magistratura).

In questa situazione confusa, impantanata, e senza vere leadership in grado di prendere in mano il Paese, un acuirsi delle tensioni è ovviamente pericoloso. Il referendum sul contratto alla Fiat, comunque andrà, non è fatto per contribuire alla pacificazione politica. La spaccatura determinatasi alla direzione del Pd è un altro elemento che complica ed indebolisce il quadro.

Per fortuna, la situazione economica europea sembra meno compromessa del previsto dopo l'esito dell'asta dei titoli di Stato portoghesi, ma certo c'è da chiedersi quale riflesso avrà la attuale situazione sulle prossime aste dei nostri titoli del debito pubblico. In quest'ottica la scelta di Berlusconi di portare la sua diatriba interna sul palcoscenico dell'incontro con la Merkel non può essere giudicata una mossa da "statista". Anche se va notato che, per una volta, le reazioni del presidente del Consiglio sono apparse improntate alla cautela e alla serenità.

L'augurio che comunque adesso si cerchi di non complicare le cose buttandosi nelle polemiche più strumentali delle varie parti in causa è qualcosa d'obbligo, ma si fa sapendo a priori che purtroppo il rischio che vada a vuoto resta molto alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Palamara, Anm: tutti devono rispettare la Consulta

“Restituito ai giudici il potere di decidere”

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Secondo Bondi è stato “rovesciato l'ordine democratico”. La Lega parla di “Corte ostile”. Come risponde, dottor Luca Palamara - presidente dell'Anm - a questi commenti così duri sulla decisione della Consulta?

«Alla Corte Costituzionale portiamo grandissimo rispetto, come pure alle sue decisioni. Così vorremmo che fosse per tutti, specie per chi rappresenta le istituzioni».

E invece non è così. Del resto Berlusconi ha detto più volte che la Corte Costituzionale sarebbe composta da “11 componenti comunisti su 4”.

«È grave mettere in discussione l'imparzialità di un organo di garanzia che ovviamente non deve essere pregiudizialmente di opposizione. Ma tantomeno deve conformarsi alla maggioranza del momento. Se così fosse, non avrebbe motivo di esistere: ogni sentenza di illegittimità costituzionale è sempre di avviso contrario alla maggioranza che l'aveva approvata, di destra o di sinistra».

Come valuta la sentenza della Consulta?

«Noi oggi non possiamo che rispettare questa decisione che, stando alle prime anticipazioni, appare dichiarare incostituzionale l'autocertificazione e restituisce al giudice il potere di sin-

dacare il concreto legittimo impedimento».

Il risultato, però, è s'è di nuovo acuito il conflitto fra potere politico e magistratura.

«La magistratura non può essere trascinata su un terreno di conflitto politico che non gli appartiene. Suo compito è applicare le leggi imparzialmente nei confronti di tutti i cittadini».

Cosa fare per uscire dall'impasse dello scontro fra Berlusconi e potere giudiziario?

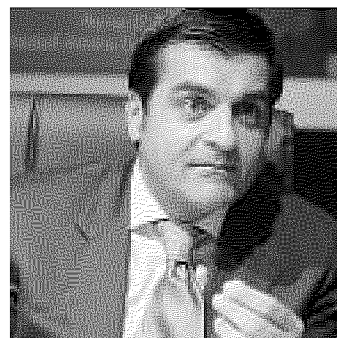
«Un passo in avanti è necessario per uscire dall'ottica di strumentalizzazione dei rapporti fra politica e toghe, perché ritengo grave che si possa pensare che decisioni non gradite possano essere frutto di opposizione preconcetta di appartenenza avversa o addirittura di un complotto».

La decisione della Consulta avrà inevitabili ripercussioni sui processi in corso nei confronti del premier, e dunque anche (nel caso di sentenze di condanne), sul suo futuro politico.

«A proposito delle singole vicende processuali, che evidentemente riguardano singoli processi che devono essere definiti nelle sedi competenti, non possiamo e non vogliamo entrare».

Una volta fatto il passo avanti, cosa chiedete alla politica?

«Ritengo necessario che si facciano le riforme vere per la giustizia nell'interesse di tutti».



Luca Palamara



L'autocertificato

È stata dichiarata incostituzionale l'autocertificazione del proprio impedimento



RISTABILITA L'UGUAGLIANZA

CARLO FEDERICO GROSSO

La Corte Costituzionale ha deliberato nei tempi previsti. Con uno strinato, ma esauriente, comunicato diffuso ieri pomeriggio, ha reso pubblici i contenuti della sua importante decisione sul legittimo impedimento. Essi mi paiono assolutamente condivisibili. I giudizi potranno essere esaustivi solo quando si potranno leggere le motivazioni della sentenza.

Oggi mi sembra importante cercare di capire il significato di ciò che è stato deciso e quali saranno le conseguenze sui processi penali del premier.

Vediamo, innanzitutto, di riassumere che cosa stabiliva, esattamente, la legge sul legittimo impedimento. Nel suo art. 1 comma 1 essa elencava i casi «che costituiscono legittimo impedimento per il Presidente del Consiglio a comparire quale imputato nelle udienze penali in ragione del concomitante esercizio di una o più delle sue attribuzioni». Nell'art. 1 comma 3 disponeva a sua volta che il giudice, su richiesta della parte, era obbligato a rinviare il processo ad altra udienza, senza potere procedere ad alcuna valutazione di merito sulla istanza presentata. Nell'art. 1 comma 4 soggiungeva che la presidenza del Consiglio aveva titolo «ad attestare che l'impedimento era continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni», e che in questo caso il giudice era tenuto «a rinviare il processo ad udienza successiva al periodo indicato» (che poteva essere addirittura di sei mesi).

In questo modo si configurava un vero e proprio titolo dell'Alta Carica, insindacabile dal giudice, a non presentarsi alle udienze penali adducendo l'impedimento, e ad ottenere in questo modo, automaticamente, il rinvio del processo (è utile ricordare che l'imputato ha diritto ad essere presente alle udienze penali nelle quali si tratta il suo processo). Secon-

do i critici, si veniva così a configurare una vera e propria condizione personale d'immunità processuale, che configgeva con il principio d'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, tanto più grave se si considerava che con certificazione, neppure motivata, la presidenza del Consiglio avrebbe potuto «attestare» la continuità dell'impedimento ed ottenere, in questo modo, un rinvio automatico del processo di rilevante durata.

Ebbene, la Corte Costituzionale ha, innanzitutto, dichiarato in modo assolutamente deciso l'illegittimità dell'art. 1 comma 4 della legge sul legittimo impedimento, stabilendo che l'ipotesi d'impedimento continuativo attestato dalla presidenza del Consiglio viola clamorosamente il principio di eguaglianza. Esso infrange infatti, è scritto nel comunicato, l'art. 3 Cost., che prevede, appunto, che «tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge».

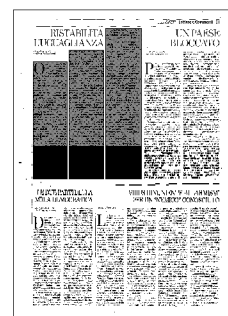
In secondo luogo la Corte ha stabilito che è incostituzionale altresì il comma 3 dell'art. 1, «nella parte in cui non prevede che il giudice valuti in concreto, a norma dell'art. 420 ter c.p.p., l'impedimento addotto». Tale comma 3 prevedeva l'automatismo della sospensione del processo: l'Alta Carica presentava istanza di rinvio adducendo l'esistenza di un legittimo impedimento; il giudice era obbligato a disporre il rinvio. Questo automatismo, ha deciso la Corte, viola anch'esso il principio di eguaglianza, introducendo una situazione di privilegio ingiustificabile a favore di determinati soggetti. La norma ritorna, invece, ad essere legittima nella misura in cui si riconosca che il giudice può valutare in concreto, secondo quanto stabilisce per tutti i cittadini l'art. 420 ter c.p.p., se l'impedimento è ap-

punto giustificato o no. Ma ciò significa avere, anche in questo caso, eliminato la norma di privilegio introdotta dalla legge n. 51/2010.

Dell'impalcatura originaria di tale legge rimane in piedi, quindi, soltanto la previsione dei casi d'impedimento, elencati nel comma 1 dell'art. 1. Nei confronti di questa norma la Corte ha infatti precisato che le questioni di legittimità costituzionale sollevate «non sono fondate». Ha tuttavia specificato che esse non sono fondate nella misura in cui «la disposizione venga interpretata in conformità con l'art. 420 ter c.p.p.»: che venga, cioè, interpretata nello spirito dei principi generali enunciati nei confronti di tutti i cittadini. Anche sotto questo profilo, pertanto, pure se non attraverso una dichiarazione d'illegittimità costituzionale, il privilegio sembra pertanto svanire.

A questo punto è agevole indicare quali saranno gli effetti della sentenza della Corte sui processi del premier. Essi ovviamente riprenderanno. Il premier avrà, pur sempre, titolo per opporre, di volta in volta, un suo eventuale legittimo impedimento. Il giudice avrà, tuttavia, la possibilità di valutare in concreto la fondatezza o meno dell'istanza. Il principio di eguaglianza risulterà, in questo modo, sicuramente ristabilito. Non è difficile tuttavia immaginare quali saranno le tensioni che si accompagneranno ad ogni istanza presentata e ad ogni decisione di merito del giudice.

Un'ultima riflessione. Nel comunicato della Corte Costituzionale si precisa che le due norme sono state dichiarate incostituzionali per violazione «degli artt. 3 e 138 Cost.». Dell'art. 3 ho già parlato. Il riferimento all'art. 138 Cost. significa, verosimilmente, che a giudizio della Corte il «privilegio» del presidente del Consiglio potrebbe essere reintrodotta attraverso una legge di rango costituzionale. Un principio che era già stato enunciato nelle sentenze che avevano sancito l'incostituzionalità dei lodi Schifani ed Alfano.



UN PAESE BLOCCATO

FEDERICO GEREMICCA

Erano settimane, ormai, che un interrogativo aleggiava - meglio ancora: incombeva - sui lavori della Corte Costituzionale. E l'interrogativo non riguardava affatto il tipo di sentenza che sarebbe stata emessa sul contestatissimo «legittimo impedimento» quanto, piuttosto, come l'avrebbe presa e che uso ne avrebbe fatto il presidente del Consiglio. Ancora fino a ieri sera - cioè a molte ore di distanza dal verdetto dei giudici costituzionali - quell'interrogativo era senza risposta: e solo stamane, forse, nella consueta telefonata a «Mattino cinque», Silvio Berlusconi renderà noto il suo pensiero.

Per quanto infatti possa apparire singolare, il presidente del Consiglio ha preferito impegnare buona parte del pomeriggio di ieri in incontri e colloqui funzionali alla costituzione del cosiddetto «gruppo dei responsabili»: cioè la pattuglia di deputati in arrivo dall'opposizione in soccorso della maggioranza e capace di garantire quei numeri indispensabili ad una appena decente prosecuzione dell'attività di governo. Ancora ieri, insomma - più e prima ancora della sentenza della Corte - era questa la principale preoccupazione del premier: ed è ipotizzabile che sia proprio dalle prospettive di successo o di fallimento dell'«operazione salvataggio» che dipenderà anche l'«uso» che Silvio Berlusconi deciderà di fare della sentenza sul «legittimo impedimento».

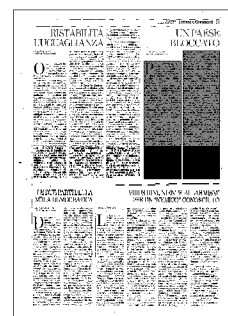
Questo per dire che, nella sostanza (e anche in ragione dei tempi lunghi previsti per la ripresa dei processi che ancora pendono sul premier) il verdetto emesso ieri dai giudici costituzionali non cambia in nulla, di per sé, le percentuali di prosecuzione della legislatura o di una sua brusca interruzione: Berlusconi, però, potrà naturalmente «piegarlo» in un senso o nell'altro, a seconda della prospettiva che in queste ore deciderà di perseguire. Di qui, in fondo, l'immagine di «bic-

chiere mezzo pieno o mezzo vuoto» (sentenza buona o sentenza cattiva) alla quale ieri hanno fatto spesso ricorso molti esponenti del Pdl in attesa di conoscere le intenzioni di Silvio Berlusconi.

Certo, la sentenza della Corte - che né legittima né respinge in toto la legge in esame - sembra fatta apposta per prestarsi a letture perfino opposte tra di loro. In una situazione normale (dunque in un altro Paese) è evidente che la cosa più ovvia sarebbe stata - appunto - prender atto della complessità del verdetto, che cerca di coniugare assieme diritti e doveri costituzionalmente garantiti, e poi agire di conseguenza: qui da noi, al contrario, è stato utilizzato (e forse lo sarà ancor di più a partire da stamane) per valutare il «livello di comunismo» - cioè di antiberlusconismo - della suprema magistratura...

Chi ha avuto occasione di incontrare il presidente del Consiglio ieri pomeriggio - a sentenza della Corte ormai nota - ha raccontato di averlo trovato «sereno e determinato ad andare avanti nel governo del Paese». Impossibile dire se sia davvero così, anche se un tale stato d'animo sarebbe naturalmente auspicabile: se così comunque fosse, se ne dovrebbe dedurre che a rasserenare il premier sia il buon andamento dell'«operazione salvataggio», piuttosto che la sentenza emessa dalla Corte. Va da sé, al contrario, che un pesante attacco del presidente del Consiglio ai giudici costituzionali testimonierebbe prima di tutto l'esistenza di impacci e difficoltà nella ricerca dei numeri (dei deputati) necessari per andare avanti.

Quel che è ipotizzabile, in conclusione, è che la sentenza della Corte - nel suo merito e in quanto tale - sarà rapidamente archiviata per lasciar nuovamente spazio ad una logorante e spesso incomprensibile polemica politica, interna ed esterna alla maggioranza. Tutto, insomma, rischia di ricominciare come prima: anche se, a conti fatti, il tempo per elezioni in primavera va rapidamente consumandosi ed una scelta va ormai fatta. E una scelta qualunque - questo purtroppo è lo stato delle cose - appare comunque migliore del clima di incertezza che blocca ormai da mesi governo, Paese e Parlamento.



L'impatto sui procedimenti a carico del premier. Tra giudici da cambiare e tempi di prescrizione

Per i tre processi ripartenza a ostacoli

I TEMPI

Ci vorranno due mesi per la trasmissione delle motivazioni ai giudici milanesi. Il primo a riprendere dovrebbe essere Mediatriade

Giovanni Negri
MILANO

Giudice cercasi. Se la mina del legittimo impedimento potrebbe essere disinnescata (forse) dalla valutazione dell'autorità giudiziaria, sulla base della lettura della legge data ieri dalla Corte costituzionale, il nodo da sciogliere adesso diventa l'individuazione dei giudici chiamati a fare parte dei collegi che si dovranno occupare delle tre vicende giudiziarie che vedono coinvolto il premier Silvio Berlusconi davanti al tribunale di Milano. E allora la ripartenza dei procedimenti potrebbe diventare veramente una corsa a ostacoli e soprattutto contro il tempo. Con il rischio molto concreto che a vanificare tutto il lavoro della magistratura prima di una valutazione nel merito arrivi la tagliola della prescrizione.

Cinque giudici su sette, infatti, tra quelli interessati, potrebbero essere esclusi a vario titolo da quelli chiamati a giudicare il capo del governo. Tra un paio di mesi, infatti, tanto ci vorrà per la trasmissione delle motivazioni del verdetto della Consulta ai giudici milanesi, lo scontro in aula tra accusa (rappresentata dal "famigerato" pm Fabio De Pasquale, che proprio martedì il Csm ha ritenuto essere stato denigrato da Berlusconi) e difesa potrà riprendere nel processo che vede il premier accusato di corruzione del legale inglese David Mills, condannato peraltro a 4 anni e mezzo ma salvato dalla prescrizione sancita dalla Cassazione.

Con una grossa incognita, però. Perché la pausa di tutti questi mesi dovuti all'attesa della pronuncia della Corte costituzionale, un effetto lo ha già provocato: il presidente del collegio, Francesca Vitale, da alcuni mesi è passata in corte d'appello, sempre a Milano, e dovrà essere sostituita da Anto-

nella Lai, in precedenza giudice a latere. Il processo però dovrà ricominciare da capo, con collegio rinnovato (il terzo dopo che quello iniziale presieduto da Nicoletta Gandus era diventato incompatibile al momento della prima pronuncia sulla colpevolezza di David Mills) e almeno due rogatorie da svolgere all'estero, una a Londra per sentire alcuni testimoni e un'altra a Lugano, per le domande da porre a Paolo Del Bue di Arner Bank. Tempi strettissimi comunque per arrivare almeno a una sentenza di primo grado perché la prescrizione scatterà tra un anno.

Nel processo per i diritti tv Mediaset, in cui il capo del governo è chiamato a rispondere di frode fiscale, iniziato 5 anni fa davanti alla prima sezione, tutti e tre i giudici hanno nel frattempo cambiato posto e funzioni. A partire dal presidente Edoardo D'Avossa, che allora guidava il collegio e adesso regge il tribunale di La Spezia. Il Csm si era fatto carico della situazione stabilendo l'applicazione di D'Avossa a Milano per permettergli di concludere il processo. Applicazione a tempo, però. Massimo due anni, di cui uno già trascorso.

Tanto che adesso lo stesso D'Avossa si trova davanti a un bivio dove ogni strada scelta presenta forti rischi. Se infatti decide di proseguire, deve assolutamente concludere il dibattimento entro un anno. In caso contrario processo finito per effetto della nullità. Se invece decide di gettare la spugna, allora il processo dovrà proseguire, ma davanti a un nuovo collegio. Con la conseguenza di un immediato allungamento dei tempi, perché difficilmente la difesa darà il consenso al riutilizzo degli atti a alla salvezza delle prove assunte davanti al vecchio collegio. Si dovrà invece procedere alla rinnovazione e tutto si allungherà terribilmente, tenuto conto poi che anche i giudici a latere sono passati al fallimento e ad altre sezioni penali.

Se i primi due processi sono già al dibattimento, l'ultimo procedimento che vede Berlusconi tra gli imputati, per appropriazione indebita, è quello sui

diritti tv Mediatriade che è invece ancora all'udienza preliminare. Il Gup Marina Zelante è passata a una sezione dibattimentale. A sostituirla la collega Maria Vicidomini.

Dopo il verdetto della Consulta, nel generale panorama di incertezze processuali, un punto fermo c'è: lo scontro prevedibile tra magistrati e difensori sugli impedimenti avanzati di volta in volta dal presidente del consiglio. Con un'ultima carta di riserva che la difesa potrebbe sempre provare a giocare quando l'autorità giudiziaria non dovesse riconoscere la legittimità dell'impedimento: fare sollevare al parlamento il conflitto tra poteri dello stato. Un conflitto che vedrebbe tornare la "patata bollente" alla Corte costituzionale. Con un nuovo pesante allungamento dei tempi processuali.



I precedenti

Corte e premier, sei anni di battaglie

Dal Lodo Schifani all'ultima legge, tutti gli stop

ROMA — Legittimo impedimento, Lodo Alfano e Lodo Schifani. E ancora, altri nomi celebri come la ex Cirielli e la legge Pecorella. Sono numerosi i casi in cui la Corte costituzionale si è espressa su scudi e leggi salva-premier, e amici del premier. Tutti firmati dai vari governi Berlusconi. Fa storia la bocciatura del Lodo Schifani del gennaio 2004, quando la Consulta lo dichiara illegittimo. È il primo capitolo della lunga guerra per dotare il Cavaliere di scudo giudiziario. Anche se il Lodo Schifani, prima di venire disattivato, porta comunque alla sospensione e allo stralcio del processo Sme dell'imputato Berlusconi. Ma l'esigenza si sfuggire al suo giudice il presidente del Consiglio ha continuato a sentirla. Fino a quando nel 2008 il suo esecutivo emana un secondo Lodo, quello che porta il nome del Guardasigilli Alfano, ritenendo di aver recepito le indicazioni della Corte. Ma nell'ottobre 2009 anche questo scudo viene bocciato. Serve una legge costituzionale, decretano i

giudici della Consulta ritenendo che la norma violi il principio di uguaglianza garantito dalla Carta.

Non riuscendo a mettersi al riparo dalle aule giudiziarie, il premier decide di accorciare i termini della prescrizione per gli incensurati. È la cosiddetta ex Cirielli, o "salva Previti", censurata

dalla Consulta più di una volta: in particolare nel 2006 viene bocciata la norma transitoria che prevedeva l'applicazione dei nuovi termini di prescrizione ai processi pendenti in primo grado, escludendo quelli per i quali era stato già aperto il dibattimento. Quindi è il turno della Legge Pecorella: nel 2007 la Consulta la silura per incostituzionalità: non si può rendere inappellabile una sentenza di proscioglimento. Per il centrosinistra l'ennesima legge *ad personam* che serviva a fare uscire definitivamente Berlusconi dal processo Sme. Ma i tempi del processo per il premier restano una tentazione. Lo scorso anno in Parlamento spunta la legge sul processo breve. Se un procedimento non viene terminato entro sei anni decade. Scoppiano le polemiche e grazie all'opposizione dei finiani viene accantonato l'ennesimo tentativo di Berlusconi - presidente del Consiglio - di difendersi dal processo, non nel processo.

(a.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRINDISI IN PIAZZA

I militanti del Popolo viola, guidati da Gianfranco Mascia, stappano spumante davanti la Consulta dopo la sentenza



Lodo Schifani

2004

Nel gennaio 2004 la Consulta dichiara l'illegittimità del Lodo Schifani. L'approvazione aveva consentito all'imputato Berlusconi la sospensione e lo stralcio del processo Sme



Legge Cirielli

2006

La Consulta boccia ripetutamente le nuove norme sulla prescrizione breve, in particolare la previsione di poterle applicare anche ai processi in corso tra cui ovviamente anche quelli di Berlusconi



Lodo Alfano

2008

Berlusconi torna a Palazzo Chigi. Il Guardasigilli Angelino Alfano emana un secondo lodo: uno scudo per le prime quattro cariche dello Stato. Nell'ottobre 2009, altro stop della Consulta



Legge Pecorella

2007

La Corte azzera la legge dell'ex avvocato di Berlusconi e presidente della commissione Giustizia Pecorella che impediva l'appello per il pm che perde il processo.



» Il retroscena L'obiettivo: coinvolgere nel governo esponenti della «terza gamba»

Il premier prepara un mini-rimpasto

Berlusconi insegue «quota 326» e rilancia la sfida a Casini

ROMA — Da giorni Berlusconi sosteneva che le sue sorti e quelle della legislatura non dipendevano dalla conta dei giudici «buoni» e «cattivi» alla Consulta, bensì dal numero dei deputati che di qui a una settimana dovrà aggregare alle file del centrodestra. E l'opinione del Cavaliere non era dettata dal pessimismo con cui attendeva la sentenza dell'Alta Corte, ma dal pragmatismo di chi sa che se la maggioranza alla Camera non riuscisse a toccare «quota 326», sarebbe poi difficile evitare il ritorno anticipato alle urne.

Così la sentenza sul legittimo impedimento, se «per certi aspetti — come dice il premier — rende un po' più complicato il meccanismo» dello scudo giudiziario, di fatto lo consolida politicamente. E gli consente di aprire da una posizione di forza la sfida decisiva con Casini. Perché è con l'ex alleato che ha ingaggiato il braccio di ferro, è il capo dei centristi infatti l'unico avversario rimasto in campo, dato che — secondo l'analisi di Berlusconi — «il resto degli oppositori si è sbriciolato». Nel Pd in effetti è accaduto ciò che teorizzava la scorsa settimana il ministro del Welfare Sacconi, e cioè che il «caso Fiat» avrebbe fatto «esplodere le contraddizioni interne» al partito di Bersani. L'Idv è attraversata da quella sottile linea rossa che divide de Magistris da Di Pietro; e il Fli paga le conseguenze della sconfitta di Fini sul voto di fiducia del 14 dicembre.

Resta perciò solo Casini sul sentiero di Berlusconi verso «quota 326». E se è vero che il Cavaliere ha affidato a Gianni Letta la trattativa con il capo dei centristi, è altrettanto vero che di mossa tattica si tratta, perché Berlusconi non pare disposto a concessioni. Nemmeno in fatto di tempo, siccome sa che il leader dell'Udc ha bisogno proprio di tempo per consolidare la sua strategia terzopolista e tenerlo sotto scacco alle Camere.

Piuttosto il premier lavora a ingrossare l'area di responsabilità, convinto che diventerebbe un punto di riferimento per i parlamentari in libera uscita dagli altri gruppi. Per dar forza al progetto, si dice pronto «tra la fine di gennaio e i primi di febbraio» a un mini-rimpasto, così da coinvolgere nell'azione di governo il nuovo gruppo, a

cui di fatto verrebbe riconosciuto il ruolo di «terza gamba» della coalizione. In pratica Berlusconi non farebbe altro che utilizzare gli incarichi rimasti vacanti nell'esecutivo. Non tutti però, così da poterne disporre ancora in caso di ulteriori arrivi.

È chiaro l'intento: offrendo l'aura di un'operazione politica ai «responsabili», cerca di attirare al suo progetto quanti più parlamentari possibili. «Quota 326» è l'obiettivo del Cavaliere, per potersi garantire margini sufficienti di manovra quando arriverà al passaggio decisivo della legislatura, che nel frattempo è slittato da marzo a maggio. Non c'è dubbio infatti che l'orizzonte elettorale si è ristretto, grazie anche alla mediazione stabilizzatrice di Napolitano, di cui c'è traccia nella stessa sentenza della Consulta sul legittimo impedimento.

Berlusconi temeva che la legge venisse bocciata in blocco, malgrado segnali rassicuranti giungessero dal Colle, perciò ha accolto la sentenza facendo buon viso a cattivo gioco: «Anche se — sostiene — bisognerebbe togliere questa aura di sacralità alla Corte costituzionale. Se lì dentro c'è gente che è stata persino candidata dalla sinistra, come si può pensare che le decisioni non siano in qualche modo influenzate politicamente?».

Ma il Cavaliere ha altre priorità, non ha interesse a riaprire oggi il fronte giustizia: gli potrebbe tornar utile se e quando si tornasse alle urne. Non accadrà certo a marzo, in questo c'è sintonia tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il capo dello Stato non voleva che l'appuntamento solenne del 17 marzo a Montecitorio — durante il quale le Camere riunite celebreranno il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia — si svolgesse a Parlamento sciolto. Per altri motivi non lo voleva nemmeno Berlusconi, che al bivio di fine maggio vuole arrivarci comunque con una maggioranza più larga. Poi si vedrà.

Fino ad allora scaricherà sulle opposizioni l'eventuale responsabilità del voto anticipato. Il «caso Bondi» e soprattutto il federalismo fiscale sono i passaggi delicati, e il premier avverte

Urne anticipate più lontane

L'orizzonte elettorale si è ristretto grazie anche alla mediazione stabilizzatrice del Colle che ha influito pure sulla sentenza di ieri

il nervosismo di Casini, a cui non intende concedere (quasi) nulla, mentre pretenderebbe molto dall'Udc. Il leader dei centristi — che sa di portare sulle proprie spalle il progetto di un terzo polo ancora tutto da costruire — non intende ingoiare il rospo senza ottenere (quasi) niente in cambio, non vuole cioè appoggiare le iniziative del governo senza la garanzia di non ritrovarsi poi comunque al voto, come ipotizza preoccupato Fini.

Ognuno rischia, è ovvio. Il Cavaliere più di tutti. Se non si andasse alle urne in primavera, la fase più delicata per Berlusconi si aprirebbe all'inizio dell'estate: senza più finestre elettorali e con la manovra di luglio in mano a Tremonti... Perciò deve arrivare in fretta a «quota 326».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le posizioni

Tra i sostenitori del legittimo impedimento c'era anche l'Udc (che si astenne alla Camera)

Le dichiarazioni

Pier Ferdinando Casini dichiarava a febbraio: «Il provvedimento non ci piace, ma siamo contenti di aver limitato i danni che avrebbe potuto provocare, e di aver dissuaso la maggioranza dal proseguire a spron battuto sul processo breve».

Il mediatore

A mediare fu Michele Vietti, diventato poi vicepresidente del Csm



LA MAPPA

Come cambia la politica dopo il verdetto

Il gruppone dei "Responsabili" rischia di perdere appeal. La sinistra rischia di illudersi

I DEMOCRAT BUONSENSISTI

Chiamaprino moderato: «Verdetto di buon senso»

IL MINISTRO DI LOTTA

L'arancione Brambilla in prima fila contro le Toghe Rosse

LA LEGA NORD

Sempre più per le elezioni ma senza infierire su Silvio

IL TERZO POLO

Sono quelli del «premier governi». Così si fa sempre più male

di MARIO AJELLO

ROMA - «Per sconfiggere il terrorismo islamico - parola di quel genio di Checco Zalone, che è ormai il vero esperto di politica insieme a Cetto Laqualunque - sarebbe sufficiente far mangiare le cozze crude all'arabo di turno». Il metodo potrebbe berlusconianamente funzionare anche contro i giudici costituzionali, e i magistrati in generale, che ogni volta danno dispiaceri al Cavaliere? Stavolta Berlusconi cerca di trattenere la sua ira - quando fu bocciato il Lodo Alfano diede dell'imparziale e del comunista al presidente Napolitano - e ostenta indifferenza: «Per me non cambia nulla». E per gli altri? Insomma, come cambia la politica dopo il verdetto dei quindici giudici costituzionali, che hanno fatto del male al premier ma evitando d'ispirarsi platealmente e sanguinosamente al dipinto settecentesco ospitato nell'aula in cui si riuniscono, che ritrae una decapitazione?

La prudenza di facciata di Berlusconi va letta in chiave Lega. Il Carroccio, sia prima del giudizio e ancora più fortemente dopo la sentenza, vuole andare a votare. Ma senza dare la sensazione al capo del governo di speculare sui suoi guai giudiziari («Il verdetto emesso da giudici ostili a questo esecutivo non ferma il cammino delle riforme e l'opera governativa», dicono i capigruppo lumbard Reguzzoni e Bricolo). E anche Bobo Maroni, il ministro dell'Interno, si tiene cauto: «Non commento la sentenza, perché non l'ho letta». Se il Cavaliere spingesse sulla via della drammatizzazione - per esempio chiamando le sue truppe alla mobilitazione contro i giudici, come accade nell'incubo cinematografico del «Caimano» di Nanni Moretti in cui si

vedono militanti berlusconiani che aggrediscono i magistrati del tribunale di Milano - il Carroccio prenderebbe la palla al balzo e griderebbe «al voto! al voto!». Dunque, Silvio frena se stesso anche per frenare la Lega. Ammesso che il Cavaliere frenatore, ma gonfio di rabbia e indignazione per l'ennesimo torto che crede di avere subito, duri più di qualche ora e fra poco non riparta all'attacco più fragorosamente del solito. Come del resto aveva promesso: «Solleverò la questione dell'accanimento giudiziario ai miei danni in tivvù, nei tribunali, nelle piazze!».

Dopo la sentenza della Consulta, l'opera di reclutamento dei venti deputati che andranno a comporre - se a 20 si arriverà, ma per ora non parrebbe nonostante gli annunci mirabolanti non seguiti da nomi e cognomi - il gruppo dei Responsabili a sostegno del neo-berlusconismo, risulterà meno agevole. Un Berlusconi trionfatore contro i giudici certamente sarebbe risultato più attrattivo, visto che si corre sempre in soccorso dei vincitori. I due siciliani dell'Mpa

che - secondo indiscrezioni, magari false - aspettavano il verdetto della Consulta per decidere se berlusconizzarsi che cosa faranno? «Dopo la sentenza, sarà più facile l'arrivo di nuovo innesti nella maggioranza», esulta - ma non si sa bene perché - l'ex mezzobusto Pionati diventato il Santanchè, uguale tasso di berlusconismo da fanfara, di questa stagione di governo. «Il gruppo dei Responsabili la prossima settimana ci sarà - annuncia

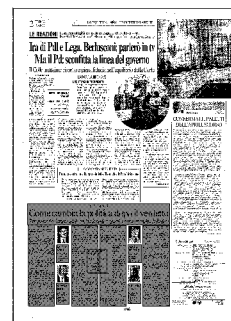
Pionati - e vi stupiremo per quanti saremo». Vabbè. E il Terzo Polo? Per loro, non cambia niente: almeno questa è l'impressione che vogliono dare a proposito del verdetto dell'Alta Corte. Invece gli cambia. Almeno a sentire le parole intelligenti di Bruno Tabacchi: «La Consulta toglie ogni alibi a Berlusconi. E impegna l'esecutivo a fare il proprio dovere». Montanelli sosteneva che la vera condanna per Berlusconi è lasciarlo governare» (esercizio per cui, secondo Indro, il Cavaliere era inadattissimo), anche gli attuali centristi la pensano un po' così e allora il «vada avanti» per loro ha il senso di «evviva, è il miglior modo per logorarsi ancora di più».

Ed eccoci a sinistra. Ci sono i ragionevoli alla Chiamparino («Sentenza di buon senso») e gli altisonanti che gridano: «La Consulta ha salvato la democrazia». Che è l'opposto dell'altisonanza destrorsa: «Schiaffo alla democrazia!». Anzi «gamba tesa» - così la chiama la spietatissima Brambilla - contro la sovranità del Parlamento cioè del Popolo. Il che farebbe pensare che - come nel film-parodia con Tognazzi, «Vogliamo i colonnelli» - da ieri l'Italia è sottoposta a un golpe. Ma davvero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERZO POLO GONGOLA

Più Berlusconi
va avanti,
più sono certi
che si logora



Approvata la relazione Bersani con 127 sì
Pd, tregua nella Direzione
dopo lo scontro
i veltroniani non votano

ALLE PAGINE 12 E 13

Pd, conta evitata ma è scontro Bersani alla minoranza

“Dobbiamo pensare al Paese”

Tensione anche sul caso Fiat. Letta media

ROMA — L'ultimo fotogramma sono i capannelli nella sala dove si è svolta la direzione. Ancora a parlare di quello che è successo: la bufera nel partito; due dei leader della minoranza Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni che restituiscono gli incarichi e accusano la maggioranza di volerli cacciare; infine una ricomposizione (la linea di Bersani passa a stragrande maggioranza, la minoranza non partecipa al voto) che non risolve la distanza politica e soprattutto è carica di sospetti.

È il segretario Bersani a chiarire subito, aprendo la direzione, che metterà ai voti la sua relazione. Ma è stato Dario Franceschini, il leader di Areadem e capogruppo alla Camera, a caldeggiare la conta: «L'unità è d'oro ma la chiarezza di diamante». Subito ha reagito Fioroni: «Vogliono cacciarci come ha fatto Berlusconi con Fini». Intanto Gentiloni spie-

gava che il Movimento di Veltroni, Modem, avrebbe votato contro, giudicando «irrealistica» la strategia del segretario di un'alleanza da Vendola a Casini e poco coraggiosa la posizione sulla Fiat. La giornata passa tra lapsus (Franceschini dice: «Tutti i pettini vengono ai nodi») e stoccate (D'Alema, a margine: «Su Bersani larga convergenza salvo qualche voce isolata»). Walter Veltroni (che prepara l'appuntamento del «Lingotto2», sabato 22, a Torino) non interviene. Ma la spaccatura è sotto gli occhi di tutti. Un commento di Gianclaudio Bressa, vice capogruppo alla Camera, è la miccia: «Dai Modem solo risentimento. Abbiamo coerenza, come possono continuare a gestire importanti incarichi in un partito in cui non condividono la linea?».

Bersani rilancia il «patto repubblicano»; invita a «mettersi alla guida della riscossa italiana o il paese si disgrega» e indica Aldo Moro come esempio da seguire; propone una conferenza sul partito e una riflessione sulle primarie che vanno «riformate non cancellate». Un discorso in dieci punti che si conclude con l'invito alla solidarietà e alla stima e al ri-

spetto reciproci nel partito. Facile a dirsi. Difficile a realizzarsi. Franco Marini, leader storico dei Popolari, cerca di svenire il clima: «Nessun dramma, è la democrazia». Anche Rosy Bindi, la presidente, e Enrico Letta, il vice segretario, puntano a calmare le acque. Letta fa un appello: «Mi rivolgo a Veltroni, Gentiloni e Fioroni perché non votino contro e non considerino sfumature diverse come solchi che portano a fratture. I Modem ci ripensino». Emergono malumori. Quelli dei «rottamatori» come Pippo Civati che afferma: «Non c'è stato chiarimento sulla linea, è una strategia pericolosa che ci allontana

dagli elettori». Ivan Scalfarotto pensa che il Pd è diventato «informe come l'acqua che assume la forma del recipiente in cui viene messa». Arturo Parisi commenta: «Bersani non ha chiarito dove vuole portarci» e definisce la relazione del segretario una «lenzuola-

In direzione il segretario chiede il voto. D'Alema: “Contro Bersani solo voci isolate”



lata" di titoli.

Nella replica il leader torna a parlare della Fiat. Sulla quale è scontro con la minoranza che avrebbe voluto il Pd si schierasse per il sì al referendum. Bersani spiega: «Non possiamo affrontare questo problema della Fiat co-

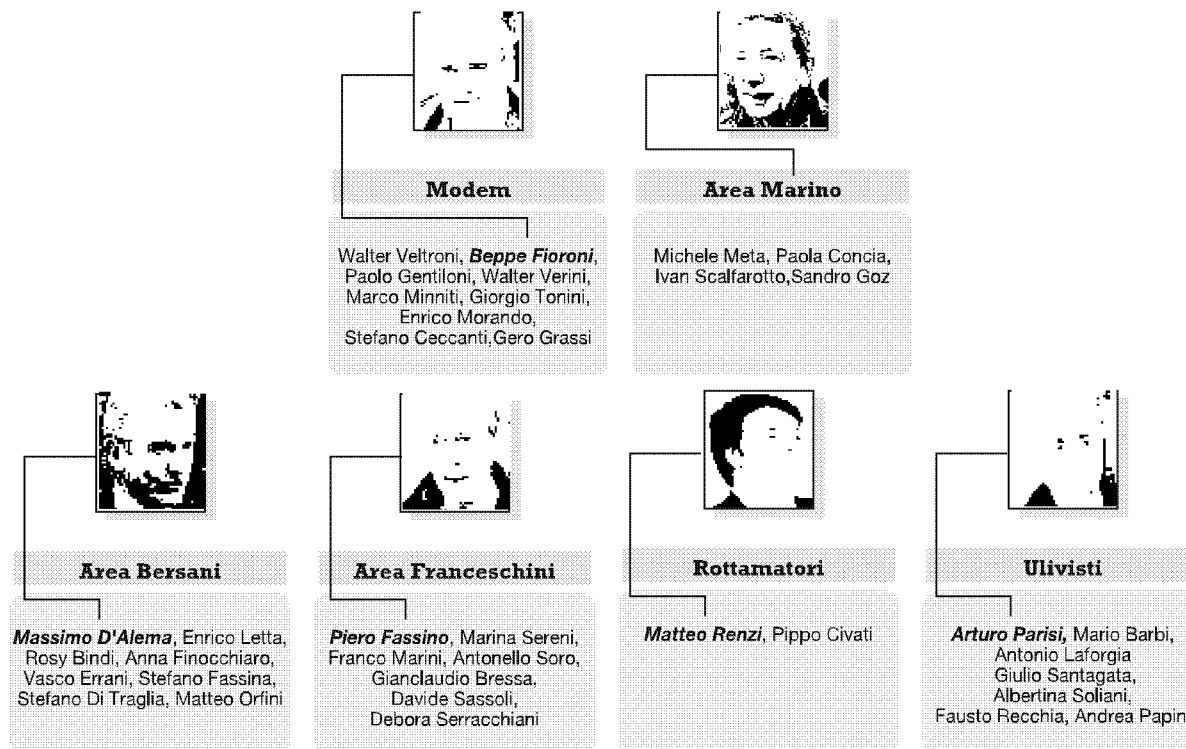
Bressa attacca e Fioroni e Gentiloni si dimettono dagli incarichi. Poi il leader li riconferma

me se fossimo opposti tifoserie di Inter e Milan. La scelta che avverrà è da rispettare». Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino, critica: «Mi aspettavo una posizione più netta a favore del sì a Mirafiori». La strategia di Bersani passa con 127 sì, le astensioni di Parisi e di Sandra Zampa; il no di due dirigenti calabresi. I Modem non partecipano al voto, Minniti ne spiega le ragioni. Bersani riconferma gli incarichi a Fioroni e Gentiloni. Marta Vincenzi, sindaco di Genova, vede il bicchiere mezzo pieno: «Almeno non è stata una messa cantata». Sit-in dei Radicali davanti alla sede del Pd per chiedere la legge elettorale maggioritaria uninominale e non «l'inguardabile provincellum».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anime dei democratici



Parere della Corte conti sugli enti socioassistenziali

Capolinea consorzi

La soppressione dalla scadenza

DI MATTEO BARBERO

I consorzi fra comuni per la gestione associata di servizi socio-assistenziali vanno sciolti alla prima scadenza dei rispettivi organi direttivi. Lo ha confermato la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei conti con il parere n. 101/2010, ribadendo l'orientamento già espresso pochi mesi fa dalla corrispondente magistratura campana con il parere n. 118/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 13/08/2010). Ciò per effetto dell'art. 2, c. 186, lett. e), della legge 191/2009 (legge finanziaria per il 2010), che ha disposto la soppressione di tutti i consorzi di funzioni tra gli enti locali, con la sola eccezione (prevista dall'art. 1, c. 1-quater, della legge 42/2010) dei bacini imbriferi montani. Tali previsioni avevano suscitato più di un dubbio fra gli addetti ai lavori, in primo luogo in quanto i consorzi socio-assistenziali sono espressamente identificati da numerose leggi regionali come «obbligatori». Secondo i giudici contabili subalpini, tuttavia, tali consorzi

rientrano comunque fra quelli da sopprimere, poiché, al pari di tutti i consorzi di funzioni, sono identificati dalla legislazione statale di contenimento della spesa pubblica come strutture produttive di costi per gli enti. Essi, infatti, avendo ad oggetto attività che devono necessariamente essere svolte in favore dei cittadini in stato di bisogno, non sono soggetti all'obbligo di pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, come invece accade per i consorzi per la gestione associata di servizi, ancorché privi di rilevanza economica. In tale prospettiva, si sottraggono alla tagliola i soli consorzi che gestiscono anche servizi eccedenti quelli essenziali che i comuni devono obbligatoriamente erogare. La pronuncia della sezione piemontese chiarisce, poi, un altro aspetto controverso della suddetta disciplina, ovvero quello della decorrenza dei relativi effetti. In proposito, l'art. 1, c. 2 della legge 42/2010 cit. ha disposto che essa si applichi «a decorrere dal 2011, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti

per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo». Tale formulazione sembrava legare la tempistica delle soppressioni dei consorzi di funzioni a quella dei rinnovi dei consigli degli enti locali di riferimento, con evidenti criticità laddove questi ultimi avessero scadenze elettorali diverse. Secondo il parere in commento, viceversa, il termine «enti», che appare volutamente generico, riferendosi a più fattispecie diverse fra loro, in quella che qui interessa non può che indicare, secondo un'interpretazione logico-sistematica, i singoli consorzi oggetto delle misure soppressive. Pertanto queste ultime si applicheranno, e produrranno i propri effetti, a decorrere dal primo rinnovo, a partire dal 2011 e per tutti gli anni a seguire, del consiglio di amministrazione del consorzio interessato.



LA TARIFFA DI IGIENE AMBIENTALE PREVISTA DAL DECRETO RONCHI

La Tia impone l'aggiornamento di regolamenti e bilanci

All'interno dei comuni si stanno predisponendo i bilanci di previsione, in vista della loro approvazione entro il 31 marzo 2011, come da decreto del 17 dicembre che ne ha prorogato i termini (G.U. n. 300 del 24 dicembre 2010).

Quest'anno, in sede di previsione, i responsabili dei servizi finanziari dovranno tener conto però, oltre ai tagli previsti dalla manovra estiva, della corretta collocazione della tariffa di igiene ambientale di cui all'art. 49, dlgs 5.2.1997, n. 22 (cd decreto Ronchi) (d'ora in poi Tia1) al titolo I delle entrate, sempréché, s'intende, l'ente sia nel frattempo passato dalla Tarsu alla Tia1. Questo è quanto emergerebbe a seguito del parere n. 65 dell'11/11/2010 della Corte di conti Sezione Piemonte, secondo cui la Tia1 ha indiscutibilmente natura tributaria.

Tale pronuncia contrasta apertamente però con quanto sostenuto dal ministero delle finanze che con Circolare n. 3/DF sempre dell'11/11/2010 afferma l'esatto contrario propendendo per la natura privatistica, quindi corrispettiva, della Tia1.

Non si tratta di un problema di poco conto in quanto la problematica oltre ad avere riflessi fiscali, ha anche riflessi contabili, regolamentari ed amministrativi.

Su punto, il dibattito è comunque aperto in quanto sono presenti due orientamenti contrastanti:

- il primo, che propende, come detto, per la natura tributaria della Tia1, capeggiato dalla Corte costituzionale che ha sancito con la sentenza n. 238 del 2009 la sua natura tributaria. Tale orientamento, condiviso dalla dottrina, è rafforzato anche dalla presenza di numerose sentenze della Corte di cassazione (n. 17526/2007, n. 4895/2006 e n. 5297/2009) e da ultimo la sentenza n. 8313/2010 e l'ordinanza n. 14903/2010. Si evidenzia che sul punto è intervenuta anche l'Agenzia delle entrate che, con nota prot. n. 954-52944/2010 del 15 aprile 2010, in risposta a un'istanza di interpello presentata da un gestore, ha confermato che la Tia1 sia un tributo e come tale sia esclusa dall'ambito di applicazione dell'Iva;

- il secondo, capeggiato come già accennato dal ministero delle finanze, che propende per la natura corrispettiva della Tia1. In particolare, il Mef ritiene superata la sentenza Costituzionale n. 238 del 2009 in forza delle modifiche legislative intervenute dall'articolo 14, c. 33, dl n. 78/2010, convertito con modificazioni nella legge n. 122/2010 (la cosiddetta manovra estiva) che ha disposto la natura corrispettiva della tariffa integrata ambientale di cui all'art. 238, dlgs 3/4/2006, n. 152 (cosiddetta

Tia2). Infatti, secondo il Mef, si renderebbero applicabili alla Tia1 quanto stabilito ex lege per la cd Tia2, con la conseguenza che anche la Tia1 avrebbe natura di corrispettivo per il servizio di smaltimento dei rifiuti e non di tributo: quindi sia Tia2 che Tia1 devono, secondo il Mef, essere assoggettate ad Iva.

Si rileva inoltre come il legislatore nella recente legge di Stabilità per il 2011 all'art. 1, comma 123 preveda, nella generica sospensione degli aumenti dei tributi in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, come unica eccezione la possibilità di aumentare il tributo della Tarsu. Mentre, non viene, ovviamente, disposto nulla circa il delicato tema della Tia.

In tale situazione che potremmo definire di estrema incertezza in cui gli enti non sanno bene come comportarsi è intervenuta, come detto, la Corte dei conti Piemonte, Sez. controllo con la delibera n. 65/2010, secondo cui:

- la Tia ha natura tributaria;
- la stessa deve essere determinata dal comune, conseguentemente la determinazione da parte del gestore è illegittima;
- la Tia deve essere iscritta al titolo I (sul punto si è anche pronunciata la Corte dei conti sezione Liguria con il parere n. 4 del 17/02/2010);
- il compenso riconosciuto al gestore costituirà un costo di cui doverne tener conto tra le spese correnti.

I riflessi conseguenti sarebbero dirompenti, in particolare:

- il comune già in sede di bilancio di previsione dovrebbe scrivere la Tia1 nel proprio bilancio, al titolo I delle entrate, in quanto la titolarità giuridica della stessa è dell'ente locale, trattandosi di entrata tributaria;
- il soggetto gestore conseguentemente non potrebbe più considerare l'entrata della Tia1 come un suo ricavo, in quanto agirebbe in nome e per conto dell'ente, secondo quanto previsto nel contratto di servizi, conseguentemente lo stesso gestore dovrebbe fatturare con Iva all'ente il proprio compenso per il servizio prestato;
- l'ente locale riceverebbe a questo punto una fattura dal soggetto gestore con un'imposta che per l'ente sarebbe comunque indetraibile, in quanto attinente ad attività estranee dal campo di applicazione dell'imposta e conseguentemente ne dovrebbe tener conto nella determinazione della tariffa.

Occorrerebbe pertanto:

- aggiornare i regolamenti comunali, al fine di recepire gli effetti della natura tributaria della Tia1 (determinazione della stessa, adempimenti dei contribuenti, accertamenti, liquidazione, conseguente regime sanzionatorio);

- aggiornare i bilanci di previsione, prevedendo in entrata l'entrata tributaria (derivante dalla Tia1) ed in uscita il compenso riconosciuto al gestore (comprensivo di Iva in quanto indetraibile).

In tutto ciò che atteggiamento deve assumere l'organo di revisione dell'Ente?

Al riguardo non abbiamo una disposizione ufficiale alla quale attenersi.

Si ritiene però che non si possa non tener conto di quanto a suo tempo espresso dalla Corte costituzionale e dalle sentenze della Suprema corte confermando al proposito la natura tributaria della Tia1, con le inevitabili ripercussioni, contabili amministrative e regolamentari sopra esposte.

Paolo Pieri
Ancel Marche



PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI

Responsabili di servizio al test della cessione delle quote

Entro il 31/12/2010, le amministrazioni pubbliche previste all'art. 1 c. 2 del dlgs 165/2001, fra le quali rientrano gli Enti locali, avrebbero dovuto cedere, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, le partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. La cessione non riguardava né le partecipazioni in società che erogano servizi di interesse generale, né le società quotate.

Tale obbligo, previsto dall'art. 3 commi 27-29 della Legge 244/2007 (Legge Finanziaria 2008) è stato oggetto d'interpretazione, fra l'altro, da parte della Corte dei conti - Sez. Reg. di Controllo della Lombardia che, con la deliberazione n. 48 del 8/7/2008, ha sostenuto che il termine fissato dalla legge, e più volte posticipato, doveva essere inteso come quello entro la quale avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente per completare tutto l'iter di cessione delle partecipazioni vietate; ciò per evitare svendite o speculazioni dei soggetti privati nella determinazione del prezzo di acquisto delle partecipazioni in mano pubblica. Nella prassi, pertanto, il comportamento tenuto dalla maggior parte degli Enti locali è stato quello di assumere entro il 31/12/2010 una decisione di Consiglio con la quale, dopo avere analizzato le partecipazioni detenute dall'Ente e verificato l'esistenza di quella condizione di stretta necessità prevista dalla legge, è stato deciso quali partecipazioni mantenere e quali cedere.

All'indomani di tale decisione è bene che il responsabile del servizio a cui è stato demandato l'espletamento del procedimento di cessione inizi a porsi il problema di cosa fare, anche per evitare che, in assenza di uno specifico termine di conclusione di tale procedimento, si rischi di non arrivare mai alla vera e propria cessione delle partecipazioni vietate.

Il procedimento di cessione, infatti, si presenta piuttosto complesso e non privo di criticità, anche in considerazione del fatto che nello stesso si intrecciano inevitabilmente norme di diritto amministrativo e norme di diritto commerciale: basti pensare, ad esempio, alla necessità di contemperare l'obbligo di evidenza pubblica con i diritti riconosciuti agli altri soci dalle clausole di intransferibilità, prelazione e/o gradimento presenti nello statuto della società o in eventuali patti parasociali.

La necessità di procedere alla cessione nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica è espressamente prevista dal comma 29 della L. 244/2007. Ciò nonostante, soprattutto per le cessioni di partecipazione di modesto valore, sono sorti alcuni dubbi circa l'opportunità di procedere mediante evidenza pubblica, cioè attraverso un procedimento che ha

comunque costi non trascurabili, soprattutto in termini di tempo impiegato dal personale dell'Ente locale. Al riguardo, la Corte dei conti - Sez. Reg. di Controllo del Veneto nel parere del 15/11/2010 reso al Comune di Massanzago, ha sostenuto che, anche tenuto conto della giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, l'obbligo della gara sussiste anche nei contratti attivi, come quello che l'Ente andrà a stipulare per la cessione delle partecipazioni vietate, dove la pubblica amministrazione conferisce o può conferire a un soggetto operante nel mercato un'opportunità di guadagno e, quindi, la possibilità di un'iniziativa economica che possa determinare un vantaggio competitivo. Ovviamente, l'amministrazione pubblica, nella sua autonomia discrezionale e tenuto conto dei valori economici in gioco, dovrà valutare se ricorrano concretamente i presupposti per un'applicazione rigorosa delle regole dell'evidenza pubblica.

Tenuto conto di tale autorevole parere, ma anche del fatto che è sicuramente preferibile dare ampia pubblicità alla volontà dell'Amministrazione di cedere le partecipazioni, in modo da stimolare la competizione sul mercato e spuntare offerte più convenienti, sarà necessario predisporre un procedimento rispettoso dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità mutuati dall'art. 27 del dlgs 163/2010. Una soluzione potrebbe essere quella di pubblicare un bando esplorativo con il quale si portano a conoscenza i terzi che l'Amministrazione intende vendere le partecipazioni e attraverso il quale i soggetti interessati possono chiedere di essere invitati, in una fase successiva, a presentare la propria offerta economica.

Ma i problemi non si esauriscono con la scelta delle modalità con cui si realizza l'evidenza pubblica. Esistono almeno altre tre criticità che caratterizzano il procedimento di cessione:

1. la valutazione delle partecipazioni: per individuare il prezzo a base d'asta è necessario effettuare una valutazione attendibile del valore delle partecipazioni. Individuare un prezzo troppo alto rispetto al valore di mercato rischierebbe di mandare deserta la gara, mentre individuare un prezzo troppo basso rischierebbe di avvantaggiare il compratore con le inevitabili conseguenze in termini di potenziale danno erariale e di responsabilità. Anche l'adozione di erronei criteri di valutazione potrebbe portare a conseguenze poco desiderabili;

2. l'esistenza di specifiche clausole statutarie: come accennato precedentemente è necessario verificare l'esistenza di clausole di intransferibilità, prelazione e gradimento (fra l'altro assai frequenti negli statuti e nei patti parasociali delle società pubbliche o miste) e impostare

una procedura che sia allo stesso tempo rispettosa dei diritti degli altri soci e dei diritti che vengono acquisiti in sede di gara dai partecipanti;

3. la diffusione di informazioni riservate: per permettere ai terzi di valutare la «bontà» delle partecipazioni offerte dall'Amministrazione è necessario che vengano fornite loro informazioni specifiche sull'attività della società interessata. La diffusione di tali informazioni, tuttavia, rischia di essere una fonte di non pochi problemi per l'Amministrazione, soprattutto qualora vengano diffuse notizie che avvantaggiano i concorrenti.

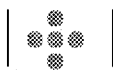
Alessandro Manetti,
dottore commercialista
e revisore contabile in Prato

Pagina a cura di
FINANZA
PER LE INFRASTRUTTURE S.p.A.



PALERMO. La Procura contabile vuole i risarcimenti dagli ex direttori generali dell'Asp 6 e da due ex dirigenti

Rimborsi non dovuti al manager Aiello La Corte dei conti chiede trenta milioni



L'INDAGINE LEGATA
AI PROCESSI «TALPE»
NEL MIRINO MANENTI
E GUIDO CATALANO

Secondo il procuratore regionale Carlino e il sostituto Albo furono consentiti rimborsi milionari al «gruppo Aiello», anche in assenza del tariffario delle prestazioni.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● La Corte dei conti chiede 30 milioni a due ex manager dell'Asl 6 e a due funzionari dell'attuale azienda sanitaria provinciale di Palermo, ma sono molti di meno di quelli che, in virtù di una sentenza penale non ancora definitiva, potrebbero essere addebitati agli imputati, perché li risarciscano allo Stato. Se infatti passeranno in cosa giudicata le decisioni nei processi «Talpe» e su un abuso d'ufficio che avrebbe dato il via libera a rimborsi incontrollati per le prestazioni sanitarie, da pagare ci saranno circa ottanta milioni.

La contestazione contabile segue una strada diversa e parallela a quella penale, ma il presupposto è identico: l'ipotesi infatti è che gli ex direttori generali dell'Asl del capoluogo siciliano, Giancarlo Manenti e Guido Catalano, e i dirigenti Salvatore Scaduto, già responsabile del dipartimento cure primarie dell'Asl, e Lorenzo Ianni, ex coordinatore del distretto sociosanitario di Bagheria, abbiano consentito un illecito arricchimento all'impre-

ditore sanitario Michele Aiello, titolare di tre case di cura di Bagheria. Tariffe gonfiate, prestazioni rimborsate «ad libitum», secondo le richieste presentate da Aiello, visto anche che mancava il tariffario regionale in cui dovevano essere inserite le singole voci: sarebbe stato questo il meccanismo che avrebbe consentito alle strutture sanitarie di Aiello di incassare un'ottantina di milioni non dovuti nell'arco di tre anni.

L'indagine è stata condotta dai carabinieri del Nas e dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza. A coordinarla, il procuratore regionale della Corte dei conti, Guido Carlino, e il sostituto Gianluca Albo. Ai quattro destinatari dell'avviso di fissazione del procedimento (previsto per il 16 giugno, davanti alla sezione giurisdizionale, presieduta da Luciano Pagliaro) erano già stati sequestrati, a garanzia del possibile risarcimento, beni immobili, depositi bancari, conti correnti con titoli e polizze sulla vita. Manenti, dopo avere guidato l'Asl 6, era passato all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento e poi il suo incarico non era stato rinnovato. Catalano, suo successore, è oggi direttore generale dell'azienda acquedotto di Palermo, l'Amap.

Nel processo «Talpe» erano stati ricostruiti i presunti favori resi ad Aiello anche per la vicenda del nomenclatore. Aiello era stato condannato a 15 anni e 6 mesi, anche per un'altra serie di vicende, Ianni a 4 anni e 6 mesi e l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro a 7 anni, non per la truffa sanitaria ma per due fughe di notizie.

Il processo più direttamente

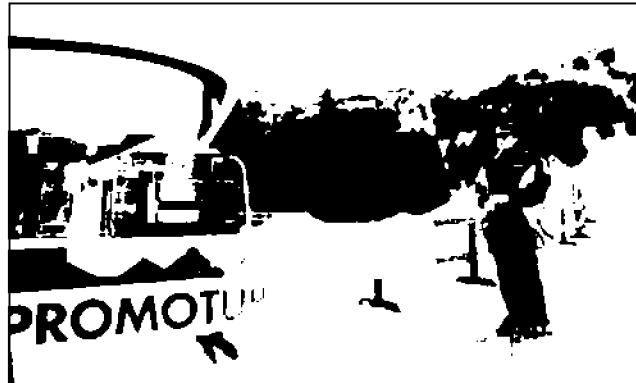
collegato all'indagine contabile si è concluso invece in appello l'estate scorsa: Aiello e Ianni hanno rimediato un'altra condanna, a 3 anni ciascuno, mentre nei confronti di Manenti è stata dichiarata la prescrizione del reato. La sentenza conteneva anche la conferma delle «statuzioni civili», cioè la condanna al maxirisarcimento in favore dell'Asp 6 di Palermo, e del danno complessivo risponderà anche Manenti; solo ai due condannati, invece, era stata imposta una provvisoria di dieci milioni. Il procedimento riguardava l'adozione del provvedimento che era stato all'origine dei rimborsi non dovuti. Anche se le prestazioni non erano inserite nel tariffario regionale, Manenti firmò una delibera considerata dall'accusa «ad personam», la numero 88 del 17 gennaio 2002, attribuendo a Ianni la delega a concordare direttamente con l'imprenditore le tariffe di rimborso per cinque tipi di prestazioni specialistiche, in attesa dell'eventuale futuro inserimento nel nuovo tariffario. Fu così che sarebbero stati liquidati alle cliniche bagheresi un totale di 34 milioni non dovuti.



NUOVO FASCICOLO APERTO DAL PROCURATORE

Promotur, la Corte dei conti indaga sui bilanci in rosso

Zappatori: «Vogliamo accertare le eventuali responsabilità degli amministratori nelle perdite degli ultimi anni»



Uno degli impianti sciistici gestiti da Promotur

TRIESTE «Il nostro principale obiettivo è verificare se ci siano o meno, alla base dei bilanci in rosso di Promotur spa, delle responsabilità riconducibili agli amministratori. È per questo che è stata aperta l'inchiesta». A spiegarlo è il procuratore generale della Corte dei conti Maurizio Zappatori, senza sbottonarsi di più sull'apertura del fascicolo.

La Regione alcuni giorni fa ha trasmesso alla procura della Corte dei conti tutta la documentazione contabile della società regionale che gestisce gli impianti di risalita in cinque poli sciistici del Friuli Venezia Giulia. Documentazione richiesta dal pubblico ministero dopo aver avviato un'inchiesta sulla gestione della spa.

Il procuratore generale Zappatori ha affidato l'incarico di sviluppare gli accertamenti al vice-procuratore Emanuela Pesel, che ha già avviato la valutazione del materiale.

L'obiettivo è fare chiarezza sulle perdite degli ultimi anni della società e sui bilanci in rosso di Promotur: sono dovuti a errori e a una cattiva gestione dei precedenti amministratori? Oppure sono conseguenze di fattori estranei alle responsabilità dei vertici della spa? L'inchiesta aperta dalla Procura della Corte dei conti mira a fare chiarezza proprio su questo.

Che ci siano, almeno in parte, perdite "fisiologiche", e quindi non ascrivibili alle responsabilità dei vertici di Promotur, già in sa. Infatti, una perdita di circa un milione di euro nell'ultimo anno è riconducibile ai danni provocati alle reti di recinzione delle piste dalle eccezionali nevicate dell'inverno 2008-2009.

Danneggiamenti per i quali Promotur è ancora in attesa di ottenere il ristoro dei danni dall'assicurazione. Quando ciò avverrà, tale voce di spesa rientrerà, "alleggerendo" almeno un po' i conti in sofferenza della società.



COINVOLTI DODICI ORCHESTRALI E UN TENORE DEL "VERDI"

Musicisti in fuga, la scure della Corte dei conti

Erano andati a suonare a Venezia sulla nave da crociera: il pm prefigura il danno erariale



Un interno del Teatro Verdi durante le prove (Foto Bruni)



Erano tutti a disposizione e in produzione, dovevano essere pronti a sostituire qualche collega

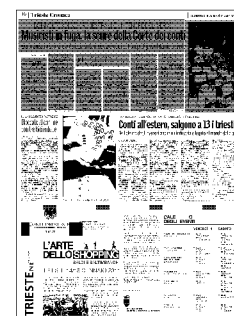
La procura della Corte dei conti ha aperto un fascicolo sui dodici componenti dell'orchestra del teatro Verdi e su un tenore del coro che tra il 27 maggio e l'8 ottobre dello scorso anno si erano allontanati da Trieste arbitrariamente per andare a Venezia a suonare sulle navi da crociera.

I musicisti triestini ri-

sultavano ufficialmente «in produzione a disposizione» del Verdi per eventuali sostituzioni dell'ultimo minuto di colleghi dell'orchestra impegnata in operette o concerti, ma in realtà avevano offerto le loro prestazioni sulle navi bianche come la Ruby Princess in occasione dei «benvenuti a bordo» che la scorsa estate pre-

cedevano le partenze da Venezia alla volta delle perle del Mediterraneo.

Nel mirino sono finiti Angelo Colagrossi (primo contrabbasso dell'orchestra), Fabrizio Ficuri (violino), Stefano Furini (primo violino di spalla), Iztok Kodric (violoncello), Mario Leotta (viola), Massimo Marsi (tenore del coro), Paolo Monetti (contrabbasso),



Claudio Pizzamei (viola), Davide Prelaz (viola), Andrea Schibuola (concertino dei primi violini), Franca Sciarretta (violino), Stefano Sommati (violino) e Tullio Zorzet (violoncello).

L'ipotesi del procuratore Maurizio Zappatori è che si tratti di un danno erariale. La Fondazione che è un ente finanziato con denaro pubblico da quelle prestazioni svolte quando i concertisti dovevano essere a disposizione, non ha infatti ricevuto alcun beneficio economico. Dunque è stata, sempre secondo la procura, danneggiata dai concerti veneziani.

In questo senso il procuratore Zappatori ha inviato nei giorni scorsi una richiesta formale alla Fondazione della documentazione relativa alla contestazione disciplinare nei confronti dei musicisti in trasferta non autorizzata a bordo delle navi da crociera in partenza da Venezia. Infatti nello scorso mese di dicembre a ognuno dei tredici musicisti era giunta una lettera formale di contestazione disciplinare firmata dal sindaco Roberto Dipiazza in veste di presidente della Fondazione lirica. Situazioni, date e peso degli addebiti variano, ma in tutti i casi la Fondazione contesta agli artisti di avere contravvenuto ai propri obblighi, non avendo «presentato alcuna richiesta individuale e

tanto meno ricevuto preventiva autorizzazione alcuna, né verbale, né scritta» sull'attività professionale esterna, in base alla legge che regola il rapporto di lavoro negli enti lirici e all'accordo siglato nel 1993 tra datori di lavoro e sindacati del comparto. Di più: gli addebiti contestati, «oltre a violare precisi obblighi contrattuali» - scrive il presidente della Fondazione - sono «gravemente» lesivi del rapporto fiduciario con il datore di lavoro». Non solo: tranne che a Paolo Monetti, Franca Sciarretta e Tullio Zorzet, la Fondazione aveva contestato «condotte reiterate nel corso dei mesi». Nella contestazione poi la Fondazione aveva rilevato anche come, in alcuni casi, le assenze annunciate per congedi parentali, malattie o donazioni di sangue abbiano costretto la Fondazione a «modificare» o «ridurre» gli organici in orchestra «per un'intera produzione»: meno strumentisti al lavoro, insomma. Almeno al Verdi. A Venezia invece le cose andavano diversamente. Un gradevole «benvenuto a bordo» ai croceristi della lussuosa Ruby Princess, la nave varata nel 2008 alla Fincantieri di Monfalcone che ospitava per ogni viaggio 4600 persone. Che con un bicchiere di Prosecco in mano hanno brindato alla crociera godendo le note dei musicisti triestini.

Comuni, mano libera sulle addizionali Irpef

Ecco il piano Calderoli: potranno di nuovo aumentare dopo tre anni di blocco

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si sbloccano le addizionali Irpef comunali e nuove tasse stanno per appesantire la busta-paga degli italiani. Il pacchetto-Calderoli approntato nell'ambito del braccio di ferro sul decreto sul federalismo municipale, presentato mercoledì al presidente dell'Anci Chiamparino, oltre alla cedolare secca sugli affitti e alla tassa di soggiorno, contiene anche la possibilità per i Comuni di elevare le addizionali Irpef. L'aumento fu congelato per tre anni dal ministro dell'Economia Tremonti nel 2008, appena insediato il nuovo governo di centrodestra, e da allora i sindaci chiedono la possibilità di manovrare questo strumento con maggiore flessibilità.

Ora, scaduti i tre anni, Calderoli ha messo sul tavolo la misura che, ottenuto l'ok di Tremonti, è oggetto di uno specifico provvedimento, potrebbe diventare operativa dal 1° gennaio di quest'anno. I Comuni che decideranno gli aumenti, per rendere effettivo il prelievo fin da quest'anno, dovranno essere in grado di metterli in bilancio e notificarli al ministero delle Finanze entro il 28 febbraio. Tuttavia quest'anno i Comuni avranno tempo fino al 31 marzo per approvare i bilanci dunque oltre il tempo massimo stabilito: di conseguenza gli aumenti cominceranno a decorrere dal 1° gennaio del 2011, ma il prelievo in busta-paga - arretrati compresi - si vedrà solo il prossimo anno.

Attualmente su 8.101 Comuni italiani, sono 6.137 quelli che hanno già applicato la maggiorazione Irpef (il 75,8 per cento) mentre i restanti, circa 2.000, sono ancora ad aliquota zero e, viste le condizioni delle finanze locali, probabilmente approfitteranno della finestra che si apre quest'anno. Attualmente,

secondo uno studio della Uil, 653 amministrazioni comunali applicano l'aliquota massima (ovvero lo 0,8 per cento), mentre 3.912 stanno tra lo 0,4 e lo 0,7 per cento, infine 1.572 Municipi impongono ai contribuenti un'aliquota che sta tra lo 0,1 e lo 0,3 per cento.

Il fisco locale rischia così di comportare nuovi rincari per le tasche degli italiani: la media delle addizionali Irpef comunali è attualmente negli oltre 8.000 Comuni italiani dello 0,33 per cento in decisa crescita rispetto a dieci anni fa quando si attestava allo 0,19 per cento.

Intanto la macchina politica del federalismo va avanti con l'obiettivo di arrivare all'approvazione della «Bicamerale» sul federalismo entro il 28 gennaio. Lunedì si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione sul federalismo fiscale per stabilire il calendario dei lavori (la votazione sul federalismo municipale sarà il 26) e per fissare la data dell'audizione del ministro per la Semplificazione, Calderoli.

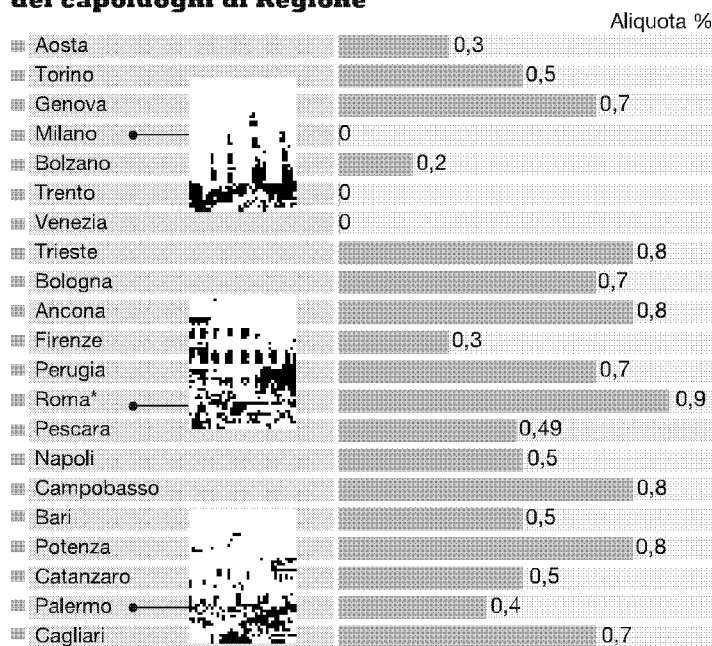
Nuove nubi si addensano tuttavia sui rapporti tra governo e Regioni: il tema è quello della ripartizione del fondo sanitario del 2011 oggetto di un vertice ieri. Protestano i governatori del centrodestra che parlano di penalizzazione delle Regioni del Sud: Scopelliti (Calabria) ha definito «difficile» l'accordo, mentre Caldoro (Campania) ha lamentato un «sistema rigido» che impedisce di compensare gli svantaggi delle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E sulla ripartizione del Fondo sanitario i governatori del Pdl criticano il governo



Le addizionali comunali dei capoluoghi di Regione



*Roma dal 2011 applicherà, per effetto della manovra economica di luglio l'aliquota dello 0,9%, superiore dello 0,1% al massimo consentito

Fonte: Elaborazione UIL su dati Ministero Economia

L'analisi delle novità di carattere tributario delle leggi finanziarie varate per il 2011

Regioni, grandi manovre sull'Irap

Tributo proprio in Liguria e Lazio. Val d'Aosta, aliquote soft

LE PRINCIPALI MISURE PER IL 2011

REGIONE	LEGGE REGIONALE	TRIBUTO
Lazio	art. 2, comma 6 della legge regionale 24 dicembre 2010, n. 9	istituzione dell'Irap come tributo proprio regionale
Liguria	art. 5 della legge regionale 24/12/2010, n. 22	
Valle d'Aosta	art. 3 della legge regionale 10/12/2010, n. 40	
Provincia autonoma di Trento	art. 27 della legge regionale 27/12/2010, n. 27	riduzione dell'aliquota Irap per alcune categorie di contribuenti
Provincia autonoma di Bolzano	art. 2 della legge provinciale 23/12/2010, n. 15	
Provincia autonoma di Trento	art. 27 della legge 27 dicembre 2010, n. 27	esenzione dalle tasse automobilistica provinciale per i veicoli con sistemi di alimentazione mista immatricolati nuovi.
Calabria	art. 24 della legge regionale 29/12/2010, n. 34	esenzione dalla tassa automobilistica alle Onlus.
Calabria	art. 27 della legge regionale 29/12/2010, n. 34	istituzione dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione
Puglia	art. 5 della legge regionale 31/12/2010, n. 19	
Liguria	Art. 6 della legge regionale 24/12/2010, n. 22	
Provincia autonoma di Bolzano	Art. 1 della legge provinciale 23/12/2010, n. 15	riduzione dell'addizionale regionale all'Ire per alcune categorie di contribuenti

DI IRENA ROCCI

Irap, tasse auto, imposta regionale sulla benzina e addizionale regionale all'Ire nel mirino delle manovre finanziarie delle regioni per il 2011. Sono questi i tributi regionali sui quali si è concentrata l'attenzione dei governatori per ridisegnare l'assetto tributario regionale che resta comunque ancora vincolato al «blocco» del potere di deliberare aumenti dei tributi sino all'attuazione del federalismo fiscale ribadito dall'art. 1, comma 123 della legge 13/12/2010, n. 220, che fa salvi gli aumenti necessari per far fronte alle esigenze del settore sanitario (si veda *ItaliaOggi Sette* in edicola questa settimana).

Irap. Le regioni Lazio e Liguria hanno previsto nelle rispettive leggi finanziarie l'istituzione dell'Irap come tributo proprio. La facoltà di «ribattezzare» l'Irap come tributo proprio è stata concessa dall'art. 1, della legge 24/12/2007, n. 244, i cui commi da 43 a 45 prevedono che l'Irap «assume la natura di tributo proprio della regione e, a decorrere dal 1° gennaio 2009, è istituita con legge regionale». Manca ancora all'appello lo schema di

regolamento-tipo regionale che disciplini l'accertamento e la riscossione del tributo previsto dal comma 44, mentre il comma 45 stabilisce che fino alla emanazione dei regolamenti regionali lo svolgimento delle suddette attività prosegue nelle forme e nei modi previsti dalla legislazione vigente. Altre regioni, come la Valle d'Aosta, hanno introdotto mitigazioni dell'aliquota Irap. Infatti, all'aliquota del 3,9% verrà applicata una riduzione di 0,92 punti percentuali al valore della produzione netta realizzato nel territorio della Regione dai soggetti passivi Irap di cui all'art. 3, comma 1, del dlgs 15/12/1997, n. 446. Sono però escluse le Amministrazioni pubbliche che, se esercenti attività commerciali, non abbiano optato per la determinazione della base imponibile secondo le disposizioni contenute nell'art. 5 dello stesso decreto. Nel caso contrario, la riduzione dell'aliquota Irap è esclusa sulla quota di valore della produzione non riferita ad attività commerciali svolte da dette amministrazioni. Tale manovra appare conforme a quanto disposto dall'art. 1, comma 226, della legge n. 244 del 2007, in virtù del quale le aliquote Irap vigenti al 1° gennaio

2008, qualora variate ai sensi dell'art. 16, comma 3, del dlgs n. 446 del 1997, sono riparametrate sulla base di un coefficiente pari a 0,9176. Sul punto la risoluzione n. 13/DF del 10/12/2008, del ministero dell'economia e delle finanze che ha chiarito che dal 1° gennaio 2008, le regioni hanno facoltà di variare l'aliquota Irap non più fino a un punto percentuale come dispone la norma istitutiva del tributo, ma fino a un massimo di 0,92 punti percentuali, dovendo anche il punto percentuale essere oggetto di riparametrazione. Il nuovo intervallo di variazione è divenuto, quindi: 2,98%-4,82%. Lo stesso percorso è stato intrapreso dalla provincia autonoma di Trento che ha ridotto l'aliquota Irap dello 0,46% e ha previsto un'ulteriore riduzione nella stessa misura nei confronti dei soggetti passivi tenuti al versamento di contributi per la cassa integrazione guadagni. Sono a ogni modo esclusi da dette agevolazioni le banche e gli altri enti e società finanziarie e le imprese di assicurazione. La



provincia autonoma di Bolzano ha ridotto al 2,98% l'aliquota Irap, mentre per le banche e gli altri enti e società finanziarie e le imprese di assicurazione ha aumentato l'aliquota di 0,92 punti percentuali.

Tasse auto e imposta regionale sulla benzina.

La provincia autonoma di Trento ha previsto l'esenzione dal pagamento delle tassa automobilistica provinciale per il triennio 2011-2013 per i veicoli con sistemi di alimentazione mista metanobenzina, gpl-benzina, elettrico-benzina, immatricolati nuovi. La regione Calabria ha accordato l'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica alle Onlus, anche se ha contemporaneamente istituito un'imposta regionale sulla benzina per autotrazione pari a 0,00258 euro per litro di benzina «al fine di consentire il rispetto degli impegni finanziari previsti dal Piano di rientro in materia sanitaria approvato con specifico accordo con lo Stato». Anche

la Puglia ha dopo averla abolita nel 2009, ha di nuovo introdotto l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, fissandola in euro 0,0258 per litro di benzina «al fine di assicurare la copertura delle spese relative alle azioni mirate per la non autosufficienza e le nuove povertà».

Addizionale regionale all'Ire.

La regione Liguria ha operato sulle misure dell'addizionale eliminando la maggiorazione regionale per i soggetti aventi un reddito complessivo non superiore a 30 mila euro e per i soggetti aventi fiscalmente a carico almeno quattro figli, e introducendo riduzioni per i redditi compresi tra 30.000,01 e 30.152,13 euro. La provincia autonoma di Bolzano ha esentato dal pagamento dell'addizionale regionale i soggetti aventi un reddito imponibile non superiore a 12.500 euro. Tale soglia è aumentata a 25 mila euro per i soggetti con figli a carico.

Statuti troppo speciali

Un valdostano costa quattro volte un lombardo

Lo Stato spende 12.156 euro per ogni residente della Vallée, solo 3.290 per i milanesi. Le Regioni autonome sono le più costose

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ ■ Dodicimila euro a testa per ogni abitante della Valle d'Aosta. Se i numeri non arrivassero dalla Ragioneria dello Stato, si potrebbe pensare ad uno scherzo. Neanche troppo divertente, considerate le tasse che sborsiamo. Eppure, quella cifra indica con esattezza certosina la somma spesa dallo Stato nel 2008 per finanziare la piccola regione del Nord Ovest. Se la cosa vi sembra ragionevole basta fare qualche piccolo confronto. La Lombardia ci costa 3.200 euro per abitante, l'Emilia-Romagna 3.350, il Veneto 3.100, il Piemonte 3.600. Per farla breve, la media italiana è di 4.282 euro. Per quanto strano possa sembrare, per garantire servizi, istruzione, giustizia, infrastrutture e sicurezza alla Valle d'Aosta spendiamo tre volte tanto. E la cifra aumenta ancora se consideriamo il totale dei trasferimenti che partono da Via XX Settembre per arrivare sul territorio. Mettendo in conto anche le erogazioni a favore di enti pubblici (Inps, Inpdap ed altri enti previdenziali) o altri organismi come l'Enac, l'Istat, il Fondo edifici di culto, la Croce rossa e via dicendo, che operano sul territorio, la cifra arriva a 17.200 euro a fronte di una media di 8.700.

LE REGIONI PIÙ "CARE"

La povera, si fa per dire, Valle d'Aosta non è ovviamente un caso isolato. Allo stesso livello, con 10.800 euro per abitante troviamo il Trentino Alto-Adige. Un bel po' sotto, a quota 6.800 euro, c'è il Lazio, che però ha una contabilità falsata dai trasferimenti per Roma capitale. Poi c'è il Friuli Venezia Giulia (5.700), la Sardegna (5.600) e la Sicilia (5.400). Insomma, nelle prime sei posizioni troviamo piazzate tutte e cinque le Regioni a statuto speciale. Guarda caso proprio quelle che in queste settimane stanno facendo il diavolo a quattro per tentare di disinnescare la bomba del federalismo che potrebbe mettere a rischio i loro privilegi.

Qualche giorno fa (Liberò del

12 gennaio) abbiamo cercato di spiegare come sia possibile che le cinque Regioni che già godono di una sostanziale autonomia fiscale (incamerano dal 70 al 100% di tutte le tasse che vengono raccolte sul territorio a differenza delle quote minime o delle addizionali che incassano le Regioni a statuto ordinario) abbiano poi tutti i bilanci in rosso grazie ad una buona dose di sperperi e sprechi.

SEMPRE IN TESTA

Oggi diamo conto, sulla base dei dati dettagliati contenuti nell'ultimo rapporto (ottobre 2010) della Ragioneria generale dello Stato sulla spesa statale regionalizzata, di quanti e quali soldi pubblici arrivano ogni anno nelle casse delle regioni speciali.

Le cifre viste sopra sono già sufficienti per dare un'idea abbastanza precisa di come vengono distribuite le risorse dello Stato centrale sul territorio. Ma per avere il quadro completo conviene fornire ulteriori dettagli.

Qualcuno, infatti, potrebbe obiettare che i costi eccessivi delle cinque regioni speciali corrispondano a situazioni ben diverse, visto che stiamo parlando di tre Regioni del Nord e di due del Sud. Eppure, anche volendo cambiare prospettiva, il risultato non cambia affatto.

Considerando la spesa pubblica in rapporto al Pil, cioè a quello che ogni regione produce, da un lato della classifica troviamo sempre la Lombardia, che riceve dallo Stato poco meno del 10% del suo valore aggiunto. Indovinate chi c'è all'altro capo dell'elenco? La Valle d'Aosta, con oltre il 35% di spesa in rapporto al prodotto interno lordo regionale. Nessuna sorpresa anche per le altre posizioni. Subito dopo c'è, infatti, il Trentino Alto Adige (33%), la Sicilia (31%) e la Sardegna (27%). L'unica differenza riguarda il Friuli Venezia

Giulia, che guadagna posizioni con il 19%, che è comunque sempre più alto della media ita-

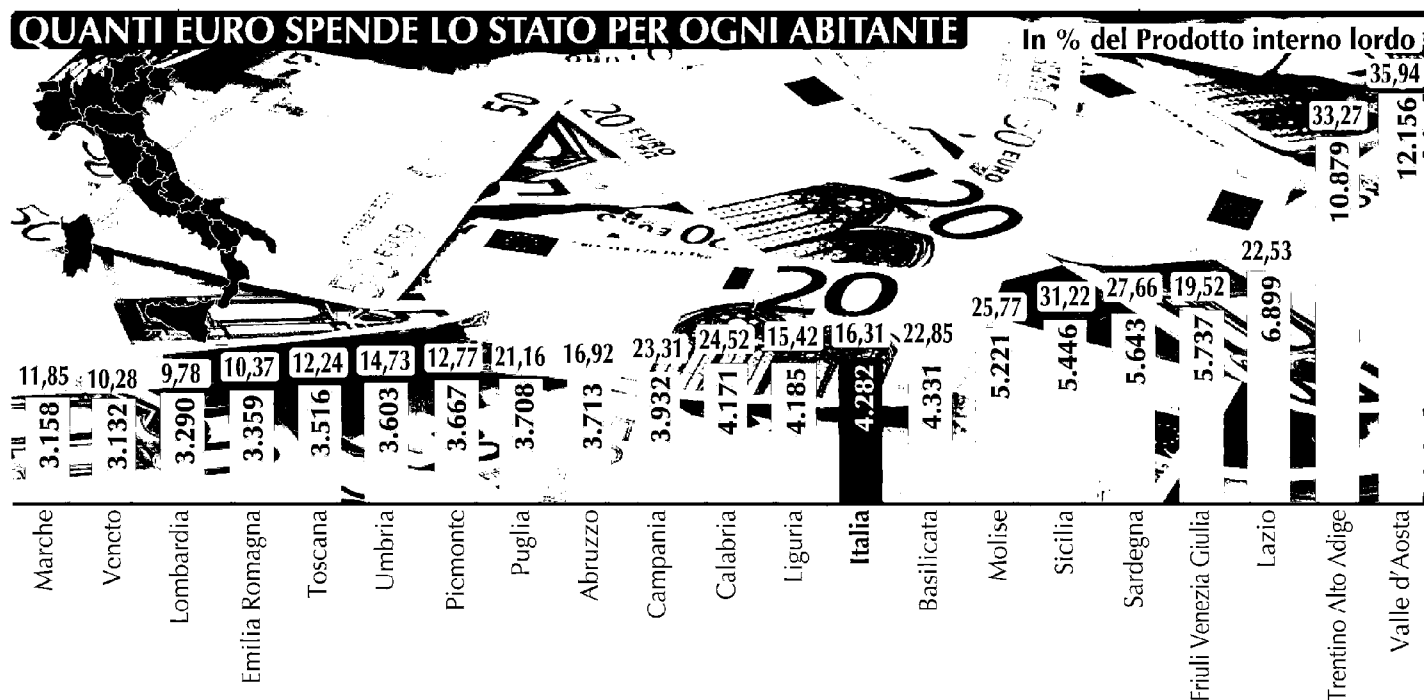
liana che supera di poco il 16%.

CRIMINALI E ARTE

Entrando ancora più nel particolare la situazione diventa sempre più sorprendente. Si scopre, infatti, che per garantire l'ordine pubblico in Valle d'Aosta, terra notoriamente devastata dalla criminalità più feroce e selvaggia, lo Stato spende 169 euro per abitante. Più della Sicilia, dove gli euro sono 150, o della Calabria, dove il costo pro capite scende addirittura a 146.

Mentre, paradosso per paradosso, per tutelare e valorizzare beni culturali e paesaggi lo Stato destina ad una delle terre più belle e cariche di storia e di arte come la Sicilia solo 16 euro per abitante rispetto ai 36 del Molise o ai 26 della Basilicata, senza voler nulla togliere alle due bellissime Regioni. Per spezzare una lancia a favore della Valle d'Aosta va detto che per la scuola e l'università lo Stato spende solo 6 e 11 euro per abitante. Nessuna Regione, per avere un'idea, scende sotto i 70.



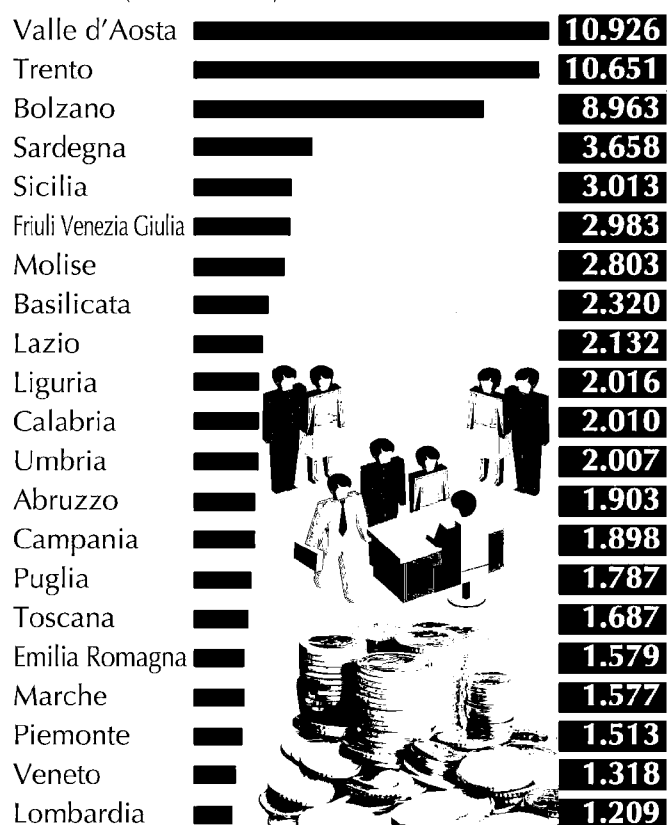
QUANTI EURO SPENDE LO STATO PER OGNI ABITANTE

Fonte: Ministero dell'Economia

P&G/L

ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Trasferimenti da Roma agli enti locali per ogni abitante (dati in euro)



Fonte: Ministero dell'Economia

P&G/L

DENARO A PIOGGIA

Nella tabella in alto, i dati relativi alle somme spese complessivamente dallo Stato per ogni singolo abitante. Accanto, la tabella con la cifra dei trasferimenti diretti agli enti locali

Sanità. Bocciata la proposta del governo sulla suddivisione del fondo sanitario 2011

No dei governatori al piano Fazio

Roberto Turno

Le regioni pressoché compatte rimandano al mittente la proposta del governo sulla suddivisione della torta da 106,5 miliardi per l'assistenza sanitaria nel 2011. Un riparto che privilegia ancora una volta solo l'anzianità della popolazione, trascurando del tutto gli indici di «deprivazione» legati agli aspetti socio-economici

SUD ALL'ATTACCO

Le regioni del Mezzogiorno insistono per lo stop, Lombardia e Veneto frenano ma poi passa l'idea di una controproposta unitaria

nomici locali e penalizzando così soprattutto il sud ma anche la Liguria con i nuovi indici Istat della popolazione. E così ieri, nonostante la frenata arrivata soltanto da Lombardia e Veneto, le regioni hanno deciso di cercare di mettere a punto una proposta concordata da sottoporre se possibile la prossima settimana al vertice dei governatori.

La consueta partita a scacchi sulla distribuzione delle risorse per la sanità sta assumendo

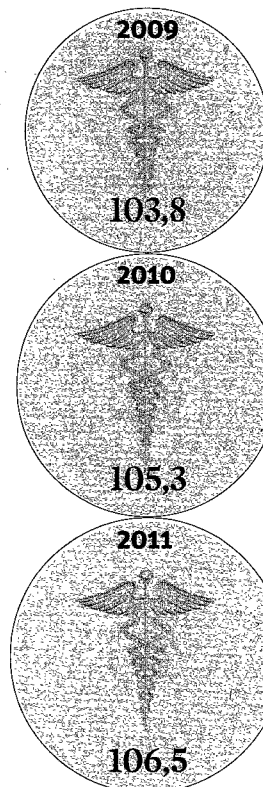
quest'anno contorni tutti speciali. E cruciali. Costi standard sanitari e benchmarking tra le realtà virtuose, infatti, partiranno nel 2013 sulla base dei bilanci 2011 di asl e ospedali: perdere quest'anno, o rischiare di partire con meno risorse, diventa cruciale. Ecco perché il confronto sul riparto non potrà risolversi come sempre è avvenuto con ritocchi "al lapis" decisi tra i governatori dopo aspri testa a testa. Il tavolo da gioco, il perimetro delle decisioni sui decreti attuativi del federalismo fiscale, è squisitamente politico.

Tensioni e preoccupazioni sono emerse chiaramente ieri nell'incontro tra gli assessori alla salute. Dove il fronte del «no» è risultato vincente: tutto il sud e la Sardegna, ma anche Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Piemonte hanno deciso di accantonare la proposta del ministero della Salute e di insediare un tavolo tecnico che dovrà lavorare in fretta e furia. Lombardia e Veneto incluse. Sempreché si arrivi appunto a trovare soluzioni comuni, come qualcuno dubita.

«Chiedo che il governo garantisca un federalismo equilibrato e competitivo», ha attaccato in mattinata il governatore cam-

Dote in aumento

Fondi per la salute negli ultimi 3 anni (in miliardi)



Fonte: ministero dell'Economia

no, Stefano Caldoro (Pdl), nell'accusare il nord di voler difendere «posizioni di rendita parassitarie». «Faremo sentire la nostra voce», garantiva il presidente siciliano Raffaele Lombardo (Mpa). Poi, dalla Puglia alle Marche, dalla Basilicata alla Calabria nella riunione degli assessori la contestazione è salita di tono. «Dobbiamo trovare insieme un'ipotesi alternativa per assicurare la stabilità del sistema per tutte le regioni senza fughe verso l'autosufficienza», è stata la sintesi dell'emiliano Carlo Lusenti (Pd). Mentre il veneto Luca Colletto (Lega), pur rinunciando ad attaccare il sud: «Vanno premiate le regioni che hanno razionalizzato di più, che hanno i bilanci in equilibrio e tenuto bassi i costi».

Per le regioni del sud intanto è arrivata un'altra amara sorpresa: nel testo sui costi standard è scomparso il riferimento per il futuro alla considerazione degli «indici territoriali» (pensati proprio in funzione delle condizioni socio-economiche locali) nella distribuzione dei fondi voluto dal ministro Fitto a tutela del Sud. La sconfitta a questo punto sarebbe totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. Ai sindaci solo una parte del gettito - Imposta sul possesso estesa alle abitazioni in nero

Imu dimezzata: allo stato la parte sulle vendite di case

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

L'imposta municipale (Imu) sugli immobili sta per nascere dimezzata. Stando alle modifiche a cui sta lavorando il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ai sindaci resterebbe la sola Imu sul possesso. Più una compartecipazione a quella sui trasferimenti che nascerebbe però come tributo statale.

Le novità allo studio sono quelle anticipate mercoledì sul Sole 24 Ore: cedolare secca sugli affitti che sale dal 20 al 23% sui contratti a canone libero; detrazione del 3% per gli inquilini con figli a carico; tassa di registro del 10% per chi fa emergere in ritardo un immobile fantasma; attribuzione ai sindaci di una compartecipazione Irpef da 4 miliardi. Che nel frattempo si sono arricchite dell'idea di consentire ai primi cittadini di introdurre una tassa di soggiorno sul modello di quanto concesso a Roma capitale con la manovra estiva. Una proposta che è piaciuta all'Anci ma non all'associazione Italia Futura di Luca di Montezemolo. Degna di

nota è soprattutto la scelta di usare la compartecipazione Irpef per sostituire i 4/5 del gettito atteso dall'Imu di trasferimento. La restante parte (1 miliardo) arriverà con una quota dell'imposta sui trasferimenti che nascerà nel 2014 per accorpate una serie di tributi (tra cui registro, bollo, ipotecario e catastale) ma sarà statale e non municipale. E se è vero che quest'idea, da un lato, va incontro alle richieste di stabilità dei gettiti provenienti dai sindaci, dall'altro, rischia di smontare l'impianto del decreto attuativo sul fisco comunale.

Nelle intenzioni originarie di Calderoli il livello comunale avrebbe dovuto ricevere un grande tributo proprio, collegato alla casa e ai servizi connessi. Accompagnato da quel tanto di compartecipazioni e fondi perequativi tali da garantire lungo tutto lo Stivale il finanziamento delle funzioni fondamentali a costi e fabbisogni standard. E invece delle due gambe dell'Imu sarà municipale solo quella sul possesso. Che è peraltro la meno innovativa visto che ricalca l'attuale Ici, a cominciare dal fatto che

varrà solo dalla seconda casa in su. Anche se il governo sta studiando come far emergere le prime case in nero, cioè le abitazioni fittiziamente intestate a mogli, figli e fratelli per sfuggire al fisco, e sottoporle all'Imu. La cui aliquota, altra novità, sarà determinata con legge di stabilità e non con un dpcm come prevede

TRATTATIVA IN CORSO

Attendista il terzo polo che aspetta il nuovo testo. Il Pd fa proprie le proposte dell'Anci e chiede detrazioni al 19% per gli inquilini

lo schema di decreto.

Puntare sull'Irpef sembra un ritorno al passato anche da un altro punto di vista. Più di un esperto nelle ultime ore fa notare che il suo inserimento rischia di far tornare dalla finestra i trasferimenti statali che lo stesso decreto cerca di scacciare dalla porta. Perché, spiegano, in fondo l'unica differenza tra compartecipazione e trasferimento è che per mo-

dificare la prima serve una legge mentre per il secondo no. Tanto più che l'Irpef viene già sfruttata dal decreto sul fisco regionale che dà ai governatori un'addizionale manovrabile fino al 3% e ai presidenti di provincia una compartecipazione al posto di quella all'accisa sulla benzina.

Le somme si tireranno martedì quando Calderoli porterà in bicamerale il nuovo testo che dovrebbe essere votato il 26. In virtù del 15 a 15 in commissione tra maggioranza e opposizione, il governo dovrà ottenere almeno un'astensione. I più indiziati restano i quattro rappresentanti del terzo polo. Anche se sia Gian Luca Galletti (Udc) che Linda Lanzillotta (Api) giudicano insufficienti le aperture del governo. Più distante il Pd che ha organizzato ieri a Roma un incontro pubblico per rilanciare l'ipotesi di una service tax che accorpi Tarsu/Tia e addizionale Irpef e valga anche per la prima casa. Il capogruppo in commissione Walter Vitali ribadisce le tre condizioni ancora in piedi: rendere più appetibile per gli affittuari la cedolare secca elevando al 19% la detrazione per gli inquilini; chiarire come funzionerà la perequazione a regime; garantire ai comuni una leva di autonomia fiscale effettiva. Due argomenti questi ultimi cari anche all'Anci che li ha ribaditi durante l'ufficio di presidenza di due giorni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

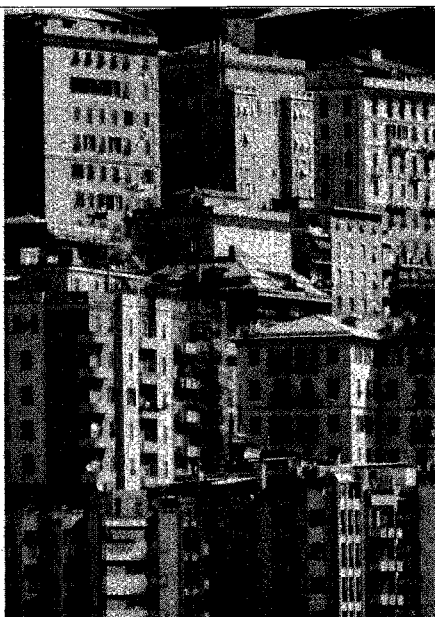


Le entrate tributarie dei comuni



Il sistema attuale

- Ici (che si paga sugli immobili di pregio e quelli diversi dall'abitazione principale)
- Addizionale Irpef
- Compartecipazione Irpef
- Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), che si paga in base alla superficie dei locali, oppure tariffa di igiene ambientale (Tia) che è parametrata sulla spesa dei comuni per il servizio e sui consumi dell'utente
- Addizionale sulla fornitura di energia elettrica



L'idea originaria del decreto

- Imu di possesso (al posto dell'Ici)
- Imu di trasferimento (che assorbe imposta di registro, bollo, ipotecaria e catastale; Irpef redditi fondiari; registro e bollo su contratti di locazione; tributi speciali catastali; tasse ipotecarie)
- Imu secondaria facoltativa (che accorpi Tosap, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche)
- Irpef da cedolare secca al 20% sugli affitti
- Addizionale Irpef
- Tarsu o Tia



Il possibile compromesso

- Imu di possesso
- Compartecipazione all'Imu di trasferimento statale
- Imu secondaria facoltativa (che accorpi Tosap, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche)
- Compartecipazione all'Irpef da cedolare secca (al 20% su canone concordato e 23% su canone libero)
- Addizionale Irpef (con una parte fissa e una variabile)
- Tarsu calcolata sulla rendita catastale

I paletti fissati dal Tar del Lazio

Fuori dall'appalto chi fa il progetto

DI ANDREA MASCOLINI

Chi ha predisposto gli atti progettuali posti a base di gara di un appalto non può partecipare alla procedura di affidamento dell'appalto stesso; lo svolgimento delle attività di supporto, anche progettuale, svolte per la stazione appaltante determinano una posizione di indebito vantaggio rispetto agli altri concorrenti, anche se la prestazione progettuale svolta è stata parziale.

È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sezione III, con la sentenza del 5 novembre 2010 che ha preso in esame una fattispecie in cui una società aveva predisposto delle linee guida sulla sicurezza in galleria per l'ANAS, successivamente poste a base di gara per l'affidamento di un incarico di studio e consulenza, con utilizzo di analisi di rischio, sempre in materia di sicurezza in galleria. I giudici, in particolare, si sono dovuti occupare in via preliminare di un ricorso incidentale con il quale si eccepeva la legittimità della partecipazione di una società (ricorrente principale) che aveva messo a punto le linee guida poste a base di gara, nel presupposto che si fosse generata una lesione della parità di trattamento e della concorrenza. Il Tar ha accolto il ricorso ritenendo legittima l'esclusione, ai sensi dell'art. 90 comma 8 del d.lgs. 163/06, in quanto la redazione delle linee guida oggetto di appalto avrebbe creato una posizione di indebito vantaggio,

nei confronti degli altri concorrenti, al fine dell'aggiudicazione della gara. Secondo i giudici l'esclusione si configura anche nel caso in cui, come nella fattispecie, si tratta di un oggetto non corrispondente ma parziale rispetto a quello delle linee guida, in quanto la parziale redazione delle linee guida ha comunque già comportato uno studio preliminare che può portare ad una posizione di vantaggio, anche solo in termini di risparmio di ore di lavoro. Inoltre, secondo il Tar, a nulla rileva il fatto che il concorrente dichiarò di aver prestato la propria attività solo per una parte dello studio perché l'applicazione dei principi fondamentali in

materia di affidamento conduce ad escludere comunque la partecipazione di soggetti che possano avere una situazione di vantaggio dall'aver precedentemente svolto attività di progettazione, anche se solo in parte o solo tramite alcuni professionisti che fanno parte della società; infine, la stessa norma dell'art. 90 estende i divieti di partecipazione ai dipendenti dell'affidatario dell'incarico di progettazione, ai suoi collaboratori nello svolgimento dell'incarico. In ultima analisi, secondo i giudici, la ratio dell'art. 90 del Codice porta a ritenere che il divieto di partecipazione si debba applicare anche per gli appalti di servizi in generale e quindi oltre il suo ristretto ambito operativo del comma 8 della norma. Pertanto anche se la norma dell'art. 90 comma 8 si riferisce al rapporto tra appalti di lavori e preventiva progettazione, non si può non ritenere applicabile il principio generale del divieto di partecipazione di chi abbia

una posizione di vantaggio relativamente agli appalti di servizi. Ciò deriva da una

lettura comunitariamente orientata della norma, in relazione, quindi, al rispetto dei principi di concorrenza e di parità di trattamento; in base a tali principi non avrebbe alcuna ratio giustificatrice la limitazione della incompatibilità agli appalti di lavori. Va poi ricordato che nel Dpr 554/99 esiste anche una disposizione (l'articolo 8, comma 6) che prevede l'incompatibilità per chi ha svolto servizi di supporto a favore della stazione appaltante rispetto alla partecipazione ad affidamenti di progettazione e di appalto o concessioni di lavori pubblici. Nel caso di specie, poi, i giudici notano che "tra i soggetti che hanno predisposto attività di studio sulla sicurezza (linee guida sulla sicurezza in galleria) rispetto ad una ulteriore attività di studio sulla sicurezza (servizi di consulenza per studi sulla sicurezza in galleria) la omogeneità può essere totale, trattandosi dell'affidamento del medesimo servizio di studio sulla sicurezza". Da ciò quindi la configurazione di una posizione di vantaggio molto sensibile rispetto agli altri concorrenti.



Entrata in vigore il 24 novembre, la legge 183/2010 introduce novità per il pubblico impiego

Collegato lavoro, cantiere aperto

Sull'applicazione delle nuove norme serve aprire un negoziato

DI GIOVANNI FAVERIN
Segretario generale Cisl Fp

Entrata in vigore il 24 novembre, la legge n.183/2010, più nota come «collegato lavoro», introduce novità significative anche per il pubblico impiego. Il provvedimento, che segue la manovra finanziaria per gli anni 2009/2013, contiene infatti, al di là delle disposizioni in tema di controversie sul lavoro su cui si è molto dibattuto, norme in materia di riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, mobilità, ammortizzatori sociali, trasparenza, servizi per l'impiego.

Si tratta di cambiamenti sui quali si sono concentrate molte aspettative e che sono attesi ora alla prova dei fatti, in particolare nei risvolti legati alla qualità del lavoro pubblico e dei servizi ai cittadini. Proprio per questo è opportuno approfondire nel dettaglio non solo le nuove regole ma anche i problemi aperti e le soluzioni proposte dalla legge, che non sempre trovano una logica corrispondenza.

La premessa sulla quale è bene soffermarsi è che la legge è sempre insufficiente a portare il cambiamento nell'organizzazione e nel modo di funzionare degli enti e delle aziende. Non basta cambiare il quadro legislativo per garantire gli obiettivi di miglioramento. Serve partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori e servono concertazione e contrattazione sulle finalità e sui percorsi per realizzarle. In questo senso l'assestamento delle norme dovrà trovare la giusta dimensione nel confronto con le parti sociali e con le realtà produttive sulle quali vuole incidere. Ma anche nella verifica che dovrà essere condotta a partire da ogni singolo posto

di lavoro attraverso le rappresentanze dei lavoratori. In questo senso sarà determinate far ripartire il secondo livello di contrattazione per evitare applicazioni draconiane e inopportune delle norme.

Le misure sulla flessibilità ne sono un chiaro esempio. Il part-time è uno strumento su cui il sindacato ha investito molto soprattutto nel settore pubblico, dove insieme alle amministrazioni ha costruito tanti buoni esempi di utilizzo virtuoso. Tuttavia proprio nel momento in cui si chiede alla pubblica amministrazione di essere più flessibile, si irrigidiscono le maglie dell'organizzazione. Mettendo in discussione la leva per tenere insieme lavoro e benessere organizzativo da un lato, famiglia e sviluppo demografico dall'altro. Lo stesso vale per l'assistenza ai portatori di handicap rispetto alla quale, oltre al contrasto degli illeciti, occorre più senso di responsabilità verso chi ha bisogno. Così come vuole la logica della società attiva in cui la famiglia è il soggetto più titolato a prendere in carico le persone in condizioni più fragili, diversamente abili o non autosufficienti.

Ecco perché le misure contenute nel provvedimento oltre che all'impatto sul lavoro pubblico vanno viste nel quadro più ampio dell'organizzazione del sistema, anche in chiave di decentramento istituzionale e decisionale. Ed ecco perché, da subito, occorre aprire un negoziato su istituti che non riguardano solo il buon funzionamento della macchina pubblica, ma anche il contributo delle persone che lavorano al benessere collettivo.



inseco

Entrate, Tesoro-Bankitalia divisi sui dati

Il ministero: sono in crescita. Via Nazionale: no, in calo. Debito, nuovo record

Cinzia Peluso

È di nuovo guerra di cifre tra il Tesoro e la Banca d'Italia. E ancora una volta il terreno dello scontro sono le entrate tributarie. Secondo il Tesoro, gli incassi tra gennaio e novembre del 2010 sono aumentati dello 0,7% a quota 361.719 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2009. Quindi, ci sarebbe stato un «netto miglioramento» in confronto al calo dello 0,3% di ottobre. Il ministero sottolinea la sua soddisfazione. Per la prima volta nel 2010, si fa notare, l'andamento delle entrate evidenzia una variazione positiva rispetto al corrispondente periodo del 2009. E, complessivamente, l'andamento di gennaio-novembre, al lordo delle una tantum, «è perfettamente in linea con le previsioni». La Banca d'Italia non fa una replica diretta. Come di consueto parlano, però, le cifre. E il trend delineato sarebbe di segno opposto. Nei primi undici mesi dell'anno, infatti, secondo via Nazionale, si sarebbe registrato un calo dell'1,07% (a 326,761 miliardi).

L'unico punto su cui si trovano d'accordo le Finanze e l'istituto centrale riguarda l'aumento delle entrate fiscali nel solo mese di novembre. Anche se i dati sono differenti. In particolare, secondo il Tesoro, a novembre le entrate sono ammontate a 56,7 miliardi (+7,1% rispetto allo stesso mese del 2009), al lordo delle una tantum. Senza le una tantum l'incremento si ferma al 6,1%. Il bollettino della Banca d'Italia dedicato alla finanza pubblica segnala invece che nel mese le entrate tributarie hanno registrato una crescita tendenziale del 5,5%. Gli introiti si sono attestati, quindi, a quota 32,454 miliardi di euro.

Un elemento importante dei dati riguarda le una tantum. Il calcolo tenendo conto di queste ultime è infatti differente. In quest'ultimo caso, anche secondo il Tesoro, il gettito risulta in calo. In particolare, nei primi undici mesi dell'anno è diminuito dello 0,4%. Il calo, sottolinea infatti il ministero di Tremonti,

si spiega con «il venir meno delle una tantum e/o imposte sostitutive dell'Ires, dell'Irap e delle addizionali, versate nel 2009 per il riallineamento di valori contabili derivanti dall'adozione degli Ias-Ifrs».

La differenza tra i due gruppi di cifre, quelli segnalati dal dipartimento delle finanze di via XX Settembre e quelli di Palazzo Koch si spiega, come sempre, nel differente criterio di calcolo adottato. Il metodo adottato da via Nazionale è su base di cassa, cioè tiene conto delle somme effettivamente riscosse. Mentre il Tesoro adotta un altro criterio di valutazione, quello della competenza giuridica. Cioè considera le entrate che l'Eraio ha diritto a riscuotere, indipendentemente dal fatto se poi le ha riscosse o meno. Stavolta, però, la differenza tra i risultati è più rilevante delle volte precedenti.

Intanto, secondo via Nazionale si è registrato ancora un record per il debito pubblico italiano. A novembre ha toccato quota 1.869,9 miliardi di euro segnando il valore più alto mai registrato in valore assoluto. Ma si tratta del dato in valore assoluto appunto, e non della percentuale sul pil, valida ai fini del Patto di stabilità europeo.

Tornando ai dati delle Finanze, evidenziano come la lotta all'evasione stia producendo risultati. Tra gennaio e novembre c'è stato un exploit delle entrate derivanti dai ruoli: 4.676 milioni (+643 milioni di euro, pari a +15,9% rispetto al corrispondente periodo del 2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

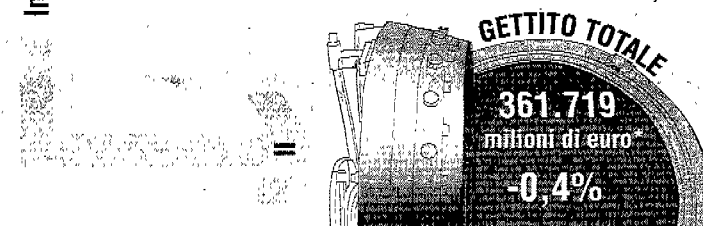
Le Finanze:
più 0,7%
in undici mesi
ma - 0,4%
considerando
le una tantum
del 2009



Le entrate dello Stato

Gettito delle principali voci erariali
nel periodo **gennaio-novembre 2010**

	milioni di euro	variazione sul 2009
Imposte dirette		
■ IRE (persone fisiche, ex Irpef)	150.298	+4,4%
■ IRES (società)	36.464	-0,9%
■ Imp. assicurazioni (rami vita)	1.332	+20,2%
■ Sostitutiva redditi, nonché ritenuta interessi e redditi capitale	5.900	-50,3%
+		
Imposte indirette		
■ IVA	98.791	+3,9%
■ OLI MINERALI (benzina-gasolio)	17.275	-5,7%
■ TABACCHI	9.698	+1,5%
■ LOTTO	4.723	-7,9%



*al netto delle una tantum: 358.354 (+0,7%)

ANSA-CENTIMETRI

Stime discordi sulle entrate fiscali gennaio-novembre tra Bankitalia (in calo) e Tesoro (in aumento)

Debito pubblico record: 1.870 miliardi sono 31 mila euro per ogni cittadino

I conti

ROMA — Nuovo record per il debito pubblico che ha toccato nel mese di novembre — secondo i dati di Bankitalia — il tetto record di 1.869,9 miliardi. Secondo l'Adusbef e la Federconsumatori il fardello per ciascuno dei 60 milioni di italiani ammonta a 31 mila e 165 euro, mentre ogni famiglia sopporta un peso di 89 mila euro.

Per Francesco Boccia del Pd il debito pubblico è cresciuto in valore assoluto di oltre 220 miliardi dall'inizio del mandato del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Numeri parlano chiaro: dopo trentasei mesi — osserva l'esponente del Pd — gli italiani si riprovano più poveri e più indebitati. Tutto il resto, comprese le proposte di riforma fiscale, rientrano nel campionario delle promesse mancate».

Bankitalia e Tesoro hanno diffuso ieri anche gli ultimi dati sulle entrate fiscali. A novembre c'è stato un aumento: del 7,1 per cento secondo il ministero dell'Economia ma del solo 5,5 per cento per la Banca d'Italia. Nei primi undici mesi del 2010 il calcolo di via XX Settembre e Palazzo Koch, come avviene regolarmente, diverge: per le Finanze, che calcolano le entrate per competenza, il gettito «torna a salire» dello 0,7 per cento, mentre per Bankitalia, che misura il gettito per cassa, le entrate sono diminuite dell'1,07 per cento.

Nel periodo gennaio-novembre aumenta il gettito frutto della lotta all'evasione fiscale. Nei primi undici mesi le entrate derivanti dai ruoli sono state infatti di 4,6 miliardi (il

15,9 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 2009).

La lotta all'evasione è stata ieri terreno di uno scontro tra l'Agenzia delle Entrate e le associazioni dei commercialisti. In una nota su «Italia Oggi» l'Agenzia aveva puntato l'indice sulla categoria osservando che «appare fondato ritenere che tra i dottori commercialisti, che elaborano e trasmettono più del 60 per cento delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi, ce ne siano consapevoli dell'evasione». Un rilievo che non è piaciuto a varie associazioni dei commercialisti e al Consiglio nazionale che ha risposto che «buona parte del gettito» è dovuto al loro lavoro e ha ribadito le critiche alla gestione del fisco segnato dall'aumento esponenziale degli adempimenti e da una «deriva da Stato di polizia». Nel mirino il cosiddetto spesometro in base al quale chi effettua acquisti sopra i 3.600 euro deve essere identificato con il codice fiscale.

(r. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti

1869,9 mld

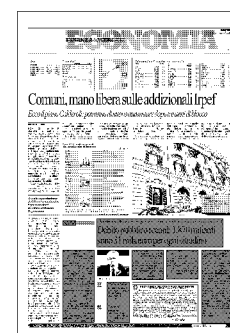
IL DEBITO CRESCE

Nel mese di novembre del 2010 nuovo record per il debito pubblico

4,6 mld

EVASIONE

Nei primi 11 mesi le entrate da ruoli sono state di 4,6 miliardi di euro



Dieci anni per recuperare lavoro e produzione

Senza «visione strategica» l'economia italiana impiegherà un decennio perché l'occupazione e la produzione tornino ai livelli pre-crisi. Lo sostiene uno studio Prometeia.

► pagina 23

Congiuntura. Analisi Prometeia: puntare sui paesi emergenti che diventano nuovi consumatori dei prodotti made in Italy

Dieci anni per superare la crisi

Le Pmi faticano sui mercati più lontani: 8mila chilometri la «soglia critica»

Giuseppe Chiellino
MILANO

Senza «una visione strategica» l'economia italiana impiegherà quasi nove anni per tornare ai livelli produttivi di prima della crisi. Ci vorrà almeno un anno in più, invece, perché l'occupazione torni ai livelli del 2007.

Dieci anni, dunque. Il doppio di quanto è stato necessario, nella media storica, per uscire dalle crisi più pesanti dei decenni passati, da quella americana del 1929, quando furono necessari quattro anni per recuperare i posti di lavoro bruciati dalla recessione, a quella argentina del 2001. Solo il Giappone, dopo il 1992, ha fatto peggio, impiegando 11 anni per riprendersi. La previsione è contenuta in uno studio di Prometeia, curato da Alessandra Lanza per la Lega delle Cooperative e presentato ieri a Milano nella prima delle "Geco", le giornate dell'economia cooperativa. Stime condivise nella sostanza da Fiorella Kostoris, secondo la quale, senza interventi il paese «va verso una debole crescita o addirittura di ristagno».

Ma in quale direzione deve guardare la «visione strategica» per trovare nuove strade

per la crescita della produzione e del lavoro? Dove, se non in quei mercati che si stanno lasciando alle spalle la crisi globale a velocità impensabili per l'Europa e gli Stati Uniti? Brasile, Indonesia, India e Cina che nelle previsioni di Prometeia tra il 2010 e il 2014 cresceranno tra il 6 e il 9%. Ma anche Emirati Arabi, Polonia, Arabia Saudita, Russia e Turchia che viaggiano tra il 3,5 il 5%. «Dobbiamo modificare la macchina produttiva - ha detto nel dibattito Gian Maria Gros-Pietro - e cominciare a produrre beni per i cinesi e non per gli americani che non possono comprarseli».

«Paesi che erano e sono nuovi concorrenti - ha spiegato Lanza - ma che stanno diventando consumatori interessanti dei nostri prodotti». Il piano di Marchionne, "Fabbrica Italia", che ipotizza un aumento della propensione all'export del gruppo Fiat dal 40 al 65%, «si-

GLI ECONOMISTI

Kostoris: verso il ristagno o una crescita debole
Gros-Pietro: modificare la macchina produttiva per vendere nelle nuove aree

gnificherebbe 30 miliardi di produzione industriale in più - ha detto Lanza -. Vuol dire accelerare di tre anni il recupero dell'intera economia».

Ci sono però due ostacoli che bloccano le imprese italiane: la distanza dei nuovi mercati e le dimensioni delle imprese. Combinati tra loro limitano - e di molto - la "gittata" internazionale delle pmi, le cui esportazioni si assottigliano man mano che aumenta la distanza dei mercati. «Oltre gli 8mila chilometri di distanza - ha detto Lanza illustrando i grafici - le nostre pmi non arrivano perché sono meno strutturate e non hanno le spalle abbastanza larghe». E la scarsità di grandi imprese non aiuta. Tuttavia, lo studio dimostra che, anche tra i piccoli, chi ha cercato nuovi mercati, tra il 2005 e il 2008, ha avuto significativi benefici in termini di produttività («un nostro problema drammatico» ha sottolineato Gros Pietro). È il caso della metallurgia, del settore auto e moto, dell'elettrotecnica, della meccanica e del sistema moda. «Chi, invece, è andato all'estero in una logica difensiva, solo per tagliare i costi, ha visto i margini ridursi drasticamente» ha detto Lan-

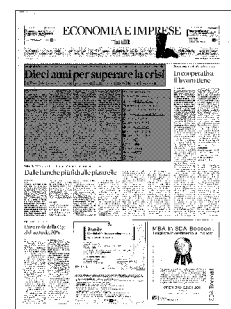
za. È successo, in particolare, per il settore arredamento.

E oggi? Le migliori opportunità, anche per il mondo cooperativo che per internazionalizzarsi può contare una maggiore facilità "culturale" nell'organizzazione in consorzi, sono soprattutto in tre settori: meccanica (anche grazie alle triangolazioni con le aziende tedesche), costruzioni (Nord Africa e Medio Oriente) e welfare. Di quest'ultimo, in particolare, Prometeia segnala il forte effetto moltiplicatore: 27 miliardi di esportazioni potenziali per il made in Italy se i paesi meno sviluppati dal punto di vista socio-economico si ponessero l'obiettivo «di un sistema di welfare paragonabile ai sistemi avanzati».

Per riuscire in questa impresa, ha sostenuto Gros-Pietro, servono aziende «agili e mutevoli» che mettano «il capitale umano al primo posto e la tecnologia come derivato». Non solo: «devono guardare lontano, avere un capitale paziente, coinvolgere i lavoratori più nelle decisioni che nei risultati, ripudiare la gerarchia e attivare le reti territoriali».

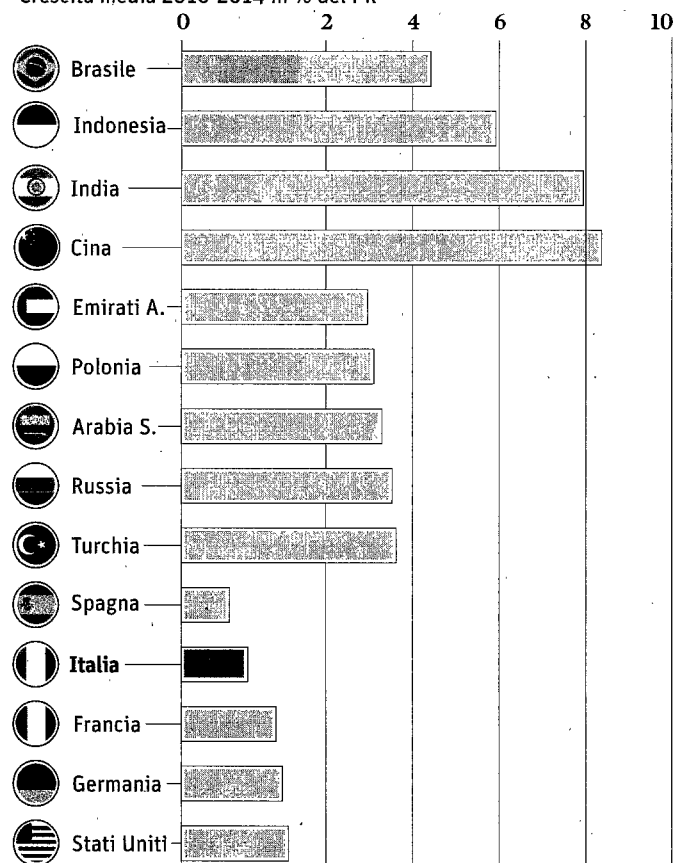
giuseppe.chiellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi traina la ripresa mondiale

Crescita media 2010-2014 in % del Pil



Fonte: Prometeia

Le ricette degli economisti per rilanciare l'Unione

Fondo salva-stati troppo debole

BANCHE «ZOMBIE»

Sarà necessario ristrutturare il debito degli istituti che vivono ormai solo di aiuti e ricapitalizzare quelli di rilevanza sistemica di **Alessandro Merli**

I mercati finanziari, come le autorità europee, guardano già oltre i risultati positivi delle aste di Portogallo, Spagna e Italia, ma anche oltre gli scenari che si aprirebbero dopo un eventuale salvataggio a favore di Lisbona, che molti continuano a ritenere probabile.

«Un intervento in aiuto del Portogallo non sarebbe un evento importante di per sé - sostiene Jonathan Loynes, di Capital Economics - ma significherebbe due cose per l'area euro: che i problemi di liquidità dei paesi della periferia sono stati affrontati, ma quelli di sostenibilità del debito no, con la crescente aspettativa che alla fine debbano ristrutturare il debito; e che quello che si chiude con il Portogallo sia solo il primo atto: l'attenzione si sposterebbe sui paesi più grandi, a partire dalla Spagna».

Non mancano fra gli economisti di mercato i suggerimenti su come procedere. L'allargamento, discusso questa settimana a Bruxelles, del ruolo e delle risorse dell'Efsf, lo strumento europeo di supporto ai paesi in difficoltà, trova vasti consensi. Secondo Willem Buiter, capo economista di Citigroup, il fondo dovrebbe essere portato «almeno a 2 mila miliardi di euro» e interamente prefinanziato. «Le attuali risorse - afferma Buiter - sono insufficienti a prevenire attacchi speculativi o a far fronte a bisogni di finanziamento della Spagna per tre anni». Buiter è anche favorevole alla proposta Tremonti-Junker per l'emissione di euro-bond, anche se con la fissazione di un tetto, per non incoraggiare i debitori meno disciplinati.

Anche secondo Julian Callow, di Barclays Capital, i fondi disponibili attraverso l'Efsf andrebbero aumentati «in modo sostanziale». Uno studio pubblicato questa settimana dalla banca inglese ritiene inoltre che i tassi d'interesse sulla parte euro-

pea dei pacchetti di aiuti concessi insieme al Fondo monetario andrebbero ridotti di 200-300 punti base. Una soluzione che, secondo alcuni, potrebbe essere più digeribile, per i politici tedeschi, rispetto all'aumento dell'Efsf. Ai livelli attuali, i prestiti concessi a Grecia e Irlanda non offrono infatti, secondo diversi osservatori di mercato, un sollievo sufficientemente ampio rispetto ai costi che incorrerebbero sul mercato e questo scoraggia un potenziale "cliente" come il Portogallo.

La questione della possibile insolvenza di alcuni stati anche dopo i soccorsi di emergenza è comunque ben presente fra gli investitori. Buiter, di Citigroup, afferma che la ristrutturazione del debito di alcuni paesi, fra cui la Grecia, è inevitabile ed è uno degli elementi, insieme all'aumento dell'Efsf, per garantire la sopravvivenza di un'Eurozona dinamica. Il terzo suggerimento è la ristrutturazione del debito delle banche "zombie", che si reggono solo grazie al continuo finanziamento da parte della Banca centrale europea e la ricapitalizzazione di quelle di importanza sistemica. Anche in questo caso, finisce sotto i riflettori la Spagna: mentre le banche portoghesi sono considerate relativamente solide e messe in difficoltà soprattutto dalla crisi del debito sovrano, quelle spagnole, in particolare il sistema delle casse di risparmio, hanno bisogno urgente di fondi. Lo strumento creato dalle autorità di Madrid per facilitarne la ristrutturazione, il Frob, è ora quasi privo di risorse. Gli economisti di Unicredit, Tullia Bucco e Marco Valli, sostengono in una nota che un eventuale intervento europeo a favore della Spagna dovrebbe indirizzarsi non sul debito pubblico, più basso che altrove, e per il quale il governo ha varato un approccio credibile, ma sulla ricapitalizzazione del Frob per 100 miliardi di euro.

Fra gli economisti di mercato, da quelli più pessimisti come Buiter a quelli più ottimisti come Erik Nielsen, di Goldman Sachs, è diffusa la convinzione che l'area euro sopravviverà alla crisi, anche grazie alla ripresa economica. «Il 2010 - dice Niel-

sen - è stato caratterizzato da una battaglia fra il miglioramento della crescita dell'economia reale e l'ampia liquidità da un lato e, dall'altro, le difficoltà dei mercati finanziari e gli interventi per evitare un default con implicazioni sistemiche. Questa battaglia continuerà probabilmente nel 2011 e, finché la volontà politica esiste (e non ne ho dubbi), i fondamentali macroeconomici dovrebbero vincere la battaglia contro l'ansietà dei mercati finanziari, ma quando tornerà la calma sui mercati è difficile prevedere». Callow, di Barclays Capital, ritiene che un default, o addirittura il collasso della zona euro, possano essere evitati adottando, insieme agli aiuti e a decisi piani di risanamento dei conti, anche massicce dosi di riforme strutturali che rilancino la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



WILLEM BUTIER

Citigroup

«Per l'Efsf servono almeno 2 mila miliardi: solo così potrà far fronte agli attacchi speculativi o alla crisi della Spagna»



ERIK NIELSEN

Goldman Sachs

«I fondamentali macro vinceranno la battaglia contro l'ansietà degli investitori, ma è difficile dire quando»



Debito record, ma le entrate migliorano I Bot people non tradiscono

Bene le aste dei titoli di Stato. Trichet: riforme decise per l'Italia

di ELENA COMELLI

— MILANO —

TASSI d'interesse inchiodati al minimo storico dell'1% e avanti con le misure anticrisi. In concreto non dovrebbe segnare cambiamenti la politica monetaria della Banca centrale europea in questo inizio di 2011. Il trend economico di fondo «rimane positivo», ha detto ieri il presidente Jean-Claude Trichet, ma ha anche avvertito che rimangono rischi, soprattutto sotto forma di turbolenze dei mercati, ma anche di aumento nel breve dell'inflazione, soprattutto a causa della continua corsa dei prezzi dell'energia e delle commodities in generale. Di qui il bisogno di mantenere «sotto stretta osservazione» le dinamiche in atto, ricordando che la Bce non ha mai una posizione preconstituita sui tassi ed è dunque pronta ad agire se la situazione lo richiede.

E' QUESTO il messaggio giunto dalla conferenza stampa di ieri, al termine della prima riunione della Bce cui ha preso parte come membro effettivo anche il governatore della banca centrale estone, Andres Lipstok. Parole che non sono passate inosservate agli occhi degli operatori dei mercati valutari, tanto che l'euro è salito di circa l'1,5% dopo l'intervento di Trichet, riconquistando quota 1,33 dollari. La tensione sull'euro si è alleggerita anche grazie all'andamento positivo dei collocamenti dei titoli di Stato: ieri anche la Spagna è riuscita a collocare efficacemente i suoi titoli di Stato alla prima asta del 2011, raccogliendo quasi 3 miliardi di euro su emissioni a cinque anni, con una domanda che ha nuovamente superato l'ammontare as-

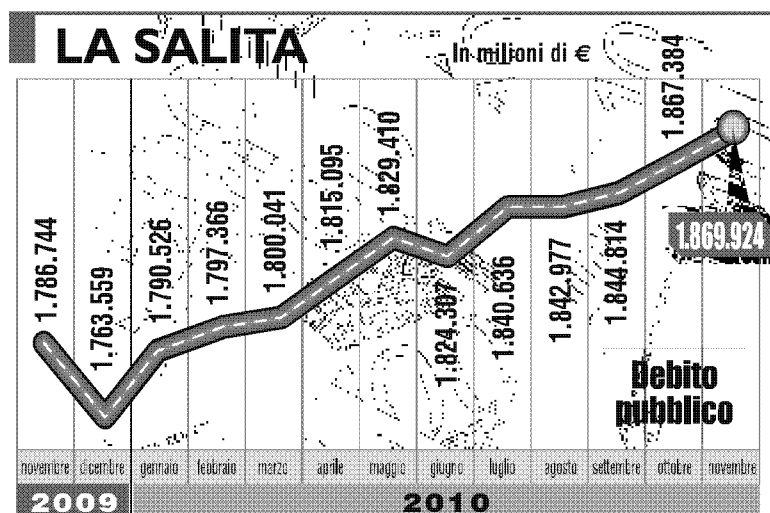
segnato. Al tempo stesso però si è assistito a un nuovo aumento dei rendimenti, al 4,542% in media contro un 3,576% di un'asta su emissioni analoghe effettuata lo scorso novembre. Mercoledì era stato già superato quello che veniva considerato lo scoglio più insidioso sulle emissioni di bond dell'area euro: due aste in Portogallo che si sono a loro volta chiuse con successo. Il tutto aveva favorito una attenuazione delle tensioni sulle emissioni dei Paesi periferici dell'area. Questo ha favorito anche una attenuazione del divario di rendimento (spread) tra Btp italiani a 10 anni e bund tedeschi — presi a riferimento sulle emissioni nell'area euro — che ieri è calato a 171 punti base, laddove martedì mattina aveva superato i 200 punti base.

MA RESTA il cruccio, per l'Italia, del debito pubblico, che continua a battere un record dopo l'altro: nel mese di novembre ha toccato quota 1.869,9 miliardi di euro, segnando il valore più alto mai registrato in assoluto. Di Italia ha parlato anche Trichet che invitato il Governo ad andare avanti così sulle politiche di bilancio, la cui credibilità è premiata anche dai mercati. Ma — ha aggiunto — occorre una svolta, con riforme «molto decise», sul mercato del lavoro all'insegna della produttività, per rilanciare una crescita troppo debole.

CONTI PUBBLICI

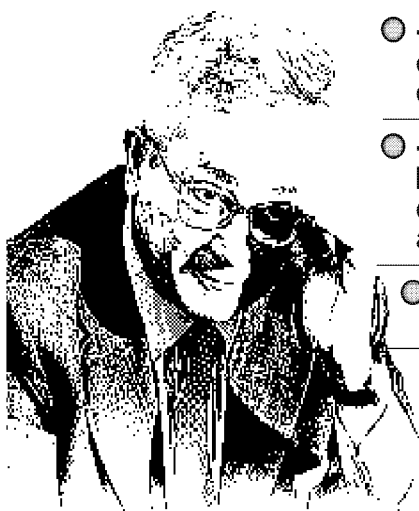
Secondo Bankitalia la voragine tocca quota 1.869,9 miliardi, pari a 31.165 euro per abitante





LA CRESCITA DEL DEBITO PUBBLICO COMPORTA

● **+31.165 €** per ognuno dei 60 milioni di abitanti



Giulio Tremonti,
ministro dell'Economia

● **+89.044 €** a carico di ognuna delle 21 milioni di famiglie

● **+83,2 miliardi di €** l'aumento del debito dal novembre 2009 al novembre 2010

● **+6.933 miliardi di €** al mese

● **1.155 €** all'anno per ognuno dei 60 milioni di abitanti

Fonte: Adusbef e Federconsumatori

Rdc

I PUNTI

Moneta unica

Balzo in avanti dell'euro sul mercato dei cambi, oltre quota 1,33 dollari (+1,5%) dopo che la Bce ha previsto un rialzo dell'inflazione nel breve

Bce: tassi bloccati

Per il presidente Bce Trichet (nella foto) «il trend è positivo, ma i governi devono giocare d'anticipo sull'economia». E conferma il tasso all'1%



Banca Mondiale

In base all'ultimo rapporto «permangono rischi sui debiti in Europa e di bolle speculative nei nuovi giganti economici del pianeta»

Usa

L'economia Usa dovrebbe crescere fra il 3 e il 4% nel 2011: lo stima la Fed, aggiungendo che non sarà sufficiente ad abbattere la disoccupazione

La vecchia Alitalia è costata 1 miliardo



DA ROMA

La vecchia Alitalia chiude i battenti dopo due anni di gestione straordinaria (anche se per taluni aspetti andrà avanti per altri 5). E presenta un conto per le finanze statali che sarà di «circa un miliardo», ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, nel presentare ieri la relazione finale curata dal commissario straordinario Augusto Fantozzi. In 24 mesi ci sono state cessioni di asset per 1,14 miliardi di euro e c'è una stima di 336,8 milioni di incasso dalla vendita di altri beni, mentre sono stati ammessi crediti per 1,5 miliardi di euro. E nel conto va messa pure la parcella di Fantozzi: ben 6 milioni. Mentre forse «in primavera», ha annunciato Fantozzi, altri 200 milioni saranno spesi per pagare un acconto dell'80% del Tfr ai dipendenti usciti dalla compagnia. In ogni caso, Romani ha definito «eccellenti» questi risultati. La presentazione della relazione era un obbligo imposto per legge, che tuttavia non rappresenta affatto la fine dell'intricata vicenda. Come ha spiegato Fantozzi, il lavoro "straordinario" «andrà avanti almeno fino alla fine della Cig, cioè 5 anni». Un primo bilancio, comunque, è possibile, a cominciare dall'incasso relativo alla cessione dei beni, che ha totalizzato 1,145 miliardi di euro, 13 milioni in più di quanto stimato dalle perizie, ma 791 milioni in meno rispetto ai valori contabili che però, ha spiegato Fantozzi, «erano stati gonfiati». Il lavoro, co-

munque, non è finito, perché c'è ancora qualcosa da vendere, per un valore totale di 336 milioni (soprattutto immobili) e qualcosa da incamerare: si tratta di crediti, tra cui quelli ancora in essere con Cai.

Fin qui l'attivo, ma Fantozzi ha fatto il punto anche sul passivo e quindi sui creditori. Il passivo concorsuale esaminato è pari a 3,9 miliardi, mentre ci sono ancora da esaminare richieste per 523 milioni. Sono stati ammessi crediti per 1,5 miliardi (pari al 39%), mentre 2,39 miliardi sono stati respinti perché non in regola, con documentazione sbagliata o falsi. La fase dei pagamenti avverrà «al più presto», a cominciare dall'80% del Tfr che spetta ai dipendenti, in arrivo forse «a primavera». In ogni caso, bisognerà aspettare il via libera dei giudici. Per Romani si è trattato di «un caso di scuola»: «Due anni fa la compagnia era in dissesto, con ingenti perdite e una liquidità insufficiente anche per le esigenze quotidiane».

relazione

Ecco il conto per le finanze statali
Il ministro Romani: un successo. Per il commissario Fantozzi, che ha preso una parcella di 6 milioni, è andata «meno peggio del previsto»



LE RAGIONI DI MARCHIONNE E LE RAGIONI DI TUTTI

EZIO MAURO

DUE, tre cose sulla Fiat e il Paese prima che si conoscano i risultati del referendum di Mirafiori. Prima, per ragionare fuori dall'orgia ideologica di chi si schiera sempre con il vincitore e di chi pensa che i canoni della modernità e del progresso – oggi – sono sanciti dal rapporto di forza.

Il voto e la sfida di Torino non disegneranno un nuovo modello di governance per l'Italia, come sperano coloro che oggi attendono da Marchionne quel che per un quindicennio ha promesso Berlusconi, senza mai mantenere. Soprattutto non daranno il via né simbolicamente né concretamente – purtroppo – ad una fase generale di crescita del Paese. Il significato della partita di Mirafiori è un altro, e va chiamato col suo nome: la ridefinizione, dopo tanti anni, del rapporto tra capitale e lavoro.

Un manager che è lui stesso transnazionale, che ha spostato il baricentro della Fiat da Torino a Detroit, ha liberato la famiglia proprietaria dal vincolo centenario con l'automobile ma anche dalla responsabilità verso il Paese, ha deciso un assemblaggio multinazionale dei prodotti che cambierà per sempre la fisionomia e la natura dell'automobile italiana, cambia a questo punto anche le regole del gioco.

Se devo vendere nel mercato globale – dice Marchionne all'operaio – devo produrre al costo e alle condizioni di quel mercato, e se in Italia le condizioni e i costi sono diversi devono adeguarsi: solo così io investirò a Mirafiori, altrimenti andrò in Canada.

Dammi dunque il tuo lavoro secondo le mie necessità, in cambio ti darò più salario e il posto. Non c'è altro perché il posto, in tempi di crisi e di esclusione sociale, diventa la suprema garanzia e ne assorbe ogni altra. Anzi, perché l'investimento sia redditizio, ho bisogno di un controllo totale della produzione, via dunque i diritti (lo sciopero, la rappresentanza) perché sono una variabile indipendente, che rompe il modello di controllo: questo è il nuovo diritto-dovere in cui si esercita la libertà d'impresa. Le ragioni di Marchionne sono quelle della globalizzazione. Ma ci sono anche le ragioni degli altri, che sono le ragioni di tutti, perché chiamano in causa addirittura la democrazia.

Noi vediamo che in questo schema il rapporto tra capitale

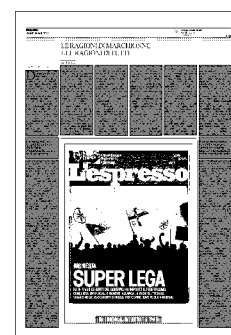
politica.

Ora, nessuna tra le parti in causa accetterebbe di definire la democrazia come un valore relativo, comprimibile in particolari condizioni davanti a specifiche esigenze. Bene. Ma vediamo oggi che alcune componenti della democrazia, cioè i diritti legati al lavoro (che sono anche i diritti dei più deboli, portatori delle maggiori disuguaglianze) possono essere comprimibili, se il mercato lo vuole, dunque diventano relativi. Soprattutto, questo non rappresenta un problema generale, ma solo dei singoli interessati, che senza più una classe di appartenenza, un partito di rappresentanza, una società con il senso del legame solidale tra i vincenti e i perdenti della globalizzazione, devono ormai cercare risposte individuali ad una questione collettiva: che non riescono più a far diventare una questione di tutti, vale a dire politica nel senso più alto del termine. Mentre le ragioni del mercato, le ragioni della produzione, vengono considerate comunemente come un problema generale, da condividere.

La vicenda si compie nella cornice spettacolare e dirimen-

Da una parte c'è la globalizzazione dall'altra si chiama in causa la democrazia

e lavoro si semplifica perché perde ogni cornice, si rinchiude nella fabbrica, smarrisce ogni valenza nazionale, dunque simbolica, quindi politica. Separato dai diritti, il lavoro torna ad essere semplice prestazione, merce. Ma insieme con i diritti, il lavoro diventava un elemento di dignità e di emancipazione (concetti più ampi del solo, indispensabile salario), dunque di cittadinanza, dando un senso alla Costituzione che lo pone a fondamento della Repubblica proprio per queste ragioni, intendendo in sostanza che senza libertà materiale — nel senso più largo ma anche più concreto del termine — non c'è libertà



te del referendum, dove si confrontano apertamente il sì e il no. Ma qual è il grado di libertà dell'operaio di Mirafiori che va a votare (qualunque sia la sua scelta), sapendo di avere in realtà una sola risposta a disposizione, perché il no equivale alla perdita del posto di lavoro, per sé e per gli altri? Sarà anche questo un problema di democrazia sostanziale, appunto di libertà, oppure per gli operai valgono regole a parte?

Dico questo pensando che sia un grave errore non partecipare al referendum e comunque non riconoscerne l'esito, che deve essere in ogni caso vincente per tutti, anche nelle condizioni date. Non solo: credo anche che l'urto della globalizzazione, che ci costringe a fare i conti non soltanto tra noi e gli altri (i Paesi emergenti), ma tra noi e noi, resettando regole e condizioni, non vada lasciato interamente sulle spalle dell'imprenditore. Ma c'è pure un modo per negoziare produttività, competitività, compatibilità salvaguardando nello stesso tempo i diritti legati al lavoro, semplicemente perché sono a vantaggio di tutti e dunque a carico di ciascuno, in quanto fanno parte del contesto democratico in cui viviamo, della moderna civiltà italiana ed europea.

Per questo è stupefacente l'incultura gregaria della sinistra che ha smarrito il quadrante della modernità e della conservazione, e pensa che l'innovazione sia cedere al pensiero dominante perché non ha un'idea propria del lavoro oggi, delle nuove disuguaglianze, del legame tra modernizzazione, partecipazione e solidarietà, come dice Beck, quindi la London School of Economics, non un'università marxista del secolo scorso: «Se il capitalismo globale dissolve il nucleo di valori della società del lavoro si rompe un'alleanza storica tra capitalismo, Stato sociale e democrazia», quella democrazia che è venuta al mondo in Europa proprio «come democrazia

del lavoro». Cosa c'è di più innovatore e progressista che difendere questo nesso della modernità occidentale, che lega insieme l'economia di mercato, il welfare e la democrazia quotidiana che stiamo vivendo in questa parte del mondo?

Gregaria la sinistra, parassitaria la destra di governo, che usa la forza altrui esclusivamente per regolare i conti ideologici del Novecento visto che non è riuscita a saldarli per via politica, non avendone l'autorità. Ed è un puro ideologismo, non un semplice infortunio, il plauso del Capo del Governo all'idea che la Fiat debba lasciare l'Italia se dovesse perdere il referendum, punendo Torino, le famiglie operaie, l'indotto, il Paese per lesa libertà, altrui. Come se il dividendo ideologico (peraltro preso a prestito) fosse per il Capo del governo italiano più importante del lavoro, della sicurezza, del destino di una città e di un Paese.

Il vuoto della politica ha impedito di chiedere a Marchionne, mentre fissa nuove regole agli operai, di spiegare natura, rischi e potenzialità dell'investimento promesso, chiarendo anche, se il costo del lavoro pesa per il 7 per cento nel valore di un'automobile, quali sono le garanzie dell'azienda che anche tutto ciò che dà forma al restante 93 per cento si stia rimodellando in funzione delle nuove esigenze del mercato mondializzato, per riguadagnare le quote perdute di competitività: garantendo profitti e lavoro. Se la sfida è globale, riguarda appunto tutto e tutti.

Mail vuoto della politica è più grave se si alza lo sguardo da Mirafiori e si raccorda la Fiat all'Italia. Un Paese fermo legge la sfida di Marchionne come una rivoluzione copernicana e una riforma capitale non del sistema di produzione ma delle relazioni di potere che lo governano: come se fosse possibile per la politica acquistare in *outsourcing* le riforme che non è capace di produrre in proprio, e

gestirle senza condivisione.

La realtà è che l'innovazione berlusconiana del '94 si è accontentata della conquista del potere ed è invecchiata esercitandolo, insieme con tutti i protagonisti in campo — sempre uguali, sempre gli stessi — di maggioranza e d'opposizione. Attorno il mondo ha fatto un giro, è nata Google, è rinata al mercato la Cina: l'Italia è ferma. Guidandola, Berlusconi diventa il simbolo di un Paese bloccato, il cui immobilismo non può però certamente dipendere solo da lui. Attorno alla politica nazionale, il sistema non ha più prodotto uomini riconosciuti dalla comunità europea e mondiale, come ai tempi di Ruggiero, Prodi, Monti, Padoa-Schioppa, Bonino. Tolta l'eccellenza della moda e in particolare del lusso (che non può trainare da solo l'economia di un Paese) è ferma la produttività e la com-

Senza una società solidale, i singoli devono cercare risposte individuali a problemi collettivi

pettività del sistema industriale, quindi della crescita. Ma appassisce persino la stessa vecchia scuola delle Partecipazioni Statali, declina l'università e tutto il sistema d'istruzione — vero investimento a medio e lungo termine sul futuro —, le televisioni sono diventate inguardabili salvo le nicchie di Sky e della nuova «7». L'establishment ha confermato di non esistere, accontentandosi di essere un network di autoprotezione da rotocalco, incapace di svolgere la funzione nazionale di un richiamo alle regole e ai canoni europei, ma preferendo adattarsi al *modus vivendi* di un Paese rimpicciolito e rattrappito, pur di staccare qualche dividendo di piccolo potere, all'ombra del potere dominante. Così, inevitabilmente, l'immagine complessiva del Paese è

declinata fino a raggiungere i più ingiusti stereotipi che ci hanno sempre accompagnato: in modo che nelle cancellerie non si fa nemmeno più lo sforzo di distinguere la realtà italiana dai luoghi comuni, perché la coincidenza è più comoda, e un'Italia debole fa comodo a tanti.

Il debito pubblico, nella sua massa enorme e nell'impotenza anche culturale della politica di affrontarlo per noi e per i nostri figli, è la fotografia di questo blocco. Che rende difficile affrontare gli spiragli di ripresa che gonfiano le vele alla Germania, ma consentono alla Francia di mantenere lo status di grande Paese se non più di grande potenza, ridanno speranza all'America, cambiano con Cina, India e Brasile la geopolitica mondiale.

Si capisce che in questo quadro la Fiat sembri una soluzione, ma è l'indicazione di un problema. Stupisce, piuttosto, che in tutti gli inviti politici alla «responsabilità», alla «pacificazione», all'«emergenza» che coprono il gran mercato della compravendita di deputati (l'unico fiorente) manchi l'unico appello veramente necessario al Paese: quel «patto per la crescita» che può cambiare l'Italia e che sarà l'indispensabile piattaforma di speranza per il dopo-Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA